



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

La legge di Okun e il ruolo dei migranti nel progetto della “nuova normalità”

Relatore

Ch. Prof. Anna Marenzi

Correlatore

Ch. Prof. Laura De Giorgi

Laureando

Adriana Flavia Maria Calcagno
Matricola 834843

Anno Accademico

2015 / 2016

*Alla mia famiglia,
lontana, ma sempre nei miei pensieri.*

*A Paolo,
il più bel regalo mai ricevuto.*

前言

1978年中国经济在改革开放以来出现了从来没有过的飞速增长，它使国家从最落后的国家之一变成了今天的经济强国。

直观的来看，如果经济增长越强，失业率就越低，反之亦然。这符合奥肯定律的悖论。奥肯定律是由美国经济学家阿瑟·奥肯于1962年提出的。其基本的意义是关于一国的经济增长与失业率成反比。重要的是，奥肯所提出经济增长与失业率之间的关系只是针对美国经济。并且这条法律是在很久以前一个成熟的美国经济内制定的。相反中国在20世纪80年代以来经济发生了很多的过渡和结构调整：从计划经济体制和中央集中制到市场经济，从封闭经济基于农业到开放型经济基于工业。

中国发展的因素之一是劳动力的广泛可用性。然而，近年来，中国的经济增长正在经历一个逐步放缓，主要是由于人口和劳动力市场的动态变化。中国意识到不可以再用廉价劳动力带动工业的发展，它已经确立了新的目标并朝之努力。

中国经济目前国内消费需求较多，而不是由出口，因此，服务业和消费需求是增长的主要动力（在2016年，在GDP总额的服务中所占比例为50%，2010至2015年国内生产总值的消费比重从49.1%上升到51.6%）。关于这个发展的新模式，习近平提出了“新常态”，即促进经济增长放缓、稳定、可持续的新的发展策略。在这个新的过程中，来自农村的农民工流动来城市为了找工作也为了提高生活质量，有着非常重要的作用。这些农民工流动与GDP增长密切相关，比失业率更好地反映了劳动力市场的短期动态。鉴于其数量众多，农民工的人数约为2.7亿，有着巨大的消费潜力。并且农民工从农村流向城市，虽然未充分反映在失业统计中，但是却是一个失业率上升的减震器。

本文的目的是看奥肯定律在中国是否有效并看农民工在新常态里如何有助于中国的经济增长,它有三个章节。

第一章首先分析奥肯定律涉及的增长和失业宏观经济变量,然后从理论上分析法律的基础模型和不同的计算方法。重要的是,由奥肯所设计的是经验定律而不是一个法律,它可以根据在宏观变量的变化而变化。因此,这个定律不像真的法律一样有用,但是如果在他的分析中考虑到它的限制性,在某些情况下仍然可以被认为是一种有效的工具。鉴于定律的不稳定性,历年来很多学者批评它的效力。他们继续通过应用不同的方法和技术,在不同的时空环境内核查,包括奥肯在他的分析中遗漏的新项目。

第二章说明了中华人民共和国成立以来到目前的失业增长率的发展概况,分析了这个新领域“新常态”带来的变化和对中国的劳动力市场发展作出的贡献。最后,我试着调查奥肯定律在中国是否有法律效力。

第三章主要集中在讲述农民工的形象。在经济增长方面,中国经历了城市化的巨大浪潮,导致了大量人口从农村地区向城市迁移,目的是抓住新的就业机会,改善他们的生活条件。数以百万的移民想要融入中国城市并非容易的。政府改善流动人口的生活条件通过供给城镇居民已有的社会服务。并且由农民工消费的增加是城市化和中国经济结构变化的主要驱动力,有必要采取适当的政策以确保消费在经济发展中起关键的作用。本章最后,我在奥肯定律的分析中加上了农民元素的可变性。

Indice

前言

Introduzione	p. 1
Capitolo I. Crescita e disoccupazione: La legge di Okun	p. 5
1.0 Premessa	p. 5
1.1 La relazione inversa tra crescita e disoccupazione	p. 6
1.2 La legge di Okun	p. 10
1.3 I metodi per il calcolo della legge di Okun	p. 13
<i>1.3.1 Il metodo differenze prime</i>	p. 13
<i>1.3.2 Il metodo gap</i>	p. 15
<i>1.3.3 Il metodo dinamico</i>	p. 17
1.4 La validità della legge di Okun	p. 18
Capitolo II. Crescita e disoccupazione: La legge di Okun in Cina	p. 21
2.0 Premessa	p. 21
2.1 L'evoluzione del tasso di crescita cinese dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese all'età contemporanea	p. 22
<i>2.1.1 Analisi quantitativa dello sviluppo della crescita cinese</i>	p. 27
<i>2.1.2 Il tasso di crescita cinese nella "nuova normalità"</i>	p. 31
2.2 Lo sviluppo del tasso di disoccupazione cinese dalla fondazione della Repubblica Popolare cinese all'età contemporanea	p. 37
<i>2.2.1 La disoccupazione in Cina e la "disoccupazione urbana registrata"</i>	p. 42
<i>2.2.2 La misura del tasso di disoccupazione in Cina</i>	p. 45
<i>2.2.3 Il mercato del lavoro cinese nella "nuova normalità"</i>	p. 47
2.3 Un tentativo di verifica empirica della legge di Okun	p. 54
Capitolo III. Il ruolo dei migranti nella "nuova normalità"	p. 61
3.0 Premessa	p. 61
3.1 La definizione e la condizione dei lavoratori migranti	p. 62
3.2 Il ruolo del migrante nella crescita economica cinese	p. 70
<i>3.2.1 Il nuovo piano di urbanizzazione</i>	p. 74
<i>3.2.2 Espandere i servizi sociali e uniformare i benefici</i>	p. 77

3.3 La legge di Okun con la variabile dei migranti	p. 81
Conclusioni	p. 83
Bibliografia	p. 85
Articoli in linea	p. 89
Sitografia	p. 90
Indice delle Figure	p. 91
Indice delle Tabelle	p. 92
Glossario terminologico	p. 95

Introduzione

Da quando la Cina ha dato inizio alle riforme di apertura economica (*gaige kaifan* 改革开放) a partire dal 1978, con la conseguente liberalizzazione dei mercati e apertura agli investimenti esteri, essa ha vissuto la più rapida crescita economica mai vista, che ha trasformato il Paese da una delle Nazioni più arretrate all'economia forte che è oggi. Intuitivamente, potremmo aspettarci che una forte crescita economica possa aiutare a tenere basso il tasso di disoccupazione. Questo sarebbe in linea con la legge di Okun, la regolarità empirica, formulata nel 1962 dall'economista statunitense Arthur M. Okun, che postula una relazione inversa tra disoccupazione e crescita nell'economia di un Paese. Tuttavia, la legge è stata formulata in tempi ormai remoti e in un contesto di un'economia matura, quella statunitense. La Cina, al contrario, sin dalle riforme economiche, è andata incontro ad una transizione sofferta e multifaccettata: da un'economia pianificata e centralizzata ad un'economia di mercato, da un'economia chiusa e basata sull'agricoltura ad un'economia aperta e basata sull'industria.

Uno dei fattori che ha sicuramente contribuito allo sviluppo cinese è stata l'ampia disponibilità di forza lavoro. Tuttavia, negli ultimi anni, la crescita cinese, sta vivendo un graduale rallentamento dovuto in gran parte ai cambiamenti nella demografia e nelle dinamiche del mercato del lavoro. Consapevole di non potersi più fondare sul lavoro a basso costo per portare avanti l'industrializzazione, la Cina ha individuato nuovi obiettivi su cui lavorare. Essa adesso è guidata più dalla domanda di consumi interni, piuttosto che dalle esportazioni, e, di conseguenza, il settore dei servizi e la domanda dei consumatori sono il motore principale della sua crescita. In relazione a questo modello di sviluppo, il presidente Xi Jinping 习近平 ha coniato il termine "nuova normalità" (*xin changtai* 新常态), la nuova politica di sviluppo che si fa promotrice di una crescita più lenta, stabile e sostenibile. Nella nuova normalità, i lavoratori migranti provenienti dalle campagne e che affollano le città, hanno un ruolo importantissimo. Essi sono strettamente legati alla crescita del PIL e, nel breve periodo, riflettono le dinamiche nel mercato del lavoro in modo più efficiente rispetto al tasso di disoccupazione. Di conseguenza, contemporaneamente al rallentamento della crescita, dal 2014 il numero dei lavoratori migranti è cresciuto in maniera più moderata. Dato il loro numero considerevole, che si aggira intorno ai 270 milioni, non solo i migranti hanno un potenziale di consumo enorme, ma questi, che per la maggior parte non sono considerati nelle statistiche ufficiali sulla

disoccupazione, hanno la capacità di attutire gli eventuali *shock* nel mercato del lavoro, compensando l'incremento della disoccupazione.

Il presente elaborato si propone di illustrare la situazione corrente della crescita e della disoccupazione in Cina al fine di fornirci gli elementi chiave per poter procedere nel tentativo di stimare la legge di Okun in Cina e di capire quanto i lavoratori migranti siano importanti nello sviluppo cinese.

La tesi è strutturata in tre capitoli.

Nel primo capitolo si analizzano prima di tutto le variabili macroeconomiche coinvolte nella legge di Okun, ovvero crescita e disoccupazione, si passa poi all'analisi del modello teorico alla base della legge e dei diversi metodi per il calcolo di questa. È importante precisare che il modello ideato da Okun piuttosto che una "legge", è una regolarità empirica e, in quanto tale, può subire delle variazioni in base ai cambiamenti nelle variabili macroeconomiche. Pertanto, la legge non è utile come regola generale, ma se nella sua analisi si prendono in considerazione i suoi limiti, in alcuni casi, questa può ancora considerarsi uno strumento efficace.

Nel secondo capitolo, si fornisce una panoramica sull'evoluzione del tasso di crescita e del tasso di disoccupazione dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese fino ad oggi e si analizzano i cambiamenti che la nuova normalità ha apportato alla struttura e al mercato del lavoro cinese. Infine, si è voluto fare un tentativo di verifica empirica che, senza nessuna valenza scientifica, mi ha permesso di indagare sulla validità della legge di Okun in Cina.

Il terzo capitolo si concentra sulla figura del lavoratore migrante. Di pari passo con la crescita economica, la Cina ha vissuto una fortissima ondata di urbanizzazione, la quale ha portato allo spostamento di milioni di persone che dalle aree rurali sono emigrate verso le città. Integrare milioni di migranti nelle città cinesi, tuttavia, non è sempre stato facile. Per la nuova classe di lavoratori cinesi, industrializzazione e urbanizzazione sono ancora due processi separati: i migranti rurali sono stati richiamati dallo sviluppo industriale a lavorare nelle città, ma le restrizioni imposte dal sistema di registrazione familiare dello *hukou*, non gli hanno permesso né di risiedere in esse, né di poter accedere ai servizi urbani. Migliorare le condizioni di vita dei migranti è un impegno che il governo cinese sta portando avanti ormai da diversi anni. D'altronde, estendere i servizi sociali, già erogati ai residenti urbani, anche ai migranti è necessario se si vuole assicurare che i consumi di questa parte di popolazione, che rappresentano il principale motore dell'urbanizzazione e del cambiamento strutturale dell'economia cinese, giochino un

ruolo primario nello sviluppo economico cinese. Considerando che le masse dei migranti sono strettamente correlate alle fluttuazioni della crescita, il capitolo si conclude riportando i risultati emersi da uno studio che ha indagato sulla legge di Okun in Cina e che nella relazione stimata ha anche tenuto conto della variabile dei migranti.

CAPITOLO I. Crescita e disoccupazione: la legge di Okun

1.0 Premessa

La legge di Okun deve il suo nome ad Arthur M. Okun¹ che nel 1962, con il saggio *Potential GDP: Its Measurement and Significance*, postulò una relazione inversa tra disoccupazione e crescita nell'economia di un Paese.

Nella sua formulazione originaria, ideata in riferimento all'economia post-bellica degli Stati Uniti d'America nel periodo 1947-1960, la legge di Okun afferma che: “Per ogni punto percentuale di aumento del tasso di disoccupazione superiore al 4%, il tasso di crescita della produzione diminuisce mediamente del 3%”. Sin dalla sua formulazione, la legge è stata usata come una regola generale. Tuttavia, è importante precisare che questa, piuttosto che una “legge”, è una regolarità empirica e, in quanto tale, può subire delle variazioni in base ai cambiamenti nelle variabili macroeconomiche. Già a partire dall'originale lavoro del 1962, lo stesso Okun non mancò di evidenziare come alcuni cambiamenti strutturali riguardanti il mercato del lavoro potessero inficiare la validità della relazione. Affinché la legge risulti valida come regola generale bisogna, quindi, che il rapporto tra crescita e disoccupazione sia stabile nel tempo (Meyer e Tasci, 2012).

La legge va, inoltre, considerata con molta prudenza poiché è stata formulata in tempi ormai remoti, quando il settore dell'industria era predominante e il settore dei servizi giocava solo un ruolo minore nell'economia (Marth, 2015).

In questo capitolo si definiranno, prima di tutto, le variabili macroeconomiche coinvolte nella legge di Okun. Infine, si procederà nell'analisi del modello teorico nel dettaglio e dei diversi metodi per il calcolo della legge, evidenziandone i limiti e le potenzialità.

¹ Arthur M. Okun (1928-80) fu un economista statunitense, professore all'università di Yale, nonché membro del Consiglio dei Consulenti Economici (CEA).

1.1 La relazione inversa tra crescita e disoccupazione

Prima di analizzare dal punto di vista teorico il modello originale sottostante la legge di Okun e le modifiche al modello che sono state poi proposte dalla letteratura economica, il presente paragrafo si focalizza nel definire le due variabili chiave che sono oggetto della legge, ovvero crescita e disoccupazione, e illustrare il rapporto che le lega.

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è la misura della produzione aggregata di un Paese, ed è dato dal valore di tutti i beni e servizi finali prodotti dall'economia considerata in un dato periodo di tempo, generalmente un anno. Il tasso di incremento percentuale del PIL misura la crescita effettiva di un'economia. Per misurare le variazioni effettive della produzione aggregata, prenderemo in considerazione il PIL reale o effettivo che, a differenza del PIL nominale (il valore totale dei beni e servizi finali prodotti da un'economia in un anno, calcolato ai prezzi correnti dell'anno considerato), è calcolato a prezzi costanti. Parte dell'aumento del valore del PIL nel tempo è, infatti, legato all'aumento dei prezzi di beni e servizi prodotti, piuttosto che a un aumento della produzione; calcolare il PIL reale come se i prezzi fossero rimasti costanti al livello di un anno base ci permetterà, quindi, di capire quanta parte della variazione del PIL sia dovuta a una variazione della produzione aggregata diversa da un cambiamento dei prezzi. Il PIL reale ottenuto in un qualsiasi anno è pari alla quantità di lavoro utilizzata moltiplicata per la produttività del lavoro. Un'altra misura che bisogna considerare ai fini della nostra analisi è il PIL potenziale che è il livello di *output* realizzato quando l'economia opera impiegando tutta la propria capacità produttiva ad un livello normale; il tasso di incremento percentuale del PIL potenziale misura la crescita potenziale di un'economia.

Nel breve periodo la crescita effettiva può essere temporaneamente maggiore di quella potenziale; se, invece, la produzione potenziale supera quella effettiva, l'economia impiega la propria capacità produttiva al di sotto del livello normale. Nel lungo periodo, invece, il tasso di crescita effettiva è limitato dal tasso di crescita potenziale. La crescita economica di lungo periodo dipende per la maggior parte dall'aumento della produttività (Krugman e Weels, 2006).

Per capire il significato del termine “disoccupazione”, prenderemo come definizione standard quella fornita dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO).

In particolare, secondo la Risoluzione² del 2013, con il termine “disoccupazione” ci si riferisce a tutte quelle persone in età lavorativa (16-64 anni) che:

- non hanno un lavoro;
- stanno cercando un impiego e hanno intrapreso specifiche azioni volte alla ricerca di un’occupazione;
- sono attualmente disposte a lavorare.

Adesso possiamo anche definire il tasso di disoccupazione che è dato dalla percentuale di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro (la forza lavoro è data dal numero delle persone occupate più il numero di persone in cerca di occupazione).

Sia il tasso di crescita del PIL reale, sia il tasso di disoccupazione, sono importanti indicatori che forniscono un segnale dello stato di salute di un’economia e sono utili per gli economisti al fine di valutarne l’andamento nel corso degli anni. In generale, una crescita elevata, è associata a una riduzione del tasso di disoccupazione e, viceversa, una crescita ridotta è associata ad aumenti della disoccupazione. Di conseguenza, se il tasso di disoccupazione è alto, per ridurlo servirà un periodo di crescita più elevata; se il tasso di disoccupazione è basso, la produzione dovrebbe crescere a un ritmo inferiore; se, infine, il tasso di disoccupazione è accettabile, la produzione dovrebbe crescere a un tasso compatibile con una disoccupazione costante (Blanchard, 2009). Secondo questa relazione generale, se in prima analisi si può, quindi, affermare che c’è una semplice relazione inversa tra crescita e disoccupazione per cui si potrebbe ipotizzare che un aumento dell’1% della produzione possa portare ad una riduzione dell’1% del tasso di disoccupazione, in realtà le fluttuazioni del tasso di disoccupazione sono molto più modeste dei cambiamenti nella produzione; come afferma Oi, infatti, il lavoro è un fattore “semifisso” (Oi, 1962). Regolare l’occupazione è molto costoso per le aziende; di conseguenza, esse compensano le fluttuazioni della crescita di breve periodo modificando le componenti del mercato del lavoro che possono influenzarla, ovvero: le ore di lavoro per ogni impiegato, la partecipazione al lavoro e la produttività del lavoro³. Queste variabili sono, quindi, il motivo per cui la produzione può crescere senza creare disoccupazione.

² La Risoluzione è stata adottata durante la diciannovesima Conferenza Internazionale sulle Statistiche del Lavoro (ICLS) tenuta a Ginevra nel 2013. Per maggiori dettagli sulla Risoluzione, si veda <http://ilo.org/global/statistics-and-databases/meetings-and-events/international-conference-of-labour-statisticians/19/lang--en/index.htm>, 10-10-2016.

³ La produttività del lavoro è la produzione media per occupato ed è pari al rapporto tra il PIL reale e il numero di occupati.

C'è una chiara relazione che lega cambiamenti nell'*output* a variazioni nelle ore di lavoro. Quando l'*output* cresce rapidamente, anche le ore di lavoro per ogni impiegato aumentano o, almeno, non si riducono. Al contrario, nei periodi di bassa crescita, o di diminuzione della produzione, si ha un declino delle ore di lavoro per ogni lavoratore.

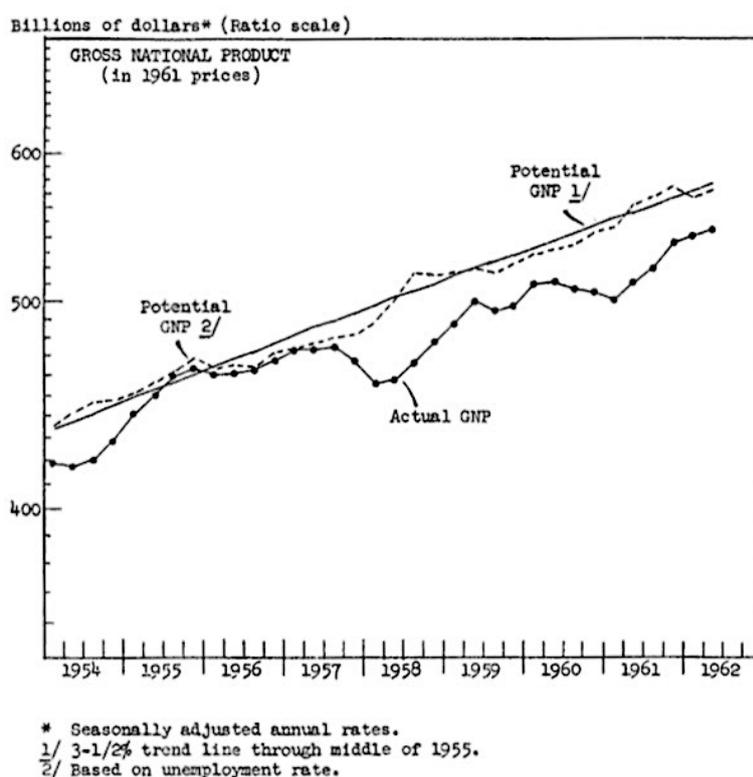
Comprendere la misura della forza lavoro non è facile a causa di quelle persone che, pur essendo in età lavorativa, non partecipano al mercato del lavoro, ovvero gli inattivi e gli scoraggiati. Nel caso dell'aumento della partecipazione al lavoro, quando l'occupazione aumenta, non tutti i nuovi posti di lavoro sono assegnati ai disoccupati, ma alcuni di questi sono disponibili per coloro i quali erano fuori dalla forza lavoro e, quindi, non propriamente disoccupati (gli inattivi sono coloro i quali sono disponibili a lavorare, ma che non stanno cercando un'occupazione, oppure stanno cercando un impiego, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente). Viceversa, se il numero dei posti di lavoro diminuisce, la disoccupazione può non crescere dello stesso tasso perché alcuni lavoratori possono essere scoraggiati e rinunciare a cercare un impiego. Gli scoraggiati (coloro i quali si sono arresi nel cercare un lavoro perché ritengono che sia una ricerca senza speranza), come anche gli inattivi, non sono classificati come disoccupati e la loro attitudine a lavorare varia in base a cosa offre il mercato del lavoro. Questi comportamenti di regolazione dell'occupazione assunti dalle imprese, smorzano l'effetto che le fluttuazioni della produzione hanno sul tasso di disoccupazione. Le entrate e le uscite degli individui dalla forza lavoro sono difficili da quantificare; proprio per questo, è la produttività del lavoro, e non la forza lavoro, il fattore che maggiormente determina il livello di crescita di un'economia.

Per quanto riguarda la produttività del lavoro, nel caso di periodi di slancio dell'economia, assumere nuovi dipendenti per soddisfare gli aumenti della domanda è costoso. Inoltre, non è sempre facile trovare i "giusti" lavoratori dal punto di vista della loro esperienza e, anche una volta trovati, occorre capitale aggiuntivo e tempo per la loro formazione professionale prima che possano lavorare per garantire la piena produttività. Nel caso di aumenti della domanda, quindi, spesso le imprese preferiscono modificare l'orario di lavoro dei propri dipendenti chiedendogli di effettuare lavoro straordinario, piuttosto che assumerne di nuovi. Nel caso contrario, la risposta delle imprese ai periodi di crisi e di conseguente diminuzione della domanda, viene indicata con il termine *labor hoarding*, ovvero "accaparramento di manodopera"; le imprese, in alcuni periodi di crisi preferiscono tenere i propri dipendenti piuttosto che licenziarli. Questi comportamenti

assunti dalle imprese in risposta ai mutamenti della produttività, attutiscono l'effetto che queste fluttuazioni della produzione hanno sul numero dei lavoratori assunti.

Si è osservato, inoltre, che la legge è molto sensibile all'andamento del ciclo economico; di conseguenza, la relazione tra crescita e disoccupazione è diversa nei periodi di espansione e di recessione. In particolare, è emerso che il tasso di crescita della produzione accelera durante le fasi espansive (quando la produzione effettiva cresce più rapidamente di quella potenziale) e rallenta o diventa addirittura negativo durante le fasi di recessione (quando la produzione effettiva cresce più lentamente di quella potenziale). La conseguenza di questo fenomeno è che gli effetti delle espansioni e delle recessioni sul tasso di disoccupazione vengono smorzati (Krugman e Weels, 2006). Queste oscillazioni del PIL potenziale sono osservabili nella Figura 1.1.

Figura 1.1. Variazione del PIL potenziale in funzione del tasso di crescita della produzione negli Stati Uniti nel periodo 1954-62 (in miliardi di dollari)



Fonte: Okun (1962).

La linea tratteggiata della Figura 1.1 mostra l'andamento del PIL potenziale intorno al suo tasso di crescita negli Stati Uniti nel periodo 1954-62. Il risultato è una curva che ondeggia da trimestre a trimestre e che decresce in alcuni punti. Come si può osservare, i

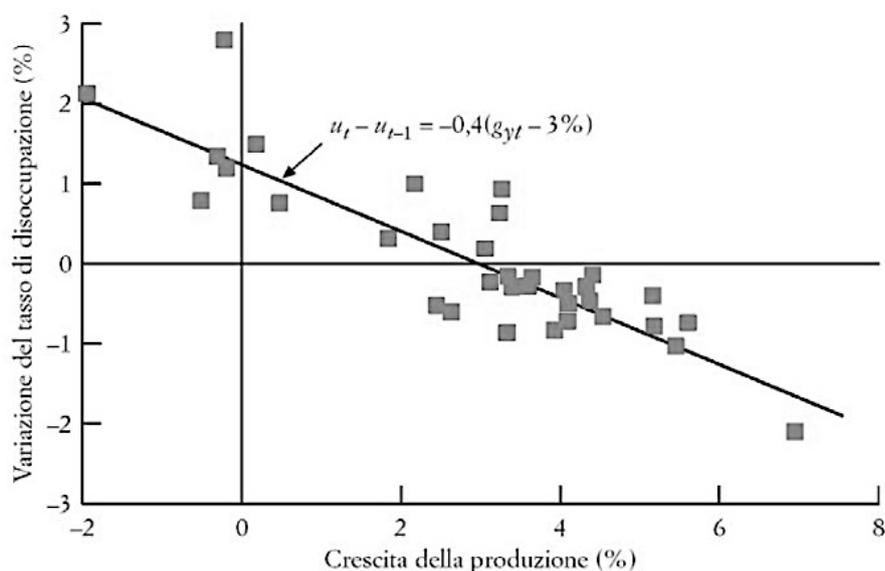
cali e i leggeri incrementi dell'*output* potenziale si concentrano prima delle fasi di espansione (1956-57, 1959 e all'inizio del 1962). Trimestri caratterizzati da un rapido incremento dell'*output* potenziale corrispondono, invece, ai periodi iniziali delle espansioni (1955, 1958 e 1961).

1.2 La legge di Okun

La relazione che lega la crescita della produzione con la variazione del tasso di disoccupazione è espressa dalla legge di Okun. Come già accennato, la legge è stata formulata per la prima volta nel 1962 dall'economista statunitense A. Okun, e fa riferimento all'economia degli Stati Uniti nel periodo 1947-1960. La legge afferma che: "Per ogni punto percentuale di aumento del tasso di disoccupazione superiore al 4%, il tasso di crescita della produzione diminuisce mediamente del 3%".

Si è osservato che, affinché le variazioni nella produzione abbiano degli effetti concreti sulla disoccupazione, queste devono superare il Tasso normale di crescita (T_{nc}). Il tasso normale di crescita della produzione è il tasso di crescita necessario se si vuole mantenere costante il tasso di disoccupazione di un'economia. Questa soglia deriva dal fatto che le componenti del mercato del lavoro che possono influenzare la crescita, considerate nel paragrafo precedente, tendono a crescere nel tempo. Se cresce il numero di persone in cerca di occupazione, servirà una crescita maggiore della produzione e, se aumenta la produttività del lavoro, aumenterà la produzione, ma il tasso di disoccupazione rimarrà invariato. Per il caso statunitense, dal 1970 la crescita della produttività del lavoro è aumentata dell'1,3% all'anno, mentre la forza lavoro è cresciuta dell'1,7%, per cui si è avuta una crescita della produzione totale del 3%, osservabile nel grafico della Figura 1.2.

Figura 1.2. Variazione del tasso di disoccupazione in funzione del tasso di crescita della produzione negli Stati Uniti a partire dal 1970 (in percentuale)



Fonte: Blanchard (2009).

Il diagramma a dispersione della Figura 1.2 mostra la variazione del tasso di disoccupazione in funzione del tasso di crescita della produzione negli Stati Uniti a partire dal 1970. La figura mostra anche la retta di regressione che meglio approssima la nuvola di punti. Dal grafico emerge una chiara correlazione inversa tra disoccupazione e crescita. L'intercetta con l'asse delle ascisse indica la crescita del PIL superata la quale la disoccupazione diminuisce. L'inclinazione della retta misura la riduzione di disoccupazione associata a un punto di crescita del PIL (0.4%). Se si vuole evitare un aumento del tasso di disoccupazione, la crescita annua della produzione deve essere almeno del 3%. In generale, possiamo affermare che, al fine di mantenere costante il tasso di disoccupazione in un sistema economico, la crescita della produzione deve essere uguale alla somma della crescita della forza lavoro e dell'aumento della produttività del lavoro.

La logica alla base di questa assunzione, deriva dalla constatazione che il livello massimo di ricchezza producibile da un sistema economico si determina in corrispondenza della piena occupazione, quella cioè associata a tassi di disoccupazione di carattere strettamente frizionale⁴. Tuttavia, dato che questa constatazione supporta la

⁴ La disoccupazione frizionale è causata dal tempo che un lavoratore impiega a trovare il lavoro che lo soddisfi, quindi è una disoccupazione temporanea.

legge di Okun nel lungo periodo, non è detto che, nel breve periodo, ad una diminuzione della produzione corrisponda un immediato aumento della disoccupazione.

In un contesto di piena occupazione, l'intento di Okun era di trovare il minore livello di disoccupazione in corrispondenza del quale l'economia potesse produrre al massimo senza generare troppa pressione inflazionistica. È chiaro che, cambiamenti nell'assunzione di quale tasso di disoccupazione corrisponda al pieno impiego, produrranno una misura differente della crescita potenziale (Knotek, 2007). Fare una valutazione della crescita potenziale di un Paese non è facile. Per stimare la forza di un'economia in espansione è, quindi, essenziale studiarne l'andamento ciclico, come ad esempio, prima o dopo i livelli di picco o di depressione. Tuttavia, anche queste misure, non ci danno un valore preciso dell'*output* potenziale, a meno che non si assuma che ogni picco sia uguale all'altro e che tutte le depressioni siano uniformi. Secondo Okun, il PIL potenziale è una misura della capacità produttiva, ma non è la misura di quanta crescita può essere generata da un ammontare illimitato della domanda aggregata; il Paese sarà probabilmente più produttivo nel breve periodo quando c'è inflazione⁵. La piena occupazione e la piena produttività sono limitate dal desiderio sociale di prezzi stabili e di un mercato libero. Di conseguenza, la piena occupazione deve essere raggiunta creando maggiore crescita, ma senza pressione inflazionistica. Il tasso di disoccupazione che è stato stimato, in corrispondenza del quale l'economia potesse produrre al massimo, è pari al 4%. Inoltre, come ha osservato Okun, anche se fosse stato usato un tasso diverso, la metodologia dell'analisi non sarebbe stata alterata, ma sarebbero solamente cambiati i numeri nella relazione.

In conclusione, al fine di stimare il tasso di crescita necessario a diminuire la disoccupazione, Okun aveva assunto:

- un tasso di pieno impiego pari al 4%,
- una forza lavoro formata da persone che hanno un lavoro o che ne stanno attivamente cercando uno,
- competenze tecniche, capitali sociali, risorse naturali, competenze e l'istruzione della forza lavoro, come fattori dati, quindi non variabili.

⁵ Si ricorda che con il termine inflazione si indica un aumento del livello generale dei prezzi e che il tasso di inflazione è l'aumento percentuale annuo del livello medio dei prezzi.

1.3 I metodi per il calcolo della legge di Okun

Okun ha postulato la relazione tra crescita e disoccupazione utilizzando tre diversi metodi: il metodo “differenze prime”, il metodo “gap” e il metodo “dinamico”. La prima relazione è piuttosto semplice da stimare poiché utilizza come tasso di crescita quello reale, che è facilmente calcolabile senza fare nessuna assunzione. La seconda e la terza relazione comportano delle complicazioni legate al calcolo del PIL potenziale e del tasso naturale di disoccupazione (come vedremo dopo, è il tasso di disoccupazione associato ad un tasso di inflazione costante), dato che queste misure non sono direttamente osservabili nelle statistiche ufficiali e possono essere calcolate secondo diversi metodi.

Tutti e tre i metodi osservati hanno prodotto risultati simili nell’analisi della relazione tra disoccupazione e crescita nel mercato statunitense. Di conseguenza, nei risultati ottenuti, la scelta del metodo utilizzato non ha avuto una significativa rilevanza.

1.3.1 Il metodo differenze prime

Questo metodo descrive come cambiamenti trimestrali, espressi in punti percentuali, del tasso di crescita influenzano cambiamenti percentuali del tasso di disoccupazione per lo stesso periodo. La relazione che viene sottoposta a verifica empirica è la seguente:

$$u_t - u_{t-1} = a + \beta (g_t - g_{t-1}) \quad (1)$$

dove, $u_t - u_{t-1}$ indica la variazione percentuale del tasso di disoccupazione tra il tempo $t-1$ e il tempo t (si ricorda che il tasso di disoccupazione è dato dalla percentuale di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro), a è una costante, β è il coefficiente di Okun, $g_t - g_{t-1}$ simbolizza i cambiamenti percentuali nel tasso di crescita della produzione dal periodo $t-1$ al periodo t .

L’intercetta a indica il tasso medio di crescita effettiva; esso eguaglia cambiamenti nella disoccupazione se la crescita economia è pari a zero. Un alto valore di a suggerisce maggiori difficoltà nel ridurre la disoccupazione, o che è richiesta una forte crescita per prevenire l’insorgere della disoccupazione.

Il coefficiente di Okun è il parametro che indica di quanto una crescita oltre il tasso naturale si rifletta nella diminuzione del tasso di disoccupazione. Secondo la legge di Okun, ad ogni variazione del tasso di disoccupazione dovrebbe corrispondere una variazione della produzione secondo il rapporto $-\beta$. Questo coefficiente ha segno negativo dato che aumenti nel tasso di crescita sono associati a diminuzione della disoccupazione e, viceversa, riduzioni del tasso di crescita sono associati ad aumenti della disoccupazione. È importante, inoltre, sottolineare che questo parametro è una stima e che, quindi, è difficile da calcolare dato che varia nel tempo e da Paese a Paese. Esso dipende principalmente dalle caratteristiche del mercato del lavoro del Paese considerato, ovvero dal costo per l'aggiustamento dell'occupazione (include i costi per la tecnologia, per l'istruzione e per la protezione legale dei lavoratori) e dalla composizione della forza lavoro (bisogna considerare gli individui che entrano ed escono continuamente dalla forza lavoro) (Ball et al., 2012). In USA, ad esempio, si è riscontrato un coefficiente abbastanza elevato (-0.45), dato che il mercato del lavoro è molto flessibile e ci sono pochi vincoli all'aggiustamento dell'occupazione da parte delle imprese. Nei Paesi dell'Unione Europea, è stato calcolato, in media, un coefficiente ancora più alto di quello trovato per gli Usa, come conseguenza della rigidità del mercato del lavoro e di altri fattori associati ad alti tassi di disoccupazione caratterizzanti questi Paesi. Per Paesi dove il mercato del lavoro assicura contratti di impiego a lungo termine e dove le imprese offrono un alto grado di sicurezza dell'impiego, per cui le variazioni della produzione hanno poco impatto sull'occupazione, come in Giappone, il coefficiente è il più alto tra tutti (-0.15) (Lee, 2000; Ball et al., 2012). In ogni caso, si è riscontrato che le stime del coefficiente della legge di Okun tendono tutte a essere inferiori a 1 e che il coefficiente ha assunto un valore sempre più basso con il passare del tempo (Krugman e Weels, 2006; Marth, 2015).

Dall'equazione, si può, inoltre, derivare il rapporto $-a/\beta$ che indica il tasso di crescita della produzione quando il tasso di disoccupazione è stabile, ossia mostra di quanto l'economia dovrebbe crescere per mantenere un dato livello di disoccupazione (Knotek, 2007).

Alcuni economisti hanno aggiunto all'equazione un valore che non era presente nella versione originaria di Okun, per cui:

$$u_t - u_{t-1} = a + \beta (g_t - g_{t-1}) + \varepsilon_t - \varepsilon_{t-1} \quad (2)$$

ε è il termine di errore, esso cattura i fattori che incidono sulla variazione del tasso di disoccupazione non catturati dal tasso di crescita. Questi fattori includono cambiamenti inusuali della produttività o della partecipazione al lavoro. Nei Paesi in cui la legge di Okun è valida, solitamente questo termine è basso (Ball et al., 2012).

1.3.2 Il metodo gap

L'intuizione di questo approccio è di creare una connessione tra il livello di disoccupazione e il "gap" tra crescita effettiva e crescita potenziale. Nello stimare il PIL potenziale, molti fattori sono stati presi come dati: la tecnologia, il capitale, le risorse naturali, la competenza e l'istruzione dei lavoratori. Il PIL potenziale differisce da quello effettivo solo perché il primo dipende dall'assunzione che bisogna avere un certo livello di domanda aggregata tale che ci sia un tasso di disoccupazione uguale al 4%. Il metodo *gap* può essere calcolato tramite la seguente formula:

$$u_t - u^* = \beta (g_t - g^*) \quad (3)$$

dove, u_t simbolizza il tasso di disoccupazione al tempo t , u^* è il tasso di disoccupazione non inflazionistico, β è il coefficiente di Okun, g_t è il tasso di crescita della produzione al tempo t , g^* è il tasso normale di crescita della produzione (come già detto, è dato dalla somma del tasso di crescita della forza lavoro e del tasso di crescita della produttività).

È importante precisare che, in un'economia, anche in una situazione di equilibrio macroeconomico, una certa quantità di disoccupazione esiste normalmente o "naturalmente" (cioè a prescindere dall'andamento del ciclo economico), dato che, a livello microeconomico, domanda di lavoro e offerta di lavoro potrebbero non coincidere in alcuni mercati. Questa, è una disoccupazione di equilibrio, nel senso che il mercato non riesce ad eliminarla spontaneamente, neppure nel lungo periodo. Le cause di questa disoccupazione naturale sono dovute soprattutto a un certo grado di disoccupazione frizionale (è la disoccupazione causata dal tempo che un lavoratore impiega a trovare il lavoro che lo soddisfa) o di disoccupazione strutturale (dovuta a discrepanze fra domanda e offerta di lavoro) presente nell'economia considerata.

Il tasso di disoccupazione non inflazionistico, detto, più semplicemente, tasso naturale di disoccupazione (TND) o NAIRU (*Non accelerating inflation rate of unemployment*) è il tasso naturale di disoccupazione in corrispondenza del quale l'inflazione effettiva è uguale all'inflazione prevista. In corrispondenza del TND, quindi, l'inflazione non varia nel tempo. In un'economia quando la disoccupazione è pari al TND vuol dire che l'economia è in condizioni di pieno impiego delle risorse e che, quindi, non c'è pressione inflazionistica sui salari e i prezzi dei prodotti sono stabili; di conseguenza, quanto minore è il suo TND, tanto più il mercato del lavoro sarà efficiente. I tassi di disoccupazione inferiori al TND, invece, generano un'inflazione in continua accelerazione e non sono sostenibili a lungo; questo perché, se la crescita è sopra il suo *trend*, l'inflazione effettiva supera quella prevista, e gradualmente anche l'inflazione prevista aumenta, con il conseguente aumento di quella effettiva, ecc. Se la disoccupazione è al di sopra del TND significa che l'economia non sta producendo al massimo delle sue capacità e la crescita sta crescendo al di sotto del suo *trend*. Il fatto che il TND esista sempre in qualsiasi sistema economico non vuol dire che non si possa fare qualcosa per ridurre il livello. Il TND può essere influenzato dalla politica economica e, in particolare, dai cambiamenti delle istituzioni del mercato del lavoro, dalle caratteristiche della forza lavoro, delle politiche pubbliche e della produttività. Se si vuole ridurre il TND di un'economia, si deve agire sulla sua componente principale, ovvero la disoccupazione strutturale (questa, a differenza della disoccupazione frizionale che è temporanea, è una disoccupazione di lungo periodo ed è legata a profondi squilibri dell'economia, quindi estremamente dannosa). Dato che il TND dipende dalle condizioni del mercato, questo non è uguale nei diversi Paesi e, anche nello stesso Paese, può cambiare in misura significativa nel corso del tempo.

La differenza $u - u^*$ è detta disoccupazione ciclica ed è individuata dagli scostamenti del tasso di disoccupazione effettivo dal TND. Tali scostamenti sono indotti dalle oscillazioni del ciclo economico, ovvero dalle fasi di espansione e contrazione del PIL. Durante le fasi di espansione di un sistema economico, in cui il PIL cresce al di sopra del *trend* di crescita, non esiste disoccupazione ciclica; mentre nelle fasi di recessione, in cui si ha una contrazione del PIL al di sotto del *trend*, la disoccupazione ciclica è pari alla differenza tra la disoccupazione effettiva e il TND.

Secondo Okun, al crescere della produzione, la disoccupazione si riduce solamente se il tasso di crescita della produzione g_t supera il tasso normale di crescita della produzione g^* . In altre parole, non basterà che la produzione g_t cresca, ma servirà che la

differenza tra il PIL effettivo e il PIL potenziale ($g_t - g^*$) risulti positiva. La differenza percentuale tra il PIL effettivo e il PIL potenziale è detta *output gap*, ossia “gap di produzione”. Durante le fasi di espansione, caratterizzate da alti redditi e una bassa disoccupazione, il PIL tende ad avvicinarsi al PIL potenziale e può talvolta superarlo generando un *output gap* positivo ($g_t > g^*$); quello che ci si aspetta è una riduzione del tasso di disoccupazione, per cui: $g_t > g^* \longrightarrow u_t < u_{t-1}$. Durante le recessioni, caratterizzate da bassi redditi e un’alta disoccupazione, il PIL effettivo si colloca al di sotto del PIL potenziale generando un *output gap* negativo ($g_t < g^*$); in questo caso, ciò che ci si aspetta è un incremento del tasso di disoccupazione, per cui: $g_t < g^* \longrightarrow u_t > u_{t-1}$. In accordo a questo secondo caso, quando c’è un alto tasso di disoccupazione, c’è una sottoutilizzazione delle risorse, e se l’economia sta lavorando sotto il suo livello potenziale, allora il tasso di disoccupazione sarà al suo tasso naturale. Inoltre, per confermare l’intuizione che con un’alta disoccupazione, la crescita effettiva è al di sotto della crescita potenziale, ci si aspetta che il coefficiente di Okun sia positivo (a differenza del valore negativo che assume nel modello “differenze prime”).

Come nel primo modello (vedi formula 2), anche in questo caso alcuni economisti hanno aggiunto un valore che non era presente nella versione originaria di Okun, per cui:

$$u_t - u^* = \beta (g_t - g^*) + \varepsilon_t \quad (4)$$

ε è il termine di errore e, come abbiamo già visto, esso cattura i fattori che incidono sulla variazione del tasso di disoccupazione non catturati dal tasso di crescita.

1.3.3 Il metodo dinamico

La versione dinamica della legge di Okun nasce dal presupposto che anche i tassi di crescita attuali e passati incidono sul tasso di disoccupazione attuale. Partendo da questa osservazione, prendendo nuovamente in esame il modello “differenze prime”, è evidente che in questa relazione siano state omesse alcune importanti variabili. La versione dinamica mostra alcune similarità con il primo modello, tuttavia, si distingue da questo per le variabili aggiunte (Knotek, 2007). Il modello dinamico mostra i tassi di crescita correnti e passati e i tassi di disoccupazione passati sul lato destro dell’equazione;

queste variabili spiegano poi i cambiamenti nel tasso di disoccupazione corrente sul lato sinistro dell'equazione. La relazione che viene sottoposta a verifica empirica, può essere espressa come una versione più complicata del primo modello (vedi formula 1), ovvero:

$$\Delta u_t = \beta_0 + \beta_1 g_t + \beta_2 g_{t-1} + \beta_3 g_{t-2} + \beta_4 \Delta u_{t-1} + \beta_5 \Delta u_{t-2} \quad (5)$$

dove, Δu_{t-1} è la differenza prima nel tasso di disoccupazione, Δu_{t-2} è la differenza seconda nel tasso di disoccupazione, Δg_{t-1} è la differenza prima nel tasso di crescita e la Δg_{t-2} è la differenza seconda nel tasso di crescita.

Data la quantità di variabili, passate e correnti, di cui bisogna tenere in conto nel calcolo dell'equazione, questo modello è il più difficile da stimare ed è, quindi, raramente utilizzato dagli economisti.

1.4 La validità della legge di Okun

Negli ultimi decenni, la relazione originale stimata da Okun secondo la quale, ad ogni punto percentuale di aumento del tasso di disoccupazione corrisponde una diminuzione del tasso di crescita del 3%, è stata rivalutata. È importante non dimenticare, infatti, che la versione originale della legge è stata formulata in tempi ormai remoti, in un contesto di un'economia matura, quella statunitense. Per il sistema economico statunitense, la legge di Okun si è rivelata valida solo fino agli anni Sessanta; la decade seguente la crisi petrolifera di quegli anni fu caratterizzata da un persistente alto tasso di disoccupazione e da un basso tasso di crescita negli USA. Questa situazione di crisi aveva contribuito a confermare lo scetticismo, già diffuso tra gli economisti, riguardo la stabilità della legge nel tempo (Lee, 2000). Le incertezze, dopo anni di ricerche, sono state, in parte, colmate e si è giunti alla conclusione che, ad ogni punto percentuale di aumento del tasso di disoccupazione, una diminuzione del tasso di crescita del 2% sia, attualmente, una misura statisticamente più valida. Molti studiosi hanno continuato a verificare tale relazione applicando diversi metodi e tecniche in contesti spazio-temporali differenti includendo, spesso, nuovi elementi che Okun aveva omissso nella sua analisi. Nella Tabella 1.1 sono riassunti i risultati emersi da alcuni degli studi più rilevanti riguardo la validità della legge.

Tabella 1.1. Risultati di alcuni studi sulla legge di Okun

Author	Method	Data set	Econometric speciality	Result for intercept	Result for Okun coefficient	Author's remark
OECD (2014)	Difference method	OECD countries and 6 emerging countries from 1988 - 2010	-	0.66 (for all persons) and 1.33 (for youth)	1.9% for all persons, and 4% for youth	Okun's Law strong and stable
OECD (2012a)	Difference method and Gap method	G7 economies from 1960 - 2011	rolling regressions and lags	-	2.5% in the US and Canada, 4% Euro Area, 7% Japan	OL strong and stable, greater flexibility arising from labour market reforms
Ball et al. (2012)	Difference method and Gap method	20 OECD members in 1985 from 1948 - 2011	rolling regressions and lags, Hodrick-Prescott filter until 2007	0.4 or 0.5	2% on average	OL strong and stable
World Bank (2012)	Gap method	8 East Asian countries from 1997 - 2011	data on agricultural employment, FGLS	-	no clear results, coefficient rose in the crisis	OL holds particularly well for agricultural jobs (= shock absorber in a downturn), more rigid labor market regulations result in a lower Okun coefficient
IMF (2015)	Gap method	22 advanced European countries from 1980 - 2012	Hodrick-Prescott filter, multivariate approach for measuring labour market (LM) features	varying from 5 (Spain) to 2 (Greece, Ireland, Portugal) to 0 (Austria, Netherlands)	varying from 0.2% (Austria and Luxembourg) to 1.8% (Spain), few significant results; explanatory variables with respect to LM features are included	youth unemployment is more sensitive to economic growth than adult unemployment
IMF (2010)	Dynamic method combined with difference method	21 advanced World economies from 1980 - 2010	inclusion of dummies for recession periods, explanatory variables such as EPL, Unemployment Benefits, Share of temporary workers	-	OL coefficient gets significantly larger in recession meaning that sectoral shocks raise unemployment beyond the level Okun predicts	responsiveness of unemployment to output has increased over past 20 years, OL breaks down during recessions
de la Fontejne (2013)	Difference method	US data from 1947 - 2002	inclusion of sticky versus flexible workforce; simulation of an RBC model	-	1.8% for the US	OL is strong and stable, however the frequency distribution of GDP evolution is decisive
Huang and Yeh (2013)	Difference method	53 countries from 1980 - 2005 (cross-country panel) and 50 states of US (cross-state panel) from 1976 to 2006	Autoregressive Distributed Lag framework estimated by Pooled Mean Group approach	-	0.2% on average (highly significant) for cross-country, and 0.15% for cross-state (also significant at 1%)	OL's validity is confirmed, both in cross-country and cross-state panel
Boussemart et al. (2012)	Modified gap method	16 OECD countries from 1980 - 2004	Malmquist index to measure the productivity gap and Hildreth-Lu correction, as well as HP-filter	-	0.29% on average	OL is unstable over time and over the RBC. Discrepancies are caused by a technological gap to frontier countries
Knotek (2007)	Difference and dynamic method	US data from second quarter of 1948 to second quarter 2007	rolling regressions, forecasting	0.38 from 1948 to 1960 and 0.28 from 1948 to 2007	0.07% for both regressions	OL has not been stable over time, difference is persistent in times of recessions and expansions
Lee (2000)	Difference method and Gap method	16 OECD countries from 1963-1984	HP filter, Beveridge-Nelson decomposition procedure and Kalman filter based on NAIRU	-	2.04% on average, with the outlier of Japan (12.6% under Kalman filter). UK = 1.39% (Difference), Austria = 3.68% (Difference), US around 2%	OL has not been stable over time, there is strong evidence for structural change.

Fonte: Marth (2015).

Dagli studi mostrati nella Tabella 1.1, è emersa un'instabilità di fondo della legge. Tuttavia, anche se ci sono alcuni economisti che suggeriscono la sua rottura durante i periodi di recessione⁶ (Lee, 2000; Knotek, 2007), la maggior parte di essi ha validato la legge di Okun evidenziandone, però, l'instabilità nel tempo. Secondo Ball et al. (2012) si può affermare che la legge è una relazione forte e stabile in molti Paesi e che cambiamenti nella relazione esistono, ma sono generalmente modesti. Lee (2000) ritiene che i dati ottenuti supportano, di solito, la validità della legge, ma che questi non siano così evidenti come quelli rilevati da Okun. Knotek (2007) è dell'idea che in un'economia, dato che sia il tasso di disoccupazione, sia il tasso di crescita, variano considerabilmente con il passare del tempo e anche durante i diversi trimestri di uno stesso ciclo economico, la legge di Okun non è utile come regola generale. Ciononostante, egli sostiene che la legge può ancora considerarsi uno strumento efficace se nella nostra analisi si prendono in considerazione i suoi limiti.

Ciò che è universalmente riconosciuto è che il coefficiente di Okun varia considerabilmente da Paese a Paese e, di conseguenza, anche la validità della relazione tra crescita e disoccupazione. Queste differenze riflettono le caratteristiche peculiari del mercato del lavoro del Paese considerato (Ball et al., 2012). In particolare, come si è precedentemente osservato, in Paesi con un mercato del lavoro rigido e alti livelli di disoccupazione, come i Paesi europei, la relazione tra crescita e disoccupazione è debole. In contrasto, in Paesi come gli USA, dove il mercato del lavoro è altamente flessibile, la relazione è più robusta (Izyumov e Vahaly, 2002).

⁶ Una rottura della legge durante i periodi di recessione implica che la diminuzione della crescita non sia stata associata a una diminuzione della disoccupazione, ma ad altri fattori.

CAPITOLO II. Disoccupazione e crescita: La legge di Okun in Cina

2.0 Premessa

Dalle riforme di apertura economia, la Cina è andata incontro a una crescita forte e rapida e il mercato del lavoro si è trasformato in un sistema sempre più orientato al mercato (Tomba, 2015). È importante sottolineare che uno dei fattori che ha sicuramente contribuito allo sviluppo cinese è stata l'ampia disponibilità di forza lavoro. Tuttavia, negli ultimi anni, la crescita cinese, sta vivendo un graduale rallentamento dovuto soprattutto ai cambiamenti nella demografia e nelle dinamiche del mercato del lavoro. Dopo aver beneficiato di un'ampia forza lavoro a bassi costi nelle decadi passate, adesso, la Cina si trova ad affrontare una nuova sfida: l'invecchiamento della popolazione cinese e, di conseguenza, la diminuzione del tasso di partecipazione della forza lavoro. Il presidente Xi Jinping, notando che nell'ultimo trimestre del 2014 il PIL nazionale era sceso al 7,3%, il tasso di crescita più basso degli ultimi venticinque anni, ha coniato il termine "nuova normalità" in relazione a questa nuova situazione. In questo nuovo progetto, in cui si abbraccerà una prospettiva di sviluppo più stabile e sostenibile, l'economia cinese è guidata più dalla domanda di consumi interni e, di conseguenza, l'industria terziaria e la domanda dei consumatori hanno un ruolo importantissimo. Inoltre, visto che mantenere la stabilità nel mercato del lavoro è una priorità, l'obiettivo di mantenere una crescita stabile deve anche essere accompagnato da un'ampia occupazione.

Nonostante la decelerazione della crescita negli ultimi anni, il mercato del lavoro sta reagendo al meglio. I *trend* strutturali, come il cambiamento della demografia e l'espansione del settore dei servizi, tendono a supportare la resistenza del mercato del lavoro in questo periodo di diminuzione della crescita.

In questo capitolo si analizzerà innanzitutto l'evoluzione dello sviluppo cinese, ripercorrendo gli anni dalla fondazione della RPC fino ad arrivare ad oggi. Infine, il capitolo si concluderà con un tentativo di stima della legge di Okun per la Cina.

2.1. L'evoluzione del tasso di crescita cinese dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese all'età contemporanea

La Cina ha vissuto negli ultimi trentacinque anni la più rapida crescita economica mai vista, che ha trasformato il Paese da una delle nazioni più arretrate al mondo, la cui economia era sull'orlo del collasso alla fine dei dieci anni di disordine della Rivoluzione culturale (1966-76), all'economia forte che è oggi. Da un punto di vista storico, l'ascesa della Cina nel panorama mondiale non è nuova (Tung, 2016). Per molti secoli, infatti, dagli inizi del Cinquecento fino agli inizi dell'Ottocento, prima che le due guerre dell'oppio e la conseguente apertura al mercato internazionale facessero sprofondare l'impero cinese in una grande crisi, la Cina è stata l'economia più prospera del mondo e fino al 1820, il PIL cinese ha generato un terzo del prodotto mondiale (The World Bank, 2013). La questione che, adesso, in molti si pongono è se la Cina continuerà il suo percorso di sviluppo come un'economia guida o se questa cadrà ancora una volta nell'oblio (Tung, 2016). Esiste un ampio consenso sul fatto che la crescita cinese possa rallentare in misura considerevole in futuro e, in particolare, che si riduca, nel corso dei prossimi diciassette anni, di un terzo rispetto alla precedente crescita. Tali assunzioni sono anche rafforzate dalla preoccupazione che la Cina possa scivolare nella così detta "trappola del reddito medio" (*zhongdeng shouru xianjing* 中等收入陷阱), un rischio che, negli ultimi cinquant'anni, hanno già sperimentato molti Paesi in Via di Sviluppo (PVS)⁷, la maggior parte dell'America Latina e del Medio Oriente. I fattori e i vantaggi che hanno portato alla rapida crescita di questi Paesi – generazione di prodotti ad alta intensità di lavoro e a basso costo usando tecnologie sviluppate all'estero – spariscono quando questi raggiungono livelli di medio-alto reddito, obbligandoli a trovare nuove fonti di crescita. Se i Paesi non riusciranno ad aumentare la loro produttività tramite l'innovazione, piuttosto che continuare a dipendere dalla tecnologia estera, si troveranno "intrappolati" e la crescita diminuirà rapidamente. Alcuni economisti ritengono che la Cina potrebbe essere a un simile punto di svolta. Secondo gli standard della Banca Mondiale⁸, la Cina è

⁷ Secondo i criteri della Banca Mondiale, i PVS sono quelli con reddito basso e medio-basso (The World Bank, *New country classification by income level*, consultabile alla pagina <http://blogs.worldbank.org/opendata/new-country-classifications-2016>, 13-12-2016).

⁸ Secondo le statistiche della Banca Mondiale, calcolate sulla base della Parità di Potere d'Acquisto (Purchase Power Parity, PPP), le economie a basso reddito sono quelle con reddito pro-capite pari o inferiore a 1,025\$ al giorno, quelle con reddito medio-basso hanno un reddito pro-capite tra 1,026\$ e 4,035\$ al giorno, quelle con reddito medio-alto hanno un reddito tra 4,036\$ e 12,475 \$ al giorno e, infine, quelle ad alto reddito hanno un reddito pari o maggiore a 12,475\$ al giorno (The World Bank, *New country* (segue

un Paese con reddito medio e, di conseguenza, se essa vorrà diventare un'economia con reddito alto, dovrà riuscire a evitare la “trappola del reddito medio”. Nonostante questa eventualità, tuttavia, alcuni studiosi ritengono che, se anche il tasso di crescita cinese dovesse decrescere nei prossimi anni dal suo tasso attuale, esso rimarrà comunque tra i più alti del mondo (The World Bank, 2013).

La proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) da parte del “Grande Timoniere” Mao Zedong 毛泽东 nel 1949, ha rappresentato per la Cina un decisivo punto di svolta con il passato. Il nuovo regime instaurato fu in grado di trasformare la struttura dell'economia cinese e di indirizzare le risorse nella causa dello sviluppo cinese portando a un netto miglioramento nelle *performance* economiche rispetto al passato (Maddison, 1998). Fu solo a partire dagli anni Cinquanta, infatti, e, in particolare, con l'introduzione delle riforme economiche nel 1978, che il Paese cominciò a risalire da quei tumultuosi anni di umiliazione che aveva subito per mano straniera (The World Bank, 2013).

I primi cinque anni dalla fondazione della RPC, furono dedicati al risanamento dell'economia, alla stabilizzazione sociale, al miglioramento dell'efficienza dell'apparato burocratico e all'avvio delle prime riforme. In particolare, tramite l'adozione di rigide misure di austerità quali il controllo dei prezzi, la riforma monetaria e il risanamento del bilancio statale, il Paese riuscì a risollevarsi dall'inflazione. Nelle campagne, l'approvazione della riforma agraria aveva permesso la redistribuzione della terra dai grandi e piccoli proprietari terrieri ai contadini poveri e ai nullatenenti, e aveva edificato un nuovo sistema basato sulla produzione collettiva rurale (Samarani, 2008). Le città divennero il centro economico, politico e industriale del nuovo governo. Alle imprese statali “State Owned Enterprises” (SOEs) (*guoqi* 国企), che si concentravano nelle aree urbane, fu assegnato il compito di sviluppare i settori strategici dell'economia, mentre le campagne dovettero rifornire le imprese urbane di cibo (Zanier, 2010).

Una volta superate le principali emergenze interne (politiche, economiche e sociali) e internazionali⁹, dal 1954, l'obiettivo primario della RPC diventò la creazione di un programma di sviluppo economico e sociale relativamente moderato. La pianificazione

nota) *classification by income level*, si veda <http://blogs.worldbank.org/opendata/new-country-classifications-2016>, 13-12-2016).

⁹ In campo internazionale, l'intervento della Cina nella guerra di Corea, a fianco della Corea del Nord, non solo fu un grosso spreco di risorse, ma intensificò le ostilità che le potenze capitaliste provavano nei confronti del neonato governo comunista. L'isolamento della Cina da parte di queste potenze favorì l'avvicinamento all'Unione Sovietica (Samarani, 2008).

centralizzata appariva lo strumento migliore per distribuire le scarse risorse in modo razionale ed efficiente. Seguendo il percorso di sviluppo dell'Unione Sovietica, con il Primo Piano Quinquennale (1953-57), che dettava gli obiettivi di produzione nel corso di cinque anni, fu accordata la priorità all'industrializzazione e, in particolare, si decise di sviluppare l'industria pesante, alla quale andarono l'88% degli investimenti. Le risorse per supportare la rapida industrializzazione vennero estratte dalle campagne, dove il *focus* si era concentrato sulla collettivizzazione dell'agricoltura e la terra era stata trasferita al collettivo, cioè ai residenti di un certo villaggio. Questa prima fase di sviluppo dell'industria pesante, inizialmente diede risultati soddisfacenti: la crescita della produzione industriale fu del 18% all'anno e, in generale, il tasso di crescita fu dell'8,9% annuo. Tuttavia, la crescita della produzione agricola non fu quella sperata e, di conseguenza, era impossibile pensare di poter continuare a sostenere il piano dello sviluppo cinese con solo il 4,5% di tasso di crescita agricola su base annua.

Nel 1955-56 Mao decise di compiere un ulteriore sforzo per instaurare la proprietà pubblica: nelle aree rurali si incoraggiarono i contadini a costituire le cooperative agricole e nelle città, seguendo un processo di nazionalizzazione, le fabbriche e i negozi vennero trasformati in aziende statali. Nel 1958, con l'obiettivo di accelerare la modernizzazione, venne lanciata un'ambiziosa campagna di sviluppo economico denominata "Grande Balzo in Avanti" durante la quale fu eliminata ogni forma di proprietà privata e le cooperative furono sostituite da unità collettive ancora più ampie dette "comuni", che avevano sia il compito di organizzare il lavoro agricolo, sia compiti di amministrazione (Samarani, 2008). Alla fine, questa campagna si rivelò un vero e proprio fallimento: i folli obiettivi di produzione agricola e gli investimenti finalizzati a una produzione autonoma di acciaio, aggravati da una serie di calamità naturali che avevano colpito il territorio cinese, causarono la più grave carestia nella storia della RPC (Cheek, 2008). Gli anni seguenti al 1961 furono dedicati al riaggiustamento economico e politico: nel settore industriale venne introdotta una politica di restrizione finanziaria che limitò i nuovi progetti e gli investimenti, mentre l'obiettivo prioritario divenne l'agricoltura, il cui controllo passò dalle comuni a un sistema basato sulla centralità dell'unità familiare. Dal 1966 al 1976 fu portata avanti l'ultima campagna lanciata da Mao. La Rivoluzione culturale, nonostante abbia creato *caos* e disordini per diversi anni, tuttavia, non ebbe drastiche ripercussioni sull'economia e lasciò un territorio abbastanza fertile per lo sviluppo delle successive riforme economiche (Samarani, 2008).

In generale, durante gli anni di Mao, dato che molti aspetti dell'economia erano

diretti dal governo centrale – era lo Stato che stabiliva gli obiettivi di produzione e che controllava i prezzi – non c'erano meccanismi di mercato che allocavano efficientemente le risorse e, di conseguenza, le imprese, i lavoratori e i contadini non avevano incentivi a essere più produttivi (Morrison, 2015). Di conseguenza, gli scarsi risultati ottenuti in termini di produttività in quegli anni, furono certamente dettati dall'inefficienza nell'allocazione delle risorse da parte del governo. Dall'introduzione delle riforme economiche, invece, fu data maggiore importanza a una più funzionale allocazione delle risorse (Maddison, 1998).

Con la morte di Mao nel 1976, ci fu un cambiamento politico che portò a un riformismo pragmatico che allentò il controllo politico centrale e modificò profondamente il sistema. Nel 1978 il Partito Comunista Cinese (PCC) annunciò una linea politica che promuoveva un nuovo programma di modernizzazione che riprendeva la politica delle quattro modernizzazioni (agricoltura, industria, difesa nazionale, scienza e tecnologia) che il premier Zhou Enlai 周恩来 aveva già introdotto nel 1964 e che la Rivoluzione culturale, caratterizzata da una fede cieca nel socialismo e dall'isolamento internazionale, aveva bloccato (Cheek, 2008). Il passaggio di transizione avvenne con le riforme agricole, incluso il sistema di responsabilità familiare (*jiating chengbao jingying zhidu* 家庭承包经营制度) che, nel primo periodo delle riforme (1979-1984), fece aumentare significativamente la produttività nel settore agricolo, creando una solida base di partenza per il successo della trasformazione dell'economia cinese. Lo smantellamento delle comuni, istituite da Mao nel 1958, in favore del sistema a responsabilità familiare, era cominciato nel 1979 per iniziativa di alcuni contadini che si erano spontaneamente suddivisi tra loro la terra di proprietà collettiva e fu ufficializzata, negli anni seguenti, quando il PCC impose una decollettivizzazione standard e la terra fu restituita ai villaggi che la ridistribuirono poi ai contadini. Nelle aree rurali si svilupparono anche le imprese di villaggio e di borgo, le Township and Village Enterprises (TVEs) (*xiangzhen qiye* 乡镇企业), aziende di proprietà collettiva che ebbero un contributo determinante nella crescita di queste aree.

Visti i successi della riforma rurale, nel 1984 venne lanciata una riforma anche nel settore industriale: lo scopo era di concedere maggiore autonomia alle imprese statali svincolandole dagli obiettivi del piano statale, ma assicurandosi che queste si assumessero la responsabilità di ripagare le eventuali perdite (Cheek, 2008).

I fattori chiave delle riforme economiche includono:

- riforme pragmatiche ed efficaci orientate ai mercati. L'unicità della Cina rispetto ad altri PVS non è stata dettata da che cosa essa ha fatto per raggiungere il successo, ma dal modo in cui l'ha fatto. L'obiettivo della graduale implementazione delle riforme economiche in Cina, cercò di identificare, tramite esperimenti piloti in alcune zone, quali politiche potessero produrre un rendimento economico favorevole e quali no, in modo da estendere al resto del Paese solo le pratiche che avevano avuto successo. Questo approccio gradualista con cui vennero portate avanti le riforme fu definito da Deng Xiaoping 邓小平 come "attraversare il fiume toccando le pietre" (*mo shi guo he 摸石过河*), dove le pietre rappresentavano le riforme.
- bilanciamento della crescita attraverso la stabilità sociale e macroeconomica. Il governo ha utilizzato la combinazione di politiche fiscali e monetarie (riforma fiscale, amministrativa e dell'occupazione) al fine di sostenere la stabilità sociale durante tutto il percorso di crescita economica e di cambiamenti strutturali. Il risultato fu che, durante tutto il periodo delle riforme, le autorità riuscirono a mantenere bassa l'inflazione e a proteggere la parte della popolazione più povera, sia nelle aree rurali, sia in quelle urbane, dall'aumento dei prezzi.
- competizione interregionale. Lo sviluppo cinese fu costruito a partire dai governi locali ai diversi livelli. Questi governi infatti, al fine di sviluppare le infrastrutture e di migliorare l'ambiente dei mercati locali, furono spinti dal governo centrale a competere per attrarre gli investimenti diretti esteri (IDE) (*waishang zhijie touzi 外商直接投资*).
- integrazione con i mercati interni. Un elemento chiave delle riforme fu l'eliminazione delle barriere regionali per la libera circolazione delle merci, del lavoro e del capitale permettendo, in questo modo, la costruzione di un unico mercato nazionale.
- integrazione con l'economia globale. Con la creazione delle zone economiche speciali (ZES) (*jingji tequ 经济特区*) e con l'accesso della Cina all'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO) nel 2001, l'economia cinese si è maggiormente integrata con l'economia globale. Le ZES, situate lungo le coste cinesi, furono designate come zone di sviluppo, il che gli consentiva di sperimentare le riforme economiche e di offrire incentivi per

attrarre investimenti diretti esteri. Il governo riuscì, in questo modo, nell'intento di incentivare le esportazioni e importare prodotti ad alta tecnologia in Cina (The World Bank, 2013).

2.1.1. Analisi quantitativa dello sviluppo della crescita cinese

Secondo le statistiche ufficiali cinesi (National Bureau of Statistics, NBS), dal 1953 al 1978, il PIL cinese è cresciuto ad un tasso medio annuo del 6.7%. L'accuratezza di questi dati, tuttavia, è stata messa in dubbio da molti economisti, i quali affermano che, in quel periodo, i livelli di produzione cinesi erano sovrastimati dagli uffici del governo (Morrison, 2015). Non bisogna dimenticare, infatti, che, nonostante in quegli anni si sperimentò un periodo di *boom* per larga parte delle economie mondiali, in particolare per l'Europa e per il Giappone, tuttavia, l'accelerazione durante la leadership di Mao della crescita cinese fu minore rispetto a quella di tutte le altre economie e questo perché, in quel periodo, lo sviluppo economico cinese fu interrotto da una serie di sconvolgimenti politici che ebbero sfavorevoli effetti sull'efficienza e sulla stabilità dell'economia: l'intervento cinese nella Guerra di Corea (1950-53), i disordini lasciati dagli anni del Grand Balzo in Avanti (1958-60) e della Rivoluzione culturale (1966-1976), e la rottura dell'alleanza sino-sovietica. L'economista Maddison (1998), ad esempio, per il medesimo periodo (1953-1978), aveva calcolato un PIL del 4.4%, stima che, considerati i fatti di quegli anni, appare più veritiera di quella delle statistiche ufficiali cinesi. Nonostante i disastri di quegli anni, tuttavia, la *performance* totale dell'economia cinese fu in netto miglioramento rispetto al passato. Dalla fondazione della RPC, infatti, il PIL reale è triplicato, il PIL reale pro capite è aumentato dell'80% e, dal 1952 al 1978, anche la produttività del lavoro è aumentata del 60%. Questa accelerazione della crescita a partire dal 1949 fu soprattutto dettata dalla decisione del governo centrale di investire su larga scala nell'apporto di capitale fisico e umano (essenziali se si vuole supportare una rapida industrializzazione).

È, tuttavia, dall'introduzione delle riforme economiche che l'economia cinese ha visto la crescita più rapida. Dal 1979 al 2014, il tasso di crescita è cresciuto molto più velocemente che durante il periodo pre-riforme e ad una media annua del 10%, evitando, per gran parte, le più gravi difficoltà economiche a cui la Cina è andata incontro. La prima crisi che il Paese si trovò ad affrontare fu portata dai disordini economici e politici degli

scontri in piazza Tian'An Men 天安门 del 1989¹⁰. All'indomani di tale episodio, che terminò con la brutale repressione dei protestanti da parte del governo, infatti, non solo era rimasto un grande *chaos*, ma diversi Paesi, visto il violento comportamento assunto dal governo cinese in tale occasione, imposero alla Cina delle sanzioni economiche, con effetti disastrosi per l'economia. Come si può osservare dalla Figura 2.1, il tasso di crescita (che nel 1988 era dell'11,3%) è sceso al 4.1% nel 1989 e al 3.8% nel 1990. Di conseguenza, in quegli anni, le riforme economiche furono momentaneamente accantonate, per poi essere riprese nel 1991, in seguito alla revoca di molte delle sanzioni economiche che erano state inflitte alla Cina. La seconda crisi, fu molto meno drastica. Mentre la maggior parte del mondo combatteva anni di recessione e stagnazione, portati dalla crisi finanziaria globale del 2008, il tasso di crescita cinese in quegli anni restò comunque alto e subì solo un decremento nel 2008 e nel 2009. Se infatti nel 2007 il tasso di crescita cinese era del 14,2%, esso è sceso al 9.6% nel 2008 e al 9,2% nel 2009. La risposta del governo cinese alla crisi, fu l'attuazione di una politica monetaria espansiva¹¹ che incentivò i consumi e gli investimenti interni, riportando la situazione alla normalità. Già nel 2010, infatti, il tasso di crescita era risalito fino al 10,62% (Morrison, 2015).

¹⁰ Due tra i maggiori effetti delle riforme, che portarono alle proteste in piazza Tian'An Men, furono l'inflazione e la corruzione che dilagava tra i leader politici. Il passaggio da un'economia pianificata ad un'economia di mercato aveva permesso in quegli anni l'arricchirsi dei manager delle aziende e dei funzionari pubblici a scapito della popolazione: dato che nessuno sapeva come si potesse passare da un'economia i cui i prezzi erano fissati dallo Stato, a un'economia nella quale i prezzi erano decisi dagli scambi di mercato, il governo aveva sperimentato un "sistema a doppio binario" (*Dual-Track System*, *shuang guizhi* 双轨制), in cui la produzione di base rispondeva al piano, mentre i profitti extra erano regolati dai prezzi di mercato. Questo sistema aveva, quindi, creato una differenza tra i prezzi imposti e i prezzi di mercato che aveva dato vita a un "mercato grigio" in cui era facile arricchirsi (Cheek, 2008).

¹¹ Nella primavera del 2009, la Cina rispose alla crisi con l'attuazione di un massiccio pacchetto di stimoli conosciuto come *Rmb4trn* (si wan yi touzi jihua 四万亿投资计划) del valore di 4 mila miliardi di Renminbi.

Figura 2.1. Tasso di crescita cinese dal 1978 al 2015 (in percentuale)

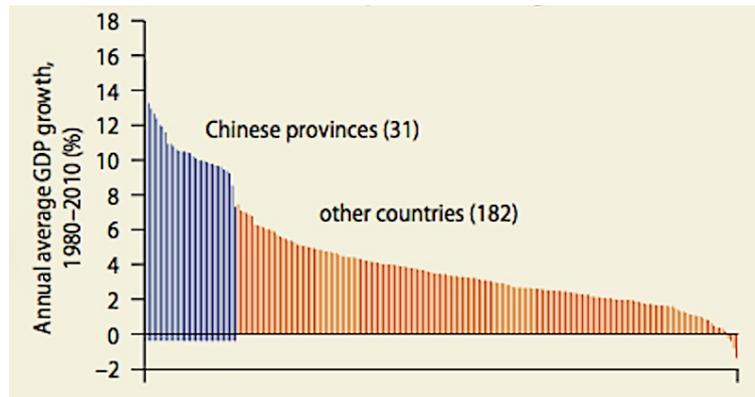


Fonte: The World Bank *database*.

In generale, dalle riforme economiche, i cambiamenti nella struttura dell'economia cinese hanno prodotto risultati spettacolari: il PIL è cresciuto ad una media annua del 10% e il tasso di povertà è sceso da più del 65% a meno del 10%, togliendo dalla povertà più di cinquecento milioni di persone¹². Inoltre, nonostante il tasso di crescita nel corso delle riforme, sia stato diverso da regione a regione, la crescita è stata, comunque, rapida ovunque. Se si osserva la Figura 2.2, appare chiaro che se le trentuno province cinesi fossero considerate come economie indipendenti, queste sarebbero le economie con la crescita più veloce al mondo (The World Bank, 2013). Nella Figura 2.3, si possono osservare nello specifico i tassi di crescita per ogni provincia, aggiornati al 2012.

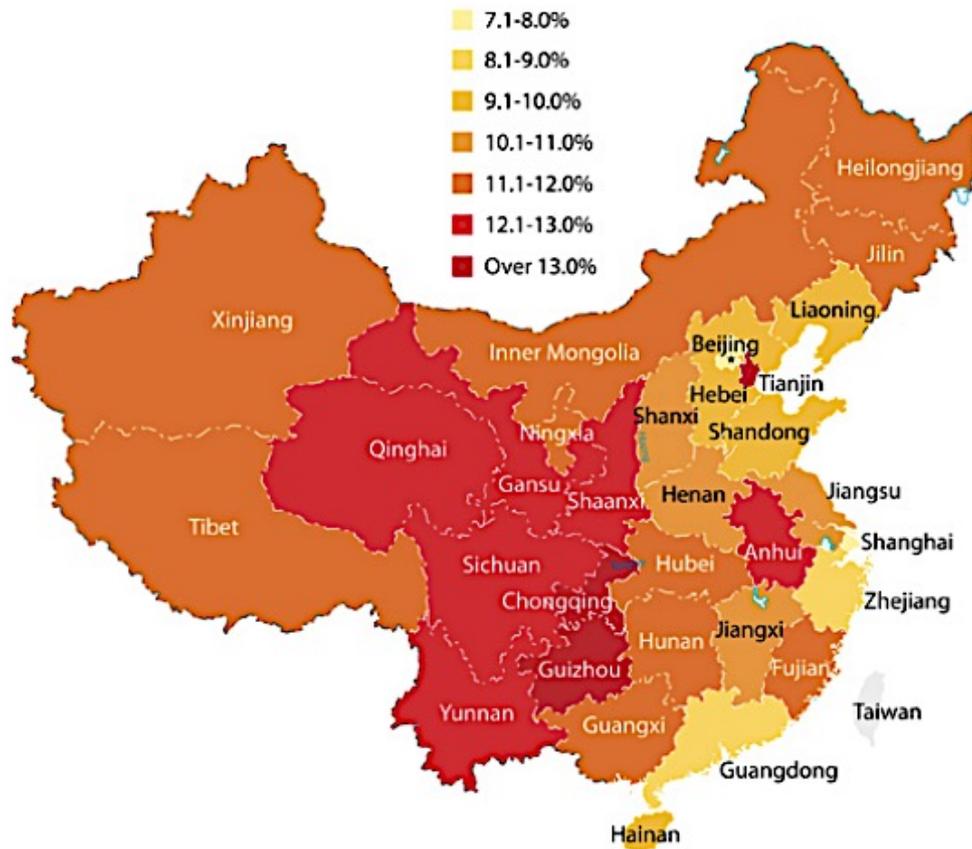
¹² Secondo i criteri della Banca Mondiale, la situazione di estrema povertà si riferisce a coloro i quali vivono con meno di 1,25\$ al giorno, calcolati su PPP (The World Bank, *Poverty Forecasts*, si veda <http://www.worldbank.org/en/publication/global-monitoring-report/poverty-forecasts-2015>, 13-12-2016).

Figura 2.2. Crescita economica delle province cinesi dal 1980 al 2010 (in percentuale)



Fonte: The World Bank (2013).

Figura 2.3. Crescita del PIL a livello provinciale, nel 2012 (in percentuale)

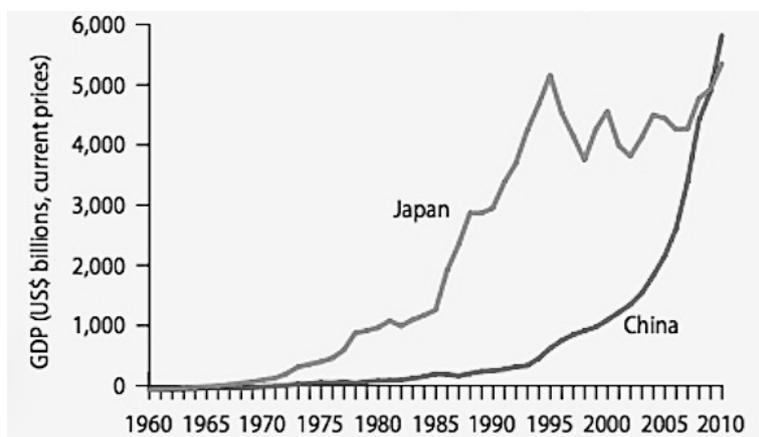


Fonte: Lu (2013).

Come si evince dalla Figura 2.4, l'economia cinese adesso, avendo sorpassato quella giapponese nel 2010, è seconda solo agli USA (si consideri, ad esempio, che nel 2010 la quota del PIL cinese ha contribuito per il 9.5% al PIL totale mondiale); dalla Figura 2.5 si può osservare che dal 2008 il Paese è il più grande esportatore del mondo

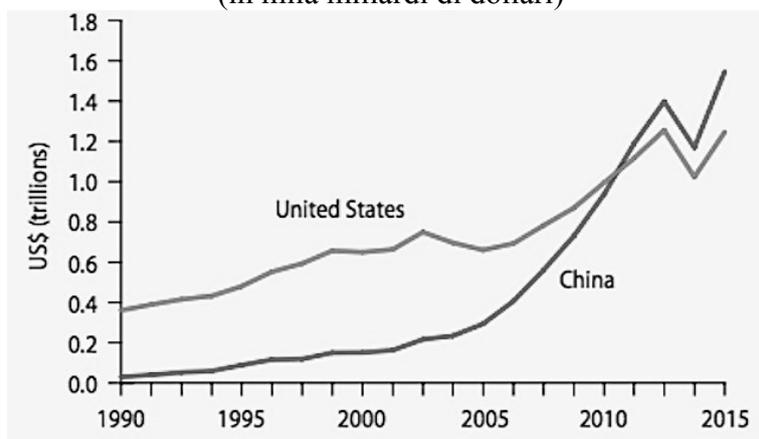
(con una quota di mercato globale di oltre il 10%) ed è anche il più grande destinatario di IDE (The World Bank, 2013).

Figura 2.4. Crescita del PIL cinese, dal 1960 al 2010 (in miliardi di dollari)



Fonte: The World Bank (2013).

Figura 2.5. Valore delle esportazioni cinesi, dal 1990 al 2015 (in mila miliardi di dollari)

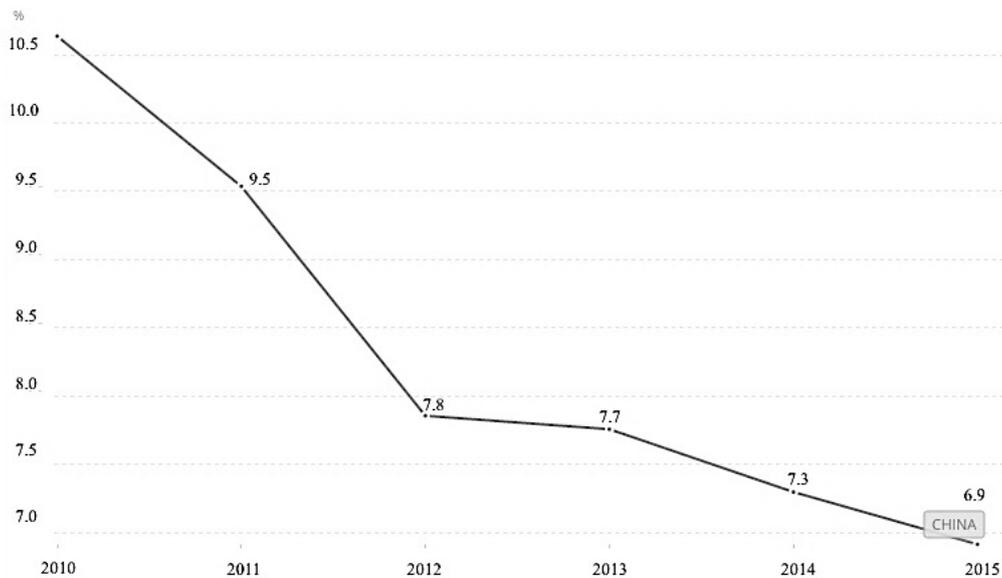


Fonte: The World Bank (2013).

2.1.2 Il tasso di crescita cinese nella “nuova normalità”

La crescita cinese, dopo aver sperimentato con le riforme economiche il più rapido aumento mai visto prima, negli ultimi anni sta vivendo un graduale rallentamento, ma, continua, comunque, a registrare i tassi più alti al mondo. Come si può osservare dalla Figura 2.6, il tasso di crescita cinese è sceso dal 10,6% del 2010 al 9,5% del 2011, al 7,8% del 2012, al 7,7% del 2013, al 7,3% del 2014 e al 6,9% del 2015.

Figura 2.6. Tasso di crescita cinese, dal 2010 al 2015 (in percentuale)



Fonte: The World Bank database.

Nel maggio 2014, il presidente Xi Jinping, considerato il rallentamento della crescita degli ultimi cinque anni, ha introdotto un nuovo progetto di sviluppo per la Cina che egli ha denominato “la nuova normalità” (*xin changtai* 新常态). Fu durante la cerimonia di apertura del ventiduesimo incontro dell’APEC CEO¹³ del 2014, tenuto a Pechino il 9 novembre, che il presidente pronunciò il suo discorso intitolato “cercare lo sviluppo sostenibile e realizzare il sogno dell’area dell’Asia-Pacifico” e nel quale spiegò le caratteristiche di questo nuovo progetto, nel quale il *focus* passerà da una crescita accelerata a uno sviluppo sostenibile¹⁴ (Zhang, 2016). Egli indicò che la nuova normalità porterà le seguenti nuove opportunità di sviluppo per la Cina:

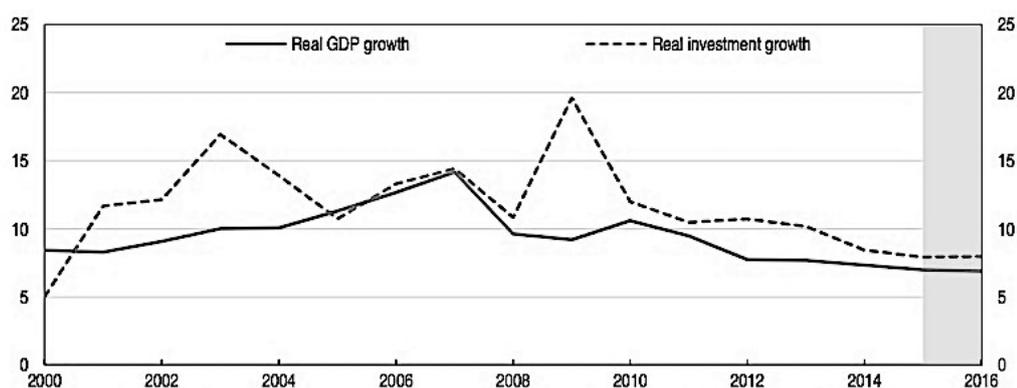
- l’economia cinese nella nuova normalità, nonostante i periodi di depressione della crescita, continua a registrare un considerevole incremento. Anche con un tasso di crescita del 7%, la sua economia è ancora tra le prime al mondo per velocità e crescita.

¹³ L’APEC (Asian-Pacific Economic Cooperation) è un’istituzione economica regionale creata nel 1989 al fine di promuovere la cooperazione tra i Paesi dell’area dell’Asia-Pacifico. Lo scopo dei ventuno Paesi membri dell’APEC è di accelerare l’integrazione economica delle regioni, di creare prosperità per le persone delle regioni coinvolte e promuovere una crescita bilanciata, aperta a tutti, sostenibile, innovativa e sicura. Maggiori informazioni su questa istituzione si possono trovare alla pagina <http://www.apec.org/>.

¹⁴ Il discorso “Cercare lo sviluppo sostenibile e realizzare il sogno dell’area dell’Asia-Pacifico” (谋求持久发展 共筑亚太梦想) è accessibile alla pagina http://news.xinhuanet.com/world/2014-11/09/c_1113174791.htm, 20-12-2016.

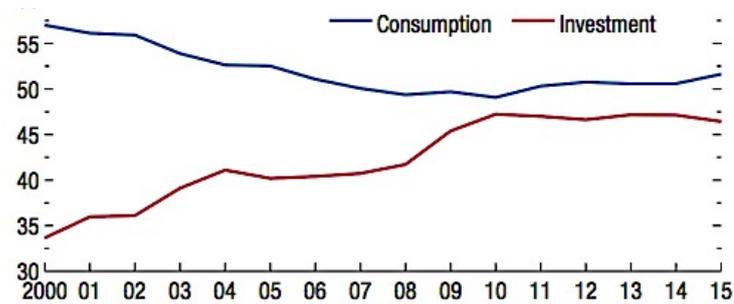
- la crescita economica cinese è diventata più stabile ed è guidata da diversi fattori. Molti si preoccupano del fatto che la crescita cinese possa nuovamente sperimentare un periodo di declino e che non sia capace di superare le difficoltà. In realtà, i rischi esistono, ma non sono così grandi come si teme. La capacità di ripresa dell'economia cinese è il miglior strumento di protezione contro i potenziali rischi. Come si può osservare dalla Figura 2.7, contemporaneamente al rallentamento della crescita, si sta assistendo a un calo degli investimenti (dal 2010 al 2015 la quota degli investimenti sul PIL totale è scesa dal 47.2% al 46.4%). Lo sviluppo economico sta passando da essere guidato dagli input e dagli investimenti ad uno sviluppo che guarda all'innovazione, aiutando il Paese ad alleviare la diminuzione della crescita. Al momento, la Cina sta portando avanti in modo coordinato un nuovo tipo di industrializzazione, applicazione IT, urbanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura. Inoltre, l'economia cinese adesso è guidata più dalla domanda di consumi interni, eliminando, così, i rischi esterni derivanti da fare troppo affidamento sull'export. Come mostrato in Figura 2.8, dal 2010 al 2015 la quota dei consumi sul PIL totale è aumentata dal 49.1% al 51.6%.

Figura 2.7. Rallentamento della crescita e diminuzione degli investimenti cinesi, dal 2000 al 2016 (in percentuale)



Fonte: OECD Economic Outlook (1996).

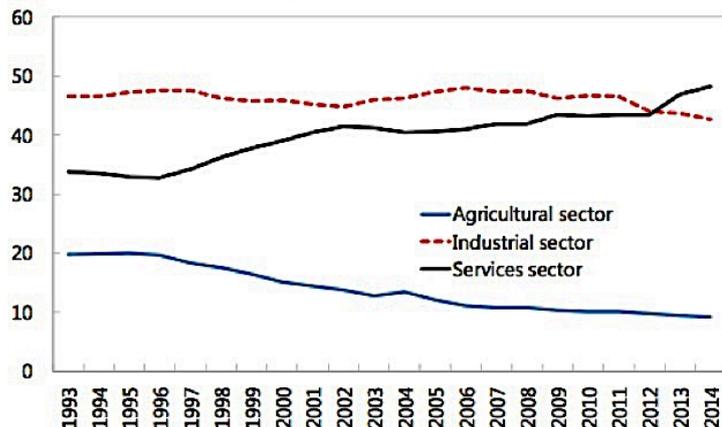
Figura 2.8. Valore dei consumi e degli investimenti, dal 2000 al 2015 (in percentuale sul PIL totale).



Fonte: IMF, 2016.

- l'economia cinese è cambiata notevolmente in termini di qualità e di struttura ed è in continuo miglioramento: l'industria terziaria e la domanda dei consumatori cinesi sono il motore principale della crescita economica; il *gap* tra le aree rurali e urbane, e quello tra le varie regioni cinesi sta diminuendo; i redditi delle famiglie stanno aumentando e molte più persone stanno beneficiando dello sviluppo della Nazione. Come riportato in Figura 2.9, nel 2014 la quota del settore dei servizi contava il 46,7% del PIL totale e, inoltre, dal 2013, questo settore sta crescendo molto più rapidamente rispetto a quello industriale.

Figura 2.9. Quota della produzione nei diversi settori, dal 1993 al 2014 (in percentuale)

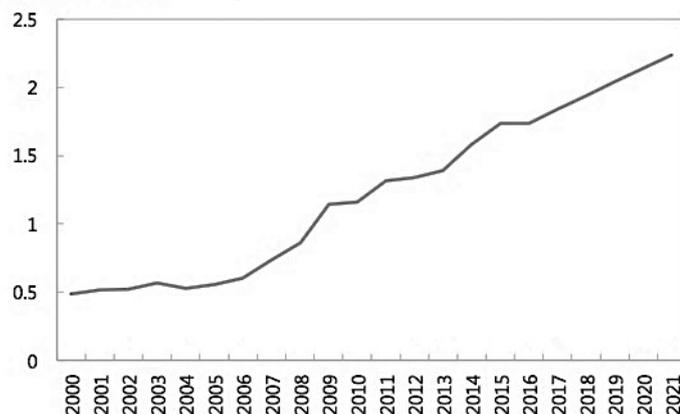


Fonte: Lam et al. (2015).

La quota dei consumi interni sul PIL totale aumenterà in linea con l'aumento dei

redditi dei lavoratori e con la diminuzione dei risparmi¹⁵. I risparmi delle famiglie, riflettendo i cambiamenti nella demografia¹⁶ e le nuove riforme pro-consumi, sono destinati a diminuire nei prossimi anni. In vista del rafforzamento della sicurezza sociale, raggiungibile tramite gli investimenti da parte del governo nella sanità e nell'istruzione, i risparmi a scopo precauzionale diminuiranno velocemente: ci si aspetta che i risparmi scendano dal 24% del PIL al 21% del PIL nel 2021. Ad esempio, con gli investimenti da parte del governo per la sanità, si è calcolato che ogni RMB investito da parte del governo nella sanità tende a ridurre i risparmi di 2 RMB. Di conseguenza, come si può osservare dalla Figura 2.10, le spese nella sanità saliranno dal 1,7% del PIL del 2015 al 2,3% di PIL nel 2021.

Figura 2.10. Aumento delle spese per la sanità da parte del governo, dal 2000 al 2021 (in percentuale sul PIL totale)



Fonte: Zhang (2016).

Attualmente, le spese del governo per l'istruzione e la protezione sociale, sono abbastanza moderate (la Cina spende il 4% del PIL nella protezione sociale, meno della metà rispetto alle altre economie con reddito medio-alto), ma anche queste sono destinate ad aumentare.

- il governo ha eliminato le restrizioni della “mano invisibile” del mercato e ha assicurato un corretto ruolo della “mano visibile” del governo. In altre parole, il governo cinese sta snellendo l'apparato amministrativo, decentralizzando il potere e dando maggiore vitalità al mercato.

Nel dicembre 2014, fu tenuta a Pechino la Conferenza Economia Centrale per il

¹⁵ Nel 2015 la quota dei consumi sul PIL totale era del 60% e aumenterà al 66.5% nel 2030 (NBS).

¹⁶ Come vedremo successivamente, la Cina, nei prossimi quindici anni, sperimenterà un rapido invecchiamento della popolazione, un cambiamento che ridurrà di gran lunga i risparmi.

Lavoro (Central Economic Work Conference, CEWC)¹⁷, durante la quale si analizzarono in dettaglio le condizioni della nuova normalità. In particolare, si sono riscontrati i seguenti cambiamenti:

- in termini di consumi, è necessario adottare delle politiche appropriate per assicurarsi che questi giochino un ruolo primario nello sviluppo economico. Inoltre, si deve porre più enfasi nel garantire prodotti di qualità e rivitalizzare la domanda interna tramite l'innovazione, incoraggiando, così, il potenziale di consumo dei cittadini.
- dopo trent'anni di sviluppo intensivo e su larga scala, le industrie tradizionali hanno raggiunto la saturazione, ma c'è abbondanza di opportunità per gli investimenti nel campo delle infrastrutture, delle interconnessioni, delle nuove tecnologie, dei nuovi prodotti e dei nuovi tipi di business. Le barriere agli investimenti devono, quindi, essere rimosse al fine di far sì che questi nuovi elementi possano giocare un ruolo chiave nello sviluppo economico cinese.
- la domanda globale totale è debole e il vantaggio competitivo del lavoro a basso costo, che ha permesso il rapido sviluppo economico cinese, sta diminuendo. È necessario trovare un nuovo vantaggio che possa continuare a garantire la predominanza dell'export cinese su tutte le altre economie.
- la struttura industriale deve essere ottimizzata. A tal fine, dato che le industrie emergenti, l'industria dei servizi e i piccoli business giocheranno un ruolo importante, è inevitabile la ristrutturazione delle imprese e della produzione.
- le tecnologie e la gestione avranno un ruolo così importante tale da diventare forze produttive. La Cina sta sperimentando per la prima volta l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione della forza lavoro rurale; di conseguenza, la crescita economica dovrà fare affidamento sul capitale umano e l'avanzamento tecnologico. L'innovazione deve diventare il nuovo motore dello sviluppo.
- la competizione nei mercati ha spostato il *focus* sulla qualità e la differenziazione dei prodotti, piuttosto che sulla quantità e il vantaggio di prezzo.
- le risorse energetiche e un'ambiente ecologico non erano preoccupanti in passato ma adesso, sono essenziali. Saranno promossi lo sviluppo del verde e la creazione

¹⁷ La conferenza del CEWC, che si tiene in Cina ogni anno, si riunisce al fine di stimare la situazione economica corrente della Cina e per studiare le politiche macroeconomiche da attuare nell'anno seguente. I contenuti della conferenza sono reperibili alla pagina http://news.xinhuanet.com/fortune/2014-12/11/c_1113611795.htm, 20-12-2016.

di infrastrutture a bassa emissione di carbone per garantire un'ambiente sostenibile.

- per quanto riguarda l'allocazione delle risorse, l'efficienza della politica macroeconomica nel bilanciare domanda e offerta sta diminuendo. Al fine di utilizzare pienamente la capacità produttiva e individuare la giusta direzione di sviluppo dell'industria tramite i meccanismi del mercato, è necessario seguire i cambiamenti nella relazione tra domanda e offerta, e apportare, di conseguenza, gli aggiustamenti macroeconomici.

2.2 Lo sviluppo del tasso di disoccupazione cinese dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese all'età contemporanea

I primi anni dalla fondazione della RPC (1949 al 1955), prima che l'intervento statale nell'economia fosse completo, furono caratterizzati dall'esistenza di un mercato del lavoro, dalla coesistenza di diverse forme di proprietà, dall'uso dei contratti nelle industrie e da un alto grado di mobilità del lavoro. Tuttavia, già a partire dal lancio del Grande Balzo in Avanti, la nazionalizzazione degli impianti industriali segnò la transizione da un sistema flessibile di allocazione del lavoro ad uno rigido e ad una progressiva distruzione del mercato del lavoro (Tomba, 2014).

Il mercato del lavoro pre-riforme in Cina, era caratterizzato da quattro fattori chiave.

- la vita dei contadini era legata al sistema di produzione delle comuni che provvedeva alla copertura minima di alcuni servizi essenziali quali le pensioni, l'istruzione e la sanità. Nelle aree rurali viveva più dell'80% della popolazione cinese e il motivo per cui la maggior parte della gente era concentrata in queste zone era perché bisognava assicurare le scorte di cibo necessarie allo sviluppo industriale nelle città (Meng, 2012). La decisione da parte del governo centrale di accordare troppa importanza all'industria pesante e poca all'industria leggera nei primi dieci anni dalla fondazione della RPC, ha avuto un impatto negativo sull'occupazione. Si è stimato che per ogni milione di yuan investito nell'industria leggera, nelle imprese statali si creano 257 nuovi posti di lavoro; se, invece, gli investimenti sono diretti all'industria pesante si creano solo 94 posti (Tomba, 2014).
- nelle città, quasi tutta la forza lavoro era impiegata nel settore collettivo o statale.

Il lavoratore urbano aveva il privilegio di lavorare nell' unità di lavoro (*danwei* 单位), attorno alla quale struttura ruotava tutta la vita del lavoratore. All'interno della *danwei*, infatti, ogni impiegato, non solo assolveva al compito assegnatogli dalla pianificazione statale, ma aveva accesso ad un pacchetto di *benefit* che comprendeva un alloggio, i buoni per le razioni alimentari e altri servizi sociali quali le scuole per i figli e l'assistenza sanitaria (Franceschini, 2016). Normalmente, ad un lavoratore veniva assegnato un impiego al termine della scuola secondaria o dell'università e finiva per mantenere la stessa posizione per decenni o per tutta la vita, in un modello occupazionale definito come “la ciotola di riso di ferro” (*tie fanwan* 铁饭碗) (Cheek, 2008).

- il lavoro era allocato dal governo centrale, ai datori di lavoro non era concesso assumere o licenziare individui e i salari erano determinati dalla Commissione per la Pianificazione Centrale. L'occupazione a vita e la determinazione dei salari hanno ridotto la mobilità del lavoro e degli incentivi portando, di conseguenza, all'eccedenza di personale e alla bassa produttività (Meng, 2012). Inoltre, la rigidità nel sistema di allocazione limitava la possibilità per gli individui di trovare fonti alternative di occupazione diverse da quelle assegnatagli dallo Stato, rendendo la situazione dell'occupazione ancora più difficile (Tomba, 2014). Secondo Franceschini (2016), negli anni del maoismo, il lavoratore era solo un ingranaggio del sistema di produzione, il suo lavoro non aveva un “prezzo”, ma era un contributo allo sviluppo della Nazione.
- le politiche di welfare restringevano ulteriormente la mobilità del lavoro e creavano delle disparità nell'accesso ai servizi tra gli abitanti rurali e quelli urbani.
- la mobilità dei lavoratori tra le aree rurali e urbane e da una regione all'altra venne ridotta dall'introduzione del sistema di registrazione familiare (*hukou* 户口) che legava ogni individuo al proprio luogo di nascita per tutta la vita. Ai contadini venne dato uno “*hukou* agricolo”, mentre coloro i quali risiedevano nelle aree urbane ricevettero uno “*hukou* urbano”¹⁸ (Meng, 2012).

Con l'introduzione delle politiche di riforma del 1978, con le quali si cercò di restaurare la flessibilità che aveva caratterizzato i primissimi anni sotto la leadership di Mao, il mercato del lavoro cinese andò incontro a profonde trasformazioni,

¹⁸ Prima dell'inizio delle riforme economiche, gli unici modi per modificare il proprio status da rurale a urbano erano: ottenendo un diploma di laurea o entrare a far parte dell'Esercito di Liberazione del Popolo ed essere promossi a primo luogotenente (Meng, 2012).

trasformandosi sempre più in un sistema orientato al mercato (Tomba, 2015).

Nella prima metà degli anni Ottanta, la riforma venne inizialmente implementata nelle aree rurali dove era iniziata la decollettivizzazione e dove si erano cominciati a tollerare i mercati privati. In queste aree, l'aumento della produttività agricola portato dalle riforme, combinato con il *boom* di nascite degli anni Cinquanta e le restrizioni sulla migrazione introdotte con il sistema dell'*hukou*, avevano creato un *surplus* di lavoro. Alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, con la nascita delle TVEs che assorbivano la forza lavoro in eccesso, la crescita dell'occupazione rurale fu rapida (nel 1978 i lavoratori impiegati nelle TVEs erano circa 28 milioni, alla fine degli anni Ottanta erano circa 95 milioni e nel 1996 la cifra era salita a 135 milioni). Le TVEs si espansero rapidamente coprendo tutte quelle produzioni non agricole che erano state lasciate al di fuori della pianificazione statale e riuscirono a risollevare le campagne e a diminuire il gap con le città. Tuttavia, dalla metà degli anni Novanta, a causa della crescente competizione con il settore privato e con le SOEs, dell'impatto della concorrenza internazionale¹⁹ e della decisione di privatizzare le TVEs (prima di proprietà collettiva), queste imprese incontrarono gravi problemi finanziari e l'occupazione rurale (che aveva raggiunto il picco di 135 milioni nel 1996) diminuì bruscamente (Rush, 2011; Brooks e Tao, 2003). Contemporaneamente, con l'accelerazione della crescita economica nelle città che necessitava di manodopera non qualificata, le restrizioni per la migrazione dalle campagne furono allentate e i migranti cominciarono a spostarsi dalle aree rurali alle aree urbane e, in particolare, nelle province dell'est che si stavano sviluppando velocemente. Con le riforme economiche, le aree costiere hanno particolarmente beneficiato della politica della porta aperta, sviluppandosi più velocemente rispetto alle regioni centrali e occidentali. Come si può notare dalla Figura 2.11, che mostra i tassi di disoccupazione regionale nel 1996, le sei regioni con in media il più alto tasso di disoccupazione regionale sono: Qinghai, Ningxia, Gansu, Guizhou, Sichuan e la Mongolia Interna (cinque di queste regioni si trovano a Ovest, una al Centro). Le otto regioni con in media il più basso tasso di disoccupazione regionale, invece, sono: Beijing, Shanxi, Tianjin, Hebei, Jilin, Shanghai, Jiangsu e Guandong (sei di queste regioni si trovano a Est, due sono al Centro,

¹⁹ Negli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, con l'implementazione delle riforme economiche, cominciarono a farsi spazio anche le imprese private e straniere. Nonostante ciò, fino alla metà degli anni Novanta, il mercato del lavoro urbano era ancora essenzialmente sotto al regime centrale pianificato e nel 1995 circa il 60% dei lavoratori urbani erano ancora impiegati nel settore statale (Feng et al., 2015).

nessuna si trova a Ovest).

Figura 2.11. Tassi di disoccupazione regionale nel 1996 (in percentuale)



Fonte: Wu (2003).

Osservando la figura, si può, inoltre, osservare che i tassi di disoccupazione regionale aumentano da Est a Ovest e questo è in linea con la velocità di implementazione delle riforme nelle diverse aree: tutti i tassi di disoccupazione più alti si hanno nelle regioni occidentali; i tassi di disoccupazione più bassi si hanno in corrispondenza di regioni sulla costa e centrali (Wu, 2003).

Dopo anni di spostamenti, nel 2002 il numero dei migranti che lavoravano in città era cresciuto a 145 milioni e attualmente se ne contano più di 260 milioni. Nonostante le migrazioni, tuttavia, l'abbondanza di forza lavoro nelle aree rurali persiste. Secondo l'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica (OECD), nel 2002 si contavano da 150 a 275 milioni di disoccupati in queste aree (Brooks e Tao, 2003).

Le riforme economiche nelle aree urbane cominciarono dopo rispetto a quelle rurali e procedettero a un ritmo più lento, ma rispetto a queste hanno avuto un maggiore impatto sul mercato del lavoro urbano. Le riforme hanno portato alla liberalizzazione

dell'occupazione urbana e hanno rotto il sistema della “ciotola di riso di ferro” consentendo, di conseguenza, un'allocatione del lavoro meno rigida e più orientata al mercato, ma che ha, comunque, dovuto convivere con le restrizioni imposte dal sistema dell'*hukou* che ha intensificato le disparità nell'accesso ai servizi per i lavoratori urbani e rurali (Meng, 2012; Cai and Wang, 2010).

Nei primi anni delle riforme economiche, la dipendenza delle imprese statali dal governo centrale aveva creato un meccanismo malsano e inefficiente. Dato che le imprese erano sovvenzionate dallo Stato che le finanziava sempre e comunque purché producessero, indipendentemente dalla loro profittabilità, la situazione economica delle aziende statali era estremamente debole: le imprese non avevano nessun incentivo a produrre di più; i prezzi di vendita erano definiti dal governo e non dalle leggi di mercato; i *manager* non avevano capacità decisionale (Zanier, 2010). Un passo importante verso la liberalizzazione dell'occupazione urbana, fu fatto nel 1986, quando furono introdotte una serie di nuove regolamentazioni che prevedevano la stipulazione di contratti di lavoro per tutti i nuovi assunti nelle aziende statali, cui si accompagnò una semplificazione delle procedure di licenziamento. Anche se queste regolamentazioni furono scarsamente implementate nei dieci anni successivi e bisognò aspettare fino alla Legge sul lavoro del 1994 perché i contratti di lavoro potessero ottenere un riconoscimento legale definitivo, l'introduzione del sistema del contratto di lavoro mise gradualmente fine al modello di impiego a vita dell'unità di lavoro (Franceschini, 2016). Successivamente, con la Legge sulle imprese di Stato, avviata in modo sperimentale in diverse parti della Cina all'inizio degli anni Ottanta e approvata solo nel 1988, che riconosceva all'impresa ampi diritti di gestione e di disposizione dei beni affidatigli dallo Stato, si mirava ad aumentare l'autonomia delle imprese rispetto ai piani statali. Ogni impresa fu resa responsabile delle proprie scelte e dei risultati economici raggiunti (anche delle loro perdite, che fino a quel momento erano sempre state sanate dallo Stato), garantendo loro la possibilità di tenere una parte dei profitti, anziché versarle allo Stato, come avevano sempre fatto in precedenza (Cavaliere, 2009). La crisi delle unità di lavoro raggiunse l'apice a metà degli anni Novanta, quando circa il 40% delle aziende statali aveva subito delle perdite. Nel 1995 il governo cinese aveva già iniziato a chiudere e privatizzare piccole imprese statali e collettive, ma in seguito alle crescenti difficoltà finanziarie che attanagliavano le aziende, nel 1997 venne introdotta una nuova politica basata sul principio “trattieni le grandi e lascia andare le piccole” (*zhuada fangxiao* 抓大放小) con la quale si decise di continuare a mantenere il controllo solo su mille grandi imprese statali e che prevedeva,

invece, la privatizzazione delle medie e piccole SOEs, che continuarono a competere nel mercato o chiusero per bancarotta (Meng, 2012).

Il processo di ristrutturazione ha avuto come conseguenza l'allontanamento dei lavoratori dal posto fisso nelle imprese statali. Se, infatti, nel 1988 il tasso di occupazione per coloro che possedevano uno *hukou* urbano (di età tra i 16 e i 64 anni) era dell'83% per gli uomini e del 75% per le donne, nel 2002, quando la ristrutturazione statale era ormai giunta al termine, le percentuali erano scese al 75% e al 59% rispettivamente (Meng, 2012). Solamente pochi disoccupati riuscirono a trovare fonti alternative di occupazione una volta licenziati. Uno studio condotto nel giugno del 2010 dal MoLSS²⁰ su dieci città²¹, ha rivelato che il 36% degli intervistati erano disoccupati da più di tre anni e il 48,5% per periodi da uno a tre anni. Inoltre, l'88,73% ha ammesso che dalla ristrutturazione il loro salario è diminuito: il 56% ha dichiarato di guadagnare meno di 300 yuan al mese e solo il 2,89% ne guadagna più di 800 (Hong, 2000).

Nonostante durante tutto il processo di ristrutturazione delle aziende statali vennero licenziati milioni di lavoratori, tuttavia le statistiche rivelavano un fenomeno sorprendente: il tasso di disoccupazione non aumentava (Franceschini, 2008). La ragione per cui il tasso di disoccupazione non è immediatamente aumentato dopo questi licenziamenti, è che molti dei lavoratori licenziati ricevettero il supporto da parte della loro impresa, per cui non vennero considerati come veri e propri disoccupati (Meng, 2012). Il problema principale è che il numero di questi lavoratori, definiti *xiagang* 下岗 e che letteralmente significa “scesi dal posto di lavoro”, ufficialmente riconosciuto dallo Stato, ammonta solo a una porzione di quella che in realtà è la loro misura totale. Questo esclude dalle stime ufficiali i milioni di individui che, sin dalla fine degli anni Ottanta, hanno perso il loro lavoro e che, non essendo stati classificati come *xiagang*, non vengono considerati dal governo ufficiale. Il fulcro del problema risiede, quindi, nella definizione ufficiale di questa categoria di lavoratori, secondo la quale i *xiagang* devono essere riconosciuti in quanto tali dalle autorità e appartengono ad una categoria privilegiata di lavoratori che sono stati licenziati. I *xiagang* “autentici” devono soddisfare le tre seguenti condizioni: primo, essi devono aver cominciato a lavorare prima dell'istituzione dei contratti di lavoro nel 1986 e, a quel tempo, dovevano avere un lavoro permanente nel settore statale; secondo, sono stati licenziati a causa dei problemi finanziari che hanno

²⁰ Le funzioni di questo Ministero saranno approfondite più avanti.

²¹ Le città includevano: Chongqing, Harbin, Lanzhou, Taiyuan, Nanjing, e Fuzhou.

incontrato le imprese in cui lavoravano, ma mantengono ancora un rapporto di lavoro con l'impresa originaria; terzo, non hanno ancora trovato un altro lavoro (Guo, 1999). Solo coloro i quali rispondevano a questi requisiti erano autorizzati a ricevere un certificato che attestava il loro particolare *status* (*xiagangzheng* 下岗证) che gli garantiva un set di politiche preferenziali (ricevevano un salario minimo di sussistenza e usufruivano degli stessi servizi che ricevevano i lavoratori di ruolo, ovvero assistenza sanitaria, mense, alloggi, ecc.) e che gli permetteva di entrare a far parte dei centri di servizi alla rioccupazione (Reemployment Centers, REC) creati per fornire assistenza e orientamento ai *xiagang* e per dotarli di nuove competenze al fine di facilitare il loro reinserimento nel mondo del lavoro (Solinger, 2001). Considerate le carenze strutturali di questi centri, tuttavia, a partire dal 2001, il governo cinese ha cominciato a chiudere tutte le strutture, riclassificando i “nuovi” *xiagang* come comuni disoccupati, mentre i “vecchi” *xiagang* hanno continuato ad uscire gradualmente dai centri secondo le modalità stabilite²² (alla fine del 2005 i lavoratori classificati come *xiagang* erano ancora 2 milioni) (Franceschini, 2008).

2.2.1 La disoccupazione in Cina e la “disoccupazione urbana registrata”

Il tasso di disoccupazione cinese viene definito come “disoccupazione urbana registrata” e viene calcolato prendendo in considerazione gli individui che rispondono a quattro requisiti: possiedono una residenza permanente urbana e non hanno un impiego nel settore agricolo; hanno un'età compresa tra i sedici e i cinquant'anni per gli uomini e tra i sedici e i quarantacinque per le donne; sono disoccupati ma vogliono e sono in grado di lavorare; si sono registrati presso le agenzie locali di servizio per l'impiego per cercare un lavoro. Questa definizione, tuttavia, non coglie appieno la misura reale della disoccupazione in Cina per diversi motivi: copre una fascia di età troppo limitata dato che si escludono gli uomini al di sopra dei cinquant'anni e le donne al di sopra dei quarantacinque; esclude i disoccupati senza un regolare permesso di residenza urbano (*nonmingong* 农民工), che spesso rimangono disoccupati per lunghi periodi di tempo nelle città dove risiedono; non conteggia i disoccupati nella zone agricole in quanto si

²² Al lavoratore era permesso restare nel centro fin quando non trovava un altro lavoro o comunque fino a un massimo di tre anni. Dopo i tre anni, se il lavoratore non aveva trovato un altro impiego, era allontanato definitivamente dall'azienda e classificato come comune disoccupato (Brooks e Tao, 2003).

presuppone che essi possano ricavare il necessario per vivere dalla produttività della loro terra; non conta i lavoratori che sono stati licenziati dalle imprese statali durante il processo di riforma (*xiagang* 下岗) dato che questi hanno continuato a mantenere un rapporto di lavoro con l'impresa dopo essere stati licenziati; esclude i disoccupati che non si sono registrati in quanto tali nei centri per l'impiego; infine, non conta i neolaureati, i quali, una volta completati gli studi, si trovano a dover affrontare un mercato del lavoro altamente competitivo. Tutti questi lavoratori che sono esclusi dal calcolo del tasso ufficiale di disoccupazione cinese costituiscono il fenomeno della "disoccupazione nascosta" (*chengshi de yinxing shiye* 城市的隐形失业) (Knight e Xue, 2006; Franceschini, 2008).

Che sia al fine di offuscare intenzionalmente la vera misura dei disoccupati, o che sia perché i dati raccolti sono inadeguati, le statistiche ufficiali riportanti il numero di lavoratori senza un'occupazione in Cina sono enormemente elusive e contraddittorie. In generale, il problema è che molte stime non indicano se le cifre si riferiscono a coloro che sono stati licenziati nell'anno considerato o se sono cumulative per un certo numero di anni e, inoltre, non distinguono tra coloro che sono stati dimessi dal posto di lavoro in passato e coloro i quali sono stati licenziati di recente e stanno ancora aspettando un nuovo posto di lavoro (Solinger, 2001). Inoltre, mentre la maggior parte dei Paesi raccoglie dati sul tasso di disoccupazione ogni mese, i dati sulla disoccupazione cinese sono annuali. In ogni caso, fornire dei dati precisi non è semplice dato che fino al 1998 questi venivano raccolti ed elaborati su base locale. Solo nel 1998 è stato creato il Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale cinese (Ministry of Labour and Social Security, MoLSS)²³ e, contemporaneamente è stato realizzato un nuovo programma di raccolta dati (Naughton, 2007).

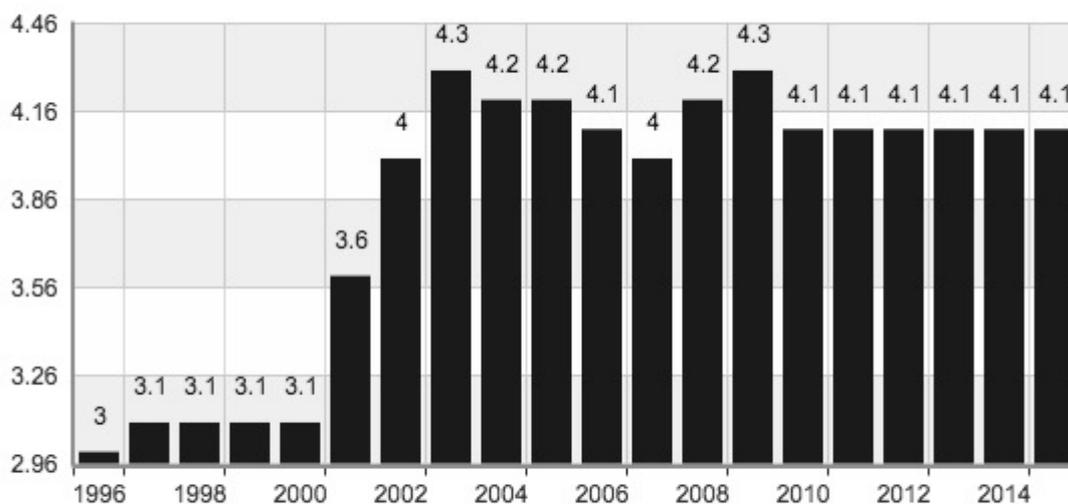
²³ Le principali funzioni di questo Ministero sono: formulare le linee guida e le politiche in materia di lavoro e di sicurezza sociale; stabilire le regolamentazioni per la supervisione e l'ispezione del lavoro e della sicurezza sociale; creare dei piani per lo sviluppo del mercato del lavoro, incluso la creazione e il miglioramento dei servizi per l'occupazione; organizzare i progetti per il reimpiego; formulare e implementare i piani per la costruzione dei sistemi di servizio per la sicurezza sociale; partecipare alle attività e al lavoro svolto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e delle altre organizzazioni internazionali; ecc. Maggiori informazioni sulle attività svolte da questo Ministero si possono trovare alla pagina www.molss.gov.cn.

2.2.2. La misura del tasso di disoccupazione in Cina

Nel 2001, dopo sei o sette anni di massicci licenziamenti di lavoratori impiegati nelle imprese statali una cosa è certa: nessuno, neppure il governo centrale, conosce l'esatto numero dei lavoratori che sono stati rimossi dai loro posti di lavoro (Solinger, 2001). Secondo le stime, dal 1996 al 1999, sono state messe in mobilità circa 10 milioni di lavoratori all'anno, per poi cominciare a scendere solo a partire dal 2001. In totale, tra il 1993 e il 2003 la riforma delle imprese statali ha portato al licenziamento di circa 50 milioni di lavoratori, sommando i licenziati dalle imprese statali e dalle imprese collettive urbane (di questi 50 milioni, i *xiagang* erano circa 36 milioni).

Prima della fine degli anni Novanta, in Cina non era mai sorta la necessità di monitorare accuratamente la misura della disoccupazione dato che il suo tasso era talmente basso da non essere ritenuto un problema. Agli inizi degli anni Novanta, infatti, la disoccupazione urbana registrata era relativamente stabile al 2 ½ - 3%. Fu solo con la ristrutturazione del settore statale, che come abbiamo già visto ha causato moltissimi licenziamenti, che la disoccupazione urbana registrata è cominciata ad aumentare. Data la modalità del calcolo di disoccupazione in Cina, tuttavia, la misura di questo aumento, osservabile nella Figura 2.12, non è accuratamente catturato dalle statistiche ufficiali cinesi e risulta essere significativamente minore del tasso di disoccupazione reale (Brooks e Tao, 2003). Per esempio, durante la seconda metà degli anni Novanta, il tasso di disoccupazione urbano oscillava tra il 2,9% e il 3,1% (nel 1995 risultavano esserci 5 milioni 196 mila disoccupati per un tasso di disoccupazione pari al 2,9% e nel 2000, dopo due anni di licenziamenti, il numero dei disoccupati era salito a soli 5 milioni 950 mila pari al 3,1%), mentre è paradossalmente aumentato al 3,6% nel 2001, al 4% nel 2002, al 4,3% nel 2003 e al 4,2% nel 2004 e nel 2005, quando la situazione dell'occupazione stava già cominciando a migliorare (Franceschini, 2008; Cai e Wang, 2009).

Figura 2.12. Tasso di disoccupazione urbano registrato, dal 1996 al 2014 (in percentuale)



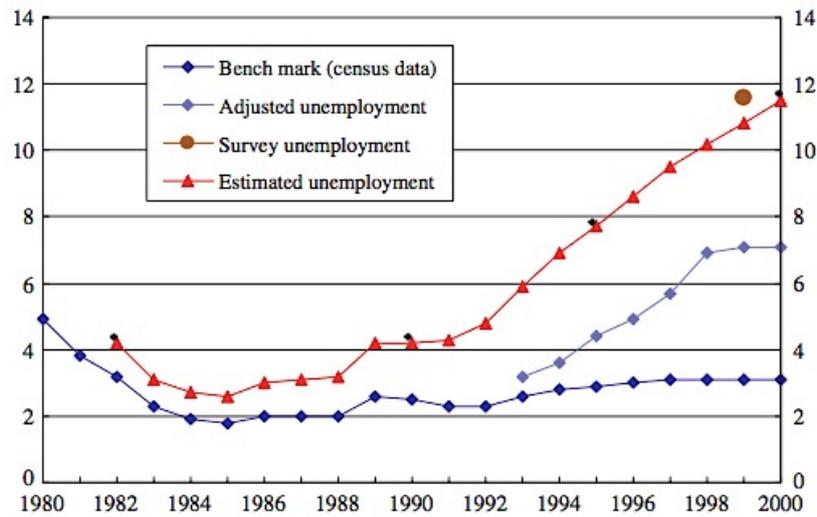
Fonte: National Bureau of Statistics database.

Dato che il tasso di disoccupazione urbano registrato non rispecchia la situazione reale della disoccupazione in Cina, negli anni, moltissimi economisti e studiosi hanno cercato di dare delle stime alternative alle cifre ufficiali. In generale, si è osservato che, la maggior parte di questi studi, hanno riportato, rispetto ai dati pubblicati dal governo, delle misure in media più alte di sei punti percentuali. Qui di seguito, si riportano i risultati dello studio svolto da Knight e Xue (2006) che hanno analizzato quattro diverse serie del tasso di disoccupazione urbano nel tempo, mostrate in Figura 2.13. Il “tasso di disoccupazione aggiustato”, identificato dai quadrati azzurri, contiene il tasso di disoccupazione urbano registrato più la stima dei *xiagang*. La serie definita come il “tasso di disoccupazione stimato” e contrassegnata dai triangoli, mostra i dati raccolti durante gli anni in cui è stato effettuato il censo della popolazione²⁴ (1982, 1990, 1995, 2000). La serie “standard”, ottenuta dai dati dei quattro censì e della disoccupazione registrata, mostra una stima del tasso di disoccupazione degli anni in cui non è stato effettuato il censo (la serie è contrassegnata dai quadrati blu). Il cerchio, infine, è una stima del tasso di disoccupazione derivato dal sondaggio familiare del 1999²⁵.

²⁴ Il censo della popolazione, dal momento che si basa su metodologie scientifiche e non è compromesso dagli uffici pubblici, fornisce una misura più accurata del tasso di disoccupazione urbano.

²⁵ Il sondaggio familiare del 1999 è basato su un campione di 4000 famiglie distribuite su tredici città di sei diverse province.

Figura 2.13. Tasso di disoccupazione urbano stimato, dal 1980 al 2000 (in percentuale)



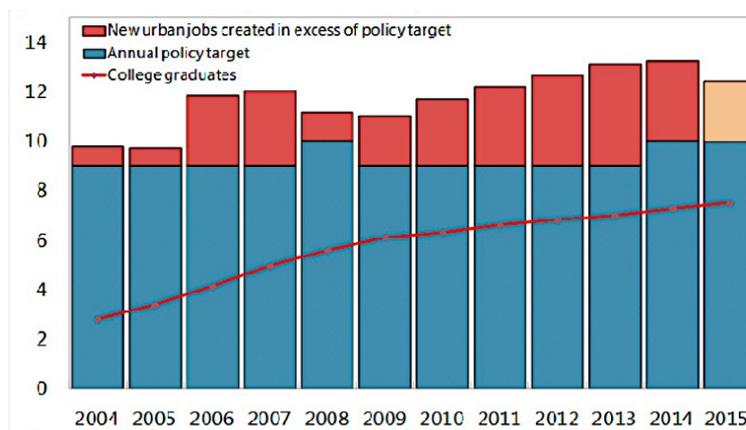
Fonte: Knight e Xue (2006).

2.2.3 Il mercato del lavoro cinese nella “nuova normalità”

Con il progredire delle riforme economiche, la Cina ha cominciato il suo percorso di transizione verso una nuova normalità il cui obiettivo è mantenere una crescita stabile e assicurare un’ampia occupazione, assolvendo, al contempo, alla priorità di mantenere la stabilità nel mercato del lavoro.

Fino ad ora, il mercato del lavoro, nonostante la decelerazione della crescita negli ultimi anni, è apparso resiliente ed ha reagito al meglio. Uno dei motivi è stata la creazione di nuovi posti di lavoro. Nel 2014 sono stati creati 13,6 milioni di nuovi posti di lavoro urbani (eccedendo il target ufficiale di 10 milioni) e inoltre, come si può osservare nella Figura 2.14, durante la decade passata, i posti di lavoro creati hanno sempre superato i target annuali di un significativo margine (Lam et al., 2015).

Figura 2.14. Target annuali di occupazione, dal 2004 al 2015 (in milioni)



Fonte: Lam et al. (2015).

Alcuni *trend* strutturali, come il cambiamento della demografia e l'espansione del settore dei servizi, tendono a supportare la resistenza del mercato del lavoro in questo periodo di diminuzione della crescita.

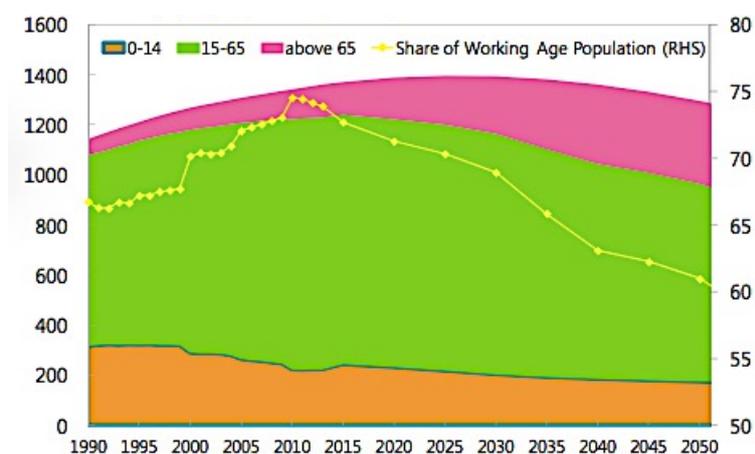
Per quanto riguarda la demografia, la Cina potrebbe essere a un punto di svolta. La scarsità di manodopera che è emersa già dal 2004, non costituiva un fenomeno passeggero, ma il presagio di un importante svolta: la Cina sembrerebbe aver sorpassato il punto di svolta di Lewis²⁶ (World Bank, 2014). La diminuzione di lavoratori in eccesso provenienti dalle aree rurali, che potrebbe aiutare a smorzare la pressione sull'occupazione urbana, spiega in parte perché il mercato del lavoro resiste così bene alla diminuzione della crescita. In che modo la demografia influenzerà il mercato del lavoro in futuro è una questione ancora incerta. Da un lato, come si può osservare dalla Figura 2.15, la popolazione cinese sta rapidamente invecchiando e il tasso di fertilità rimane basso. La popolazione in età lavorativa (15-64 anni), di conseguenza, si contrarrà in breve tempo. Questa è cresciuta di circa 100-120 milioni dal 1990 al 2013 (ad un tasso annuo di circa 1,2%), ma è diminuita di nuovo a partire dal 2015 (Lam et al., 2015). Facilitazioni nella politica del figlio unico possono mitigare l'impatto nella crescita di lungo periodo²⁷,

²⁶Il punto di svolta di Lewis (dal suo ideatore Arthur Lewis) indica il punto in cui un'economia in via di sviluppo esaurisce la manodopera a basso costo. Di conseguenza, aumentano i salari e rallenta la crescita. Questo è proprio quello che è accaduto alla Cina.

²⁷Dati gli alti tassi di natalità registrati in Cina per quasi tutto il Ventesimo secolo, nel 1980 il governo cinese ha introdotto la "politica del figlio unico" allo scopo di regolare le nascite. Nelle aree urbane, fu consentito a molte coppie il concepimento di un solo figlio, ma in alcune province furono escluse da questa limitazione le coppie in cui sia il maschio, sia la femmina, erano figli unici. Anche, nelle aree rurali le nascite furono limitate a un solo figlio per coppia, tuttavia, fu consentito alle coppie di poter avere un secondo figlio se il primo fosse stato femmina o un bambino disabile (Jacka et al., 2013). La legge, in linea con il drammatico calo della popolazione degli ultimi anni, è stata rivisitata nel 2015 e adesso acconsente

ma non riuscirà, comunque, ad evitare il declino della forza lavoro nella prossima decade (OECD, 2015).

Figura 2.15. Struttura della popolazione totale, dal 1990 al 2050 (in milioni per gruppi di età e in percentuale)

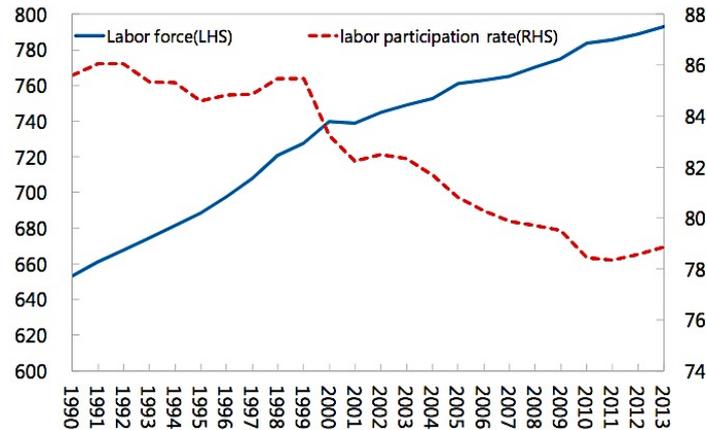


Fonte: Lam et al. (2015).

Dall'altro lato, dal 1999, il tasso di partecipazione della forza lavoro urbano, mostrato in Figura 2.16, è cominciato a diminuire in seguito alle ristrutturazioni del settore statale, ma è comunque rimasto relativamente alto (vicino all'80%). Nella Figura 2.17 si può osservare, inoltre, la diminuzione della forza lavoro per genere. Piani per aumentare l'età di pensionamento possono sostenere il declino della forza lavoro. La Figura 2.18 raffigura una potenziale stima della struttura della popolazione nel 2050 se si aumenterà, in futuro, l'età pensionabile, sia per i maschi, sia per le femmine (OECD, 2015).

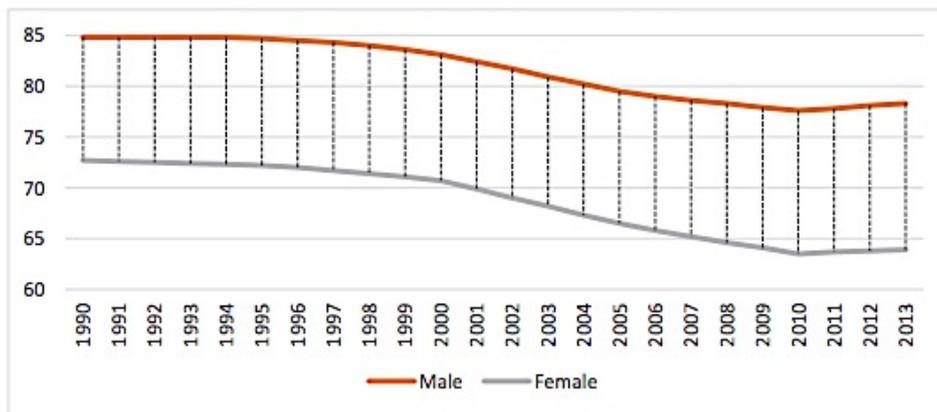
(segue nota) al concepimento del secondo figlio anche nelle aree urbane (Cai F. et al., 2016).

Figura 2.16. Forza lavoro e tasso di partecipazione, dal 1990 al 2013 (in milioni e in percentuale)



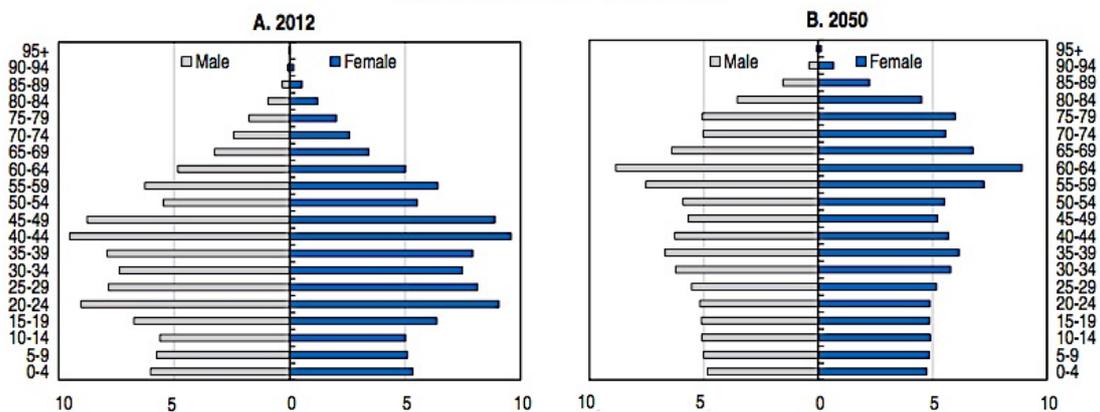
Fonte: National Bureau of Statistics database.

Figura 2.17. Tasso di partecipazione per genere, dal 1990 al 2013 (in percentuale)



Fonte: Dasgupta S. et al. (2015).

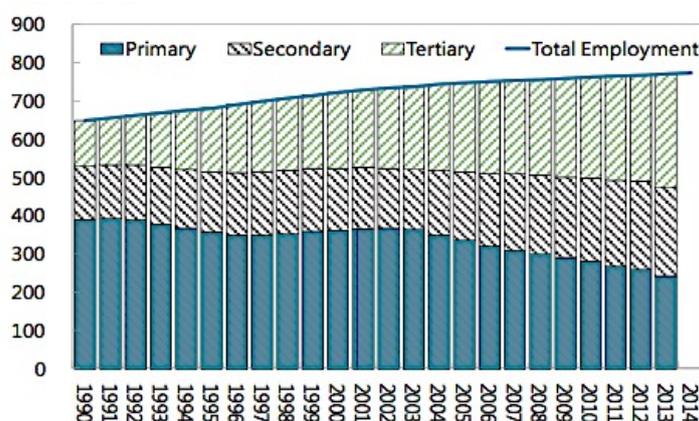
Figura 2.18. Struttura della popolazione cinese nel 2012 e nel 2050 (in anni)



Fonte: OECD (2015).

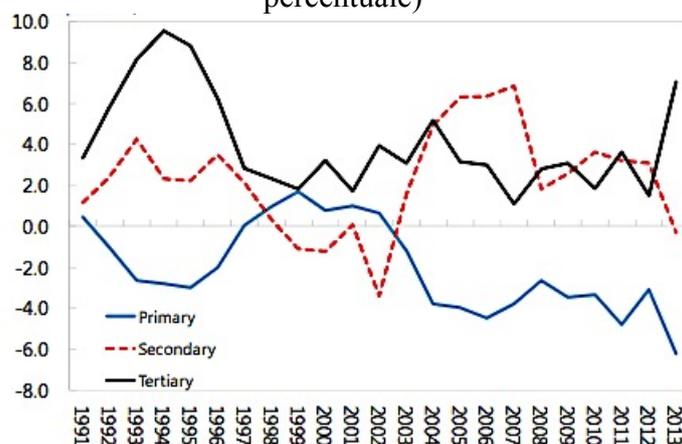
Per quanto riguarda il settore dei servizi, la sua espansione è spesso citata come la chiave della resistenza del mercato del lavoro in risposta alla diminuzione della crescita. Come si può osservare nella Figura 2.19 e nella Figura 2.20, soprattutto a partire dal 2008, il contributo del settore dei servizi nell'occupazione totale è stato enorme. Nel 2014, ad esempio, l'occupazione in questo servizio contribuiva circa al 40% della forza lavoro totale (Lam et al., 2015).

Figura 2.19. Persone impiegate nei diversi settori, dal 1990 al 2014 (in milioni)



Fonte: National Bureau of Statistics database.

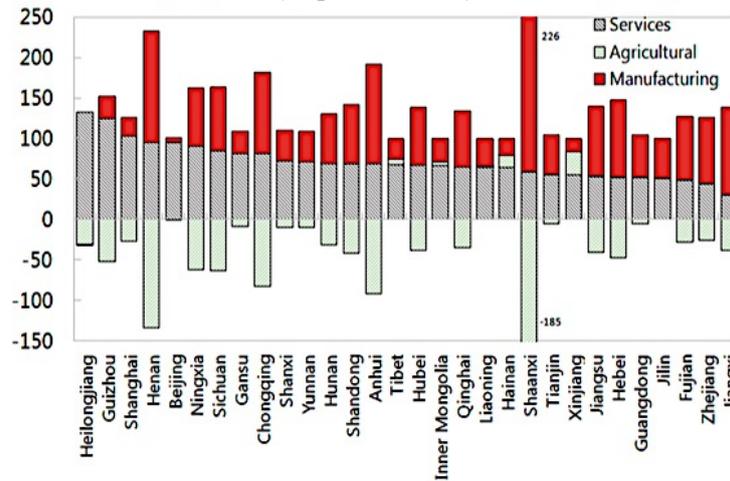
Figura 2.20. Crescita dell'occupazione nei diversi settori, dal 1991 al 2013 (in percentuale)



Fonte: National Bureau of Statistics database.

In generale, come evidenzia la Figura 2.21, il settore dei servizi ha contribuito significativamente alla crescita dell'occupazione in tutte le province, dando lavoro, spesso, in molte di queste, a più della metà dell'occupazione totale.

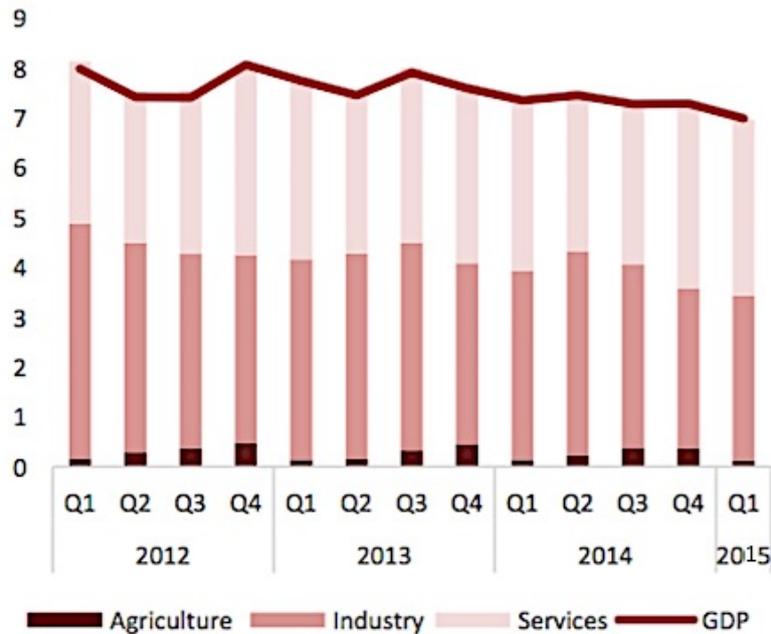
Figura 2.21. Contributo dei diversi settori alla crescita totale dell'occupazione dal 2002 (in percentuale)



Fonte: CEIC database.

Il settore dei servizi, come si può vedere nella Figura 2.22, contribuisce in larga parte alla produttività totale. Nel 2016, la quota dei servizi sul PIL totale era del 50% e si pensa che questa possa raggiungere il 55% nel 2021. Inoltre, come si è già osservato, questo settore, dal 2013, è cresciuto molto più velocemente rispetto a quello industriale (Zhang, 2016).

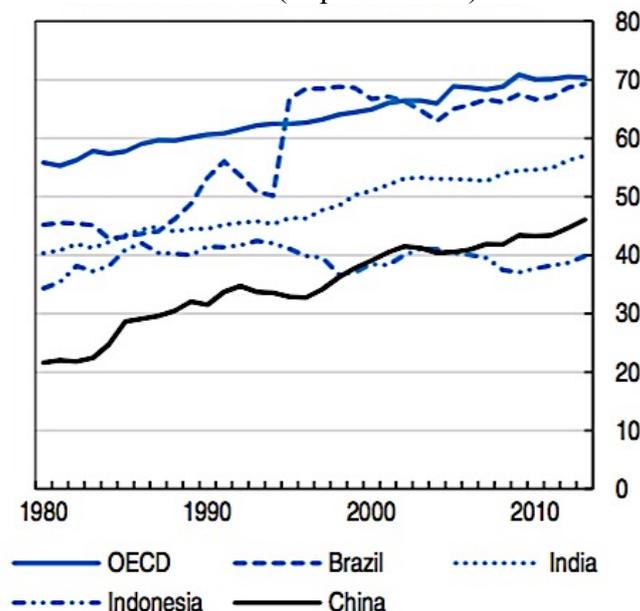
Figura 2.22. Crescita del PIL reale nei diversi settori, dal 2012 al 2015 (in percentuale)



Fonte: The World Bank (2015).

Tuttavia, come mostra la Figura 2.23, se comparato ai Paesi dell'OECD²⁸ e ad alcune economie del BRICS²⁹, il settore dei servizi rimane relativamente piccolo in Cina (OECD, 2015).

Figura 2.23. Quota del settore dei servizi sul PIL totale in diverse economie, dal 1980 al 2010 (in percentuale).



Fonte: OECD, 2015.

I *trend* strutturali appena analizzati, uniti alle singolari caratteristiche del mercato del lavoro cinese – l’abbondanza di lavoratori in eccesso nelle SOEs (che mantengono i lavoratori in eccesso piuttosto che licenziarli nei periodi di crisi e favoriscono loro trasferimenti, acquisizioni e indennità di buonuscita) e l’enorme numero dei lavoratori migranti (considerati la chiave per capire le condizioni future del mercato del lavoro cinese) – si comportano da “stabilizzatori” attutendo gli *shock* avversi e supportando il mercato del lavoro. Tuttavia, mentre questi stabilizzatori possono temporaneamente mitigare l’impatto di una decrescita economica sull’occupazione, se questi dovessero persistere per un lungo periodo di tempo, renderebbero inutili l’attuazione di nuove riforme, necessarie alla Cina per continuare la transizione economica (Lam et al., 2015).

²⁸ L’organizzazione internazionale OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development) conta 35 Paesi membri sviluppati.

²⁹ L’acronimo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) indica un’associazione di cinque Paesi tra le maggiori economie emergenti del mondo.

2.3 Un tentativo di stima della legge di Okun

A completamento degli studi effettuati, in cui si è analizzato l'evoluzione del tasso di crescita e del tasso di disoccupazione cinese dalla fondazione della RPC ad oggi, si è voluto fare un tentativo di verifica empirica al fine di indagare la validità della legge di Okun in Cina.

A scopo puramente esemplificativo e senza nessuna valenza scientifica del lavoro, la verifica si è svolta utilizzando la versione più semplice della legge di Okun, il “modello differenze prime”, con riferimento alla Cina nella sua interezza e a due province. Le province che sono state oggetto di analisi sono Jiangsu 江苏 e Qinghai 青海 e la ragione di questa scelta è motivata dalla posizione geografica di queste province. Come abbiamo già visto, la velocità con cui le province cinesi hanno implementato le riforme della fine degli anni Settanta, è stata diversa a seconda dell'area geografica. In particolare, le aree costiere si sono sviluppate molto più velocemente rispetto alle aree centrali e occidentali. Di conseguenza, al fine di cercare di fornire un campione più ampio e realistico possibile della dimensione geografica cinese, si sono scelti come campioni una provincia costiera (Jiangsu) e una occidentale (Qinghai). Il periodo considerato va dal 1997 al 2006 poiché, secondo il governo cinese, prima della fine degli anni Novanta, il tasso di disoccupazione era talmente basso da non essere ritenuto un problema e, pertanto, non era mai sorta la necessità di monitorare accuratamente la misura dei disoccupati. Agli inizi degli anni Novanta, infatti, la disoccupazione urbana registrata era relativamente stabile al 2 ½ - 3% (Brooks e Tao, 2003).

La Tabella 2.1 mostra i dati utilizzati, ovvero i tassi di crescita e di disoccupazione della Cina e delle province del Jiangsu e Qinghai. I tassi di crescita sono misurati in PIL reale e sono stati ottenuti dal *database* della World Bank. I dati relativi alla disoccupazione, fanno riferimento alla disoccupazione urbana registrata pubblicata dal National Bureau of Statistics.

Tabella 2.1. Tassi di crescita e tassi di disoccupazione per Cina, Jiangsu e Qinghai, dal 1997 al 2015 (in percentuale)

Anni	Tasso di crescita Cina	Tasso di disoccupazione Cina	Tasso di crescita Jiangsu	Tasso di disoccupazione Jiangsu	Tasso di crescita Qinghai	Tasso di disoccupazione Qinghai
1996	9.9%	3%	12.2%	2.3%	8.7%	7.2%
1997	9.2%	3.1%	12%	2.5%	9%	7.4%
1998	7.8%	3.1%	11%	2.6%	8.9%	2.5%
1999	7.7%	3.1%	10.1%	2.8%	8.1%	2.5%
2000	8.5%	3.1%	10.6%	3.2%	8.9%	2.4%
2001	8.3%	3.6%	10.2%	3.6%	11.7%	3.5%
2002	9.1%	4%	11.7%	4.2%	12.1%	3.6%
2003	10%	4.3%	13.6%	4.1%	11.9%	3.8%
2004	10.1%	4.2%	14.8%	3.8%	12.3%	3.9%
2005	11.4%	4.2%	14.5%	3.6%	12.2%	3.9%
2006	12.7%	4.1%	14.9%	3.4%	12.2%	3.9%
2007	14.2%	4%	14.9%	3.2%	13.5%	3.8%
2008	9.7%	4.2%	12.7%	3.3%	13.5%	3.8%
2009	9.4%	4.3%	12.4%	3.2%	10.1%	3.8%
2010	10.6%	4.1%	12.7%	3.2%	15.3%	3.8%
2011	9.5%	4.1%	11%	3.2%	13.5%	3.8%
2012	7.9%	4.1%	10.1%	3.1%	12.3%	3.4%
2013	7.8%	4.1%	9.6%	3%	10.8%	3.3%
2014	7.3%	4.1%	8.7%	3%	9.2%	3.2%
2015	6.9%	4.1%	8.5%	3%	8.2%	3.2%

Fonte: Mia elaborazione.

Per la verifica della legge di Okun, la Tabella 2.2 riporta il tasso di crescita al tempo t meno il tasso di crescita al tempo $t-1$ (sia per la Cina, sia per il Jiangsu e per il Qinghai) e la differenza tra il tasso di disoccupazione al tempo t meno il tasso di disoccupazione al tempo $t-1$ (sia per la Cina, sia per il Jiangsu e per il Qinghai).

Tabella 2.2. Tassi di variazione della crescita e tassi di variazione della disoccupazione per Cina, Jiangsu e Qinghai, dal 1997 al 2015 (in percentuale)

Anni	Variazioni tassi di crescita Cina	Variazioni tassi di disoccupazione Cina	Variazioni tassi di crescita Jiangsu	Variazioni tassi di disoccupazione Jiangsu	Variazioni tassi di crescita Qinghai	Variazioni tassi di disoccupazione Qinghai
1996						
1997	-0.7%	0.1%	-0.2%	0.2%	0.3%	0.2%
1998	-1.4%	0%	-1%	0.1%	-0.1%	-4.9%
1999	-0.1%	0%	-0.9%	0.2%	-0.8%	0%
2000	3,8%	0%	0.5%	0.4%	0.8%	-0.1%
2001	-0.2%	0.5%	-0.4%	0.4%	2.8%	1.1%
2002	0.8%	0.4%	1.5%	0.6%	0.4%	0.1%
2003	1.1%	0.3%	1.9%	-0.1%	-0.2%	0.2%
2004	1.3%	-0.1%	1.2%	-0.3%	0.4%	0.1%
2005	1.3%	0%	-0.3%	-0.2%	-0.1%	0%
2006	1.5%	-0.1%	0.4%	-0.2%	0%	0%
2007	-4.5%	-0.1%	0%	-0.2%	1.3%	-0.1%
2008	-0.3%	0.2%	-2.2%	0.1%	0%	0%
2009	-0.3%	0.1%	-0.3%	-0.1%	-3.4%	0%
2010	1.2%	-0.2%	0.3%	0%	0.2%	0%
2011	-1.1%	0%	-1.7%	0%	-1.8%	0%
2012	-1.6%	0%	-0.9%	-0.1%	-1.2%	-0.4%
2013	-0.1%	0%	-0.5%	-0.1%	-1.5%	-0.1%
2014	-0.4%	0%	-0.9%	0%	-1.6%	-0.1%
2015	-0.4%	0%	-0.2%	0%	-1%	0%

Fonte: Mia elaborazione.

Prima di procedere alla stima della relazione, si è calcolato, per tutte e tre le realtà considerate, il coefficiente di correlazione³⁰, che evidenzia la relazione statistica tra le due variabili oggetto dell'analisi. I risultati sono riportati in Tabella 2.3, Tabella 2.4 e Tabella 2.5.

³⁰ Il coefficiente di correlazione lineare è un indice di correlazione statistica fra due variabili e ci dice il modo in cui queste sono tra loro correlate. Il coefficiente può variare da -1 a +1: quando è uguale o più si avvicina a -1 significa che tra le due variabili intercorre una correlazione negativa; se è uguale o si avvicina a +1 tra le due variabili vi è una correlazione positiva.

Tabella 2.3. Correlazione tra crescita e disoccupazione per la Cina

	delt_y	delta_u
delt_y	1.0000	
delta_u	-0.1926	1.0000

Fonte: Mia elaborazione.

Tabella 2.4. Correlazione tra crescita e disoccupazione per la provincia del Jiangsu

	delt_y	delta_u
delt_y	1.0000	
delta_u	0.0313	1.0000

Fonte: Tabella di mia rielaborazione.

Tabella 2.5. Correlazione tra crescita e disoccupazione per la provincia del Qinghai

	delt_y	delta_u
delt_y	1.0000	
delta_u	0.1074	1.0000

Fonte: Tabella di mia rielaborazione.

Se si osserva il coefficiente di correlazione della Tabella 2.3, anche se questo ha un valore molto basso, i risultati ottenuti sembrano individuare, in linea con l'intuito di Okun, una correlazione negativa tra il tasso di crescita e il tasso di disoccupazione. Al contrario, nel caso delle due province, visti i segni positivi dei coefficienti di correlazione mostrati nella Tabella 2.4 e nella Tabella 2.5, è chiaro che, in entrambi i casi, le due variabili sono legate da una correlazione positiva e, pertanto, la relazione stimata da Okun non sembra andare nella direzione prevista.

Infine, a conclusione del lavoro, si è effettuata una stima della relazione. La relazione³¹ stimata è:

$$u_t - u_{t-1} = a + \beta (g_t - g_{t-1})$$

³¹ La formula è già stata ampiamente analizzata nel capitolo 1. Si veda Formula (1).

I risultati emersi dalla stima della relazione sono mostrati in Tabella 2.6, Tabella 2.7 e Tabella 2.8.

Tabella 2.6. Regressione lineare della legge di Okun per la Cina

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	19
Model	.021007009	1	.021007009	F(1, 17)	=	0.65
Residual	.54530878	17	.032076987	Prob > F	=	0.4296
Total	.566315789	18	.031461988	R-squared	=	0.0371
				Adj R-squared	=	-0.0195
				Root MSE	=	.1791

delta_u	Coef.	Std. Err.	t	P> t	[95% Conf. Interval]	
delt_y	-.0242487	.0299642	-0.81	0.430	-.0874676	.0389703
_cons	.054066	.04136	1.31	0.209	-.0331959	.1413279

Fonte: Mia elaborazione.

Tabella 2.7. Regressione lineare della legge di Okun per la provincia Jiangsu

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	19
Model	.000982682	1	.000982682	F(1, 17)	=	0.02
Residual	1.00322784	17	.059013403	Prob > F	=	0.8988
Total	1.00421053	18	.055789474	R-squared	=	0.0010
				Adj R-squared	=	-0.0578
				Root MSE	=	.24293

delta_u	Coef.	Std. Err.	t	P> t	[95% Conf. Interval]	
delt_y	.0072089	.0558645	0.13	0.899	-.1106548	.1250726
_cons	.0382459	.0567831	0.67	0.510	-.0815559	.1580478

Fonte: Mia elaborazione.

Tabella 2.8. Regressione lineare della legge di Okun per la provincia Qinghai

Source	SS	df	MS	Number of obs	=	19
Model	.28462131	1	.28462131	F(1, 17)	=	0.20
Residual	24.3932734	17	1.43489844	Prob > F	=	0.6617
Total	24.6778947	18	1.37099415	R-squared	=	0.0115
				Adj R-squared	=	-0.0466
				Root MSE	=	1.1979

delta_u	Coef.	Std. Err.	t	P> t	[95% Conf. Interval]	
delt_y	.0686705	.1541868	0.45	0.662	-.2566353	.3939763
_cons	-.2087192	.2748407	-0.76	0.458	-.7885825	.3711441

Fonte: Mia elaborazione.

Dai dati ottenuti dalla stima di questa relazione è emerso che la significatività di questa, espressa dall'R-quadro³², è molto bassa, così come è basso il valore di t^{33} . Si può, quindi, affermare che: nonostante i parametri della stima con riferimento alla Cina nella sua totalità, abbiano il segno atteso, dal punto di vista econometrico la stima non è soddisfacente. Inoltre, anche nel caso delle due province, i risultati non sono quelli sperati.

Il fatto che si siano ottenuti questi risultati, può essere imputato a diversi limiti che potrebbero avere inficiato la validità del nostro lavoro:

- uno dei principali fattori è da ricondursi al fatto che il numero di osservazioni a nostra disposizione era molto limitato e questo ha influenzato negativamente sul valore dell'R-quadro: minore è il numero delle osservazioni, minore è il valore di questo indicatore. Il basso numero delle osservazioni, che prendono in considerazione gli anni dal 1997 al 2006, può essere spiegato con la mancanza di dati per il tasso di disoccupazione urbano registrato prima del 1997. Prima di questa data, infatti, i dati per la disoccupazione non erano accuratamente monitorati dal governo cinese. Inoltre, bisogna anche considerare le ambiguità nel calcolo del tasso di disoccupazione in Cina, che non coglie appieno la misura reale della disoccupazione. Di conseguenza, visto che per semplicità, nel nostro lavoro si è utilizzato il tasso di disoccupazione urbano registrato, la verifica potrebbe essere stata alterata dal questo fattore. Considerare di utilizzare come tasso di disoccupazione quello stimato, piuttosto che il tasso di disoccupazione urbano registrato, oppure includere ulteriori variabili nella relazione, potrebbe conferire all'analisi un esito differente³⁴.
- si è scelta una formulazione estremamente semplificata della legge di Okun, il modello "differenze prime". Questo metodo descrive come cambiamenti trimestrali, espressi in punti percentuali, del tasso di crescita influenzano cambiamenti percentuali del tasso di disoccupazione per lo stesso periodo. La relazione è piuttosto semplice da stimare poiché utilizza, a differenza degli altri due modelli analizzati nel primo capitolo che comportano delle complicazioni

³² L'R-quadro o coefficiente di determinazione, è un indicatore che mostra la "bontà della regressione". Questo indicatore, partendo dalla retta di regressione lineare, sintetizza in un unico valore di quanto la grandezza in analisi si discosti in media da tale retta. Questo indicatore può assumere valori tra 0 e 1: se è uguale a 1 esiste una perfetta relazione lineare tra il fenomeno analizzato e la sua retta di regressione; se è uguale a 0 significa che non esiste alcuna relazione lineare.

³³ Il test "t" o test di accuratezza, è un test statistico utile per fare un confronto tra le medie di due campioni.

³⁴ Nel capitolo terzo si è considerato uno studio sulla legge di Okun in Cina, proposto da Fidrmuc J. e Huang S. (2015), che ha incluso nell'analisi la variabile dei migranti.

legate al calcolo del PIL potenziale e del tasso naturale di disoccupazione, il tasso di crescita reale, che è facilmente calcolabile senza fare nessuna assunzione.

- la legge è stata formulata in tempi ormai remoti e per un mercato maturo, quello statunitense. La Cina, invece, a differenza degli USA, sin dalle riforme economiche del 1978 è andata incontro a profonde trasformazioni, che non sono del tutto complete. Come affermano Izyumov and Vahaly (2002), che hanno investigato sulla legge di Okun in 25 Paesi in transizione, la velocità con cui un Paese implementa le riforme è essenziale, in quanto, secondo le ricerche dei due studiosi, la legge di Okun è valida solo nei Paesi che hanno sufficientemente completato la transizione.

CAPITOLO III. Il ruolo dei migranti nella “nuova normalità”

3.0 Premessa

La rapida urbanizzazione e l’apertura dell’economia cinese al mercato globale dalla fine degli anni Settanta ad oggi, hanno creato un fenomeno che da decenni ormai influisce sullo sviluppo economico e sociale della Cina: le masse di migranti che lasciano le aree rurali per spostarsi nelle città. Dato il loro numero considerevole, si stima che oggi i lavoratori migranti siano circa 270 milioni, essi sono la chiave per capire le condizioni del mercato del lavoro cinese. Integrare milioni di migranti nelle città cinesi, però, non è sempre stato facile. A differenza degli altri Paesi, infatti, in cui solitamente il processo di industrializzazione è coinciso con quello di urbanizzazione, per i migranti rurali cinesi, industrializzazione e urbanizzazione sono ancora due processi separati: essi si sono spostati in città per lavorare, ma le restrizioni imposte dal sistema di registrazione familiare dello *hukou*, non gli hanno permesso di risiedere in esse. Inoltre, dato che lo *hukou* è strettamente correlato al diritto di accesso ai servizi di ciascun cittadino cinese e che i programmi di assistenza sociale sono finanziati a livello locale, non stupisce che una volta giunti in città, i migranti si trovino ad affrontare molti problemi nell’accesso ai servizi. Portare a compimento il processo di urbanizzazione sarà possibile tramite l’estensione dei servizi sociali, già erogati ai possessori di uno *hukou* urbano, anche ai migranti. Inoltre, non solo questo processo diminuirà le differenze tra i lavoratori migranti rurali e i residenti urbani, ma darà anche una spinta ai consumi.

Le masse di migranti sono strettamente legati alla crescita del PIL e, nel breve periodo, riflettono le dinamiche nel mercato del lavoro meglio del tasso di disoccupazione. Di conseguenza, il numero dei lavoratori migranti è cresciuto in una maniera più moderata dal 2014, in linea con il rallentamento della crescita. Assicurarsi che i consumi giochino un ruolo primario nello sviluppo economico è un fattore essenziale dato che sia lo sviluppo dell’industria terziaria, sia l’aumento della domanda dei consumatori, sono stati identificati come il motore principale della crescita economica cinese.

Nel presente capitolo si cercherà innanzitutto di fornire un quadro sulle origini e sull’evoluzione del fenomeno delle migrazioni cinesi. Successivamente si definirà la situazione attuale dei migranti e il loro ruolo nel processo di sviluppo economico e sociale

cinese. Infine, considerando che le masse dei migranti sono strettamente correlate alle fluttuazioni della crescita, si riporta uno studio che ha indagato sulla legge di Okun in Cina e che nella relazione stimata ha tenuto conto della variabile dei migranti.

3.1 La definizione e la condizione dei lavoratori migranti

Un *trend* importante nel mercato del lavoro cinese nelle ultime decadi è stato il rapido aumento del numero di lavoratori migranti che si sono spostati nelle città per lavorare nelle industrie urbane.

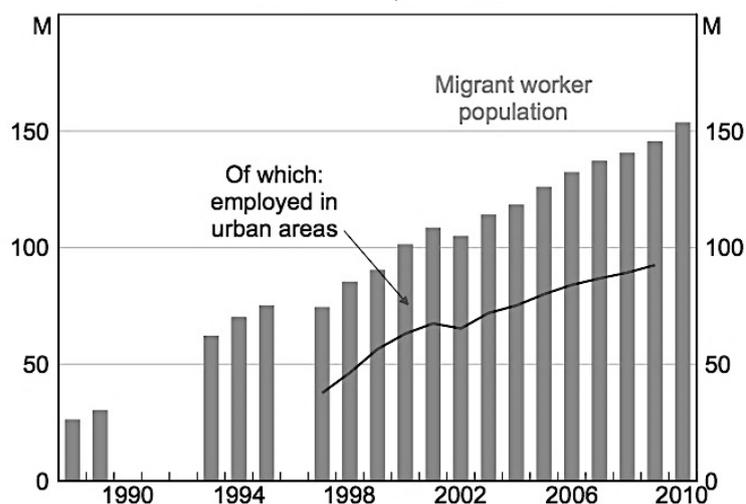
Grazie alla flessibilità nell'utilizzo da parte del governo del sistema dei passaporti interni dello *hukou* come strumento di manipolazione della mobilità degli individui, le autorità centrali hanno sempre avuto il potere di allentare o intensificare i controlli sulle migrazioni in alcuni periodi. In particolare, fino all'inizio degli anni Ottanta, al fine di portare avanti lo sviluppo industriale, fu concesso ad un certo numero di lavoratori rurali³⁵ di andare a lavorare nelle industrie statali delle aree urbane che necessitavano di manodopera. Con l'introduzione delle riforme di apertura economica nel 1978, tuttavia, le cose cominciarono a cambiare. Nella prima metà degli anni Ottanta l'implementazione delle riforme nelle aree rurali, aveva portato ad un aumento della produttività agricola. Questo fattore, combinato con il *boom* di nascite degli anni Cinquanta e le restrizioni imposte dall'*hukou*, aveva creato un *surplus* di lavoro nelle campagne. Parte di questa massa di popolazione andò a lavorare nelle nuove TVEs, mentre un'altra parte cominciò a spostarsi nelle città formando una "popolazione fluttuante" (*liudong renkou* 流动人口) di milioni di persone³⁶ (Jacka, 2013). Dalla metà degli anni Novanta, la diminuzione dell'occupazione rurale dovuto alla crisi delle TVEs, unita all'accelerazione della crescita economica nelle città che necessitavano di manodopera a basso costo, avevano intensificato gli spostamenti delle masse di migranti nelle aree urbane e, in particolare,

³⁵ All'inizio degli anni Ottanta, in queste imprese si contavano circa 9 milioni di lavoratori con *hukou* rurale.

³⁶ Sotto la classificazione di *liudong renkou* è compresa tutta quella parte di popolazione che non vive nel proprio luogo di residenza anagrafica. Di conseguenza, comprende, anche coloro che si spostano per affari, turismo, oltre ai migranti veri e propri che vengono chiamati *nongmingong* 农民工. I *nongmingong*, ossia lavoratori migranti provenienti dalle campagne, si spostano in città in cerca di un lavoro e lì vengono solitamente ingaggiati nei settori non agricoli.

nelle province dell'est che si stavano sviluppando velocemente³⁷. Nel 1993, il numero dei lavoratori migranti rurali ha raggiunto i 60 milioni (Rush, 2011). È importante evidenziare che, contemporaneamente a questi spostamenti, dalla fine degli anni Novanta, la ristrutturazione statale licenziava migliaia di lavoratori statali, portando ad un eccesso di lavoratori senza un'occupazione nelle città. L'inevitabile risposta del governo all'esplosione della mobilitazione di milioni di persone dalle aree rurali fu di irrigidire i controlli sulle migrazioni che, di conseguenza, diminuirono nell'ultima parte degli anni Novanta. Negli anni Duemila, con l'accesso della Cina nella WTO e la conseguente apertura dell'economia cinese al mercato internazionale, che richiedeva manodopera a basso costo per portare avanti lo sviluppo dell'economia cinese, le restrizioni sulle migrazioni furono nuovamente allentate (Meng, 2012). Nel 2002, secondo le stime dell'ILO si contavano quasi 105 milioni di migranti nelle città e nel 2014 il numero è salito a 168 milioni. La misura di questo rapido aumento nel numero di lavoratori migranti che lavorano nelle industrie urbane è osservabile in Figura 3.1. Le colonne si riferiscono ai lavoratori migranti sprovvisti del permesso di residenza nel luogo in cui vivevano. La linea in evidenza, invece, rappresenta il numero dei migranti con un'occupazione urbana.

Figura 3.1. Incremento del numero dei lavoratori migranti, dal 1990 al 2010 (in milioni)



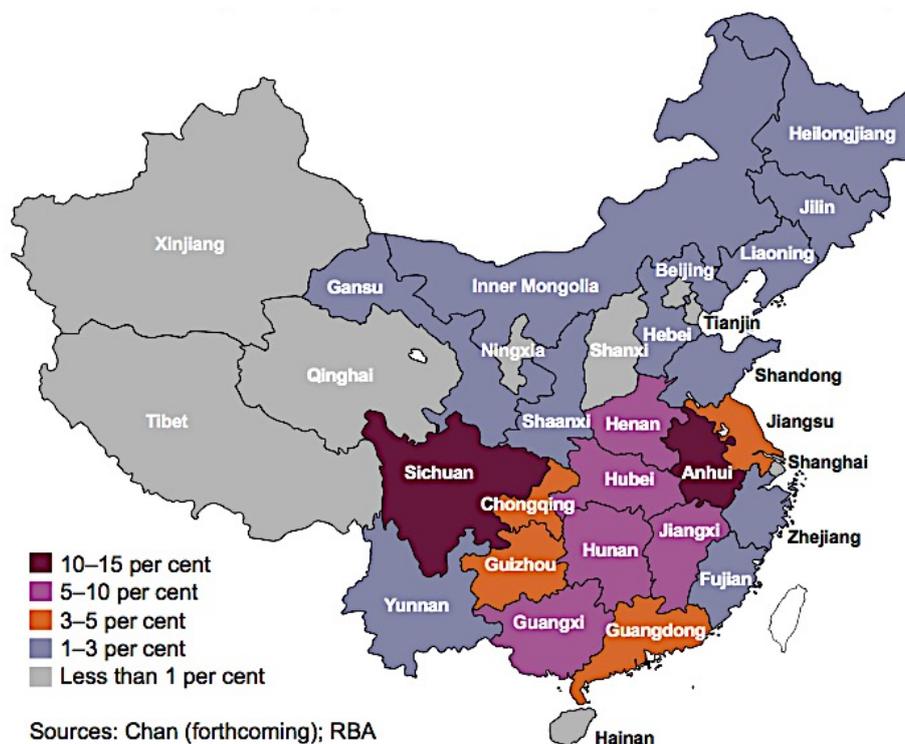
Fonte: Rush (2011).

I dati per il periodo 2000-2005, suggeriscono che i lavoratori migranti che si sono

³⁷ Il viaggio nel Sud della Cina dell'allora leader cinese Deng Xiaoping nel 1992, aveva attirato un'ondata di investimenti che portarono ad un rapido aumento della domanda di lavoro in queste zone costiere meridionali.

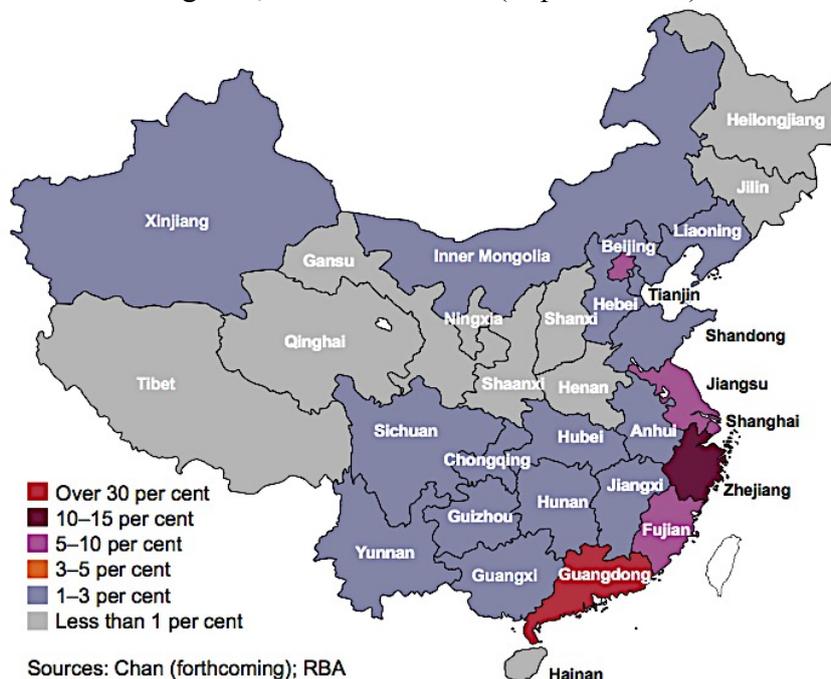
stabiliti nelle province interne della Cina provengono in larga parte dalle province a Sud-ovest e da quelle centrali, in particolare dal Sichuan e dall'Anhui, come mostra la Figura 3.2. Circa la metà dei lavoratori migranti delle province interne, invece, si è spostata nelle province costiere del Guandong e dello Zhejiang, come osservabile dalla Figura 3.3. Data la grande quantità di lavoro richiesto nelle zone costiere, i lavoratori rurali delle province orientali, sono meno portati a migrare nelle altre province. Allo stesso modo, i migranti delle aree occidentali e centrali, sono più portati a spostarsi in altre province, piuttosto che rimanere nella loro provincia di nascita (Rush, 2011).

Figura 3.2. Migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane: Province di provenienza dei migranti, dal 2000 al 2005 (in percentuale)



Fonte: Rush (2011).

Figura 3.3. Migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane: Province di destinazione dei migranti, dal 2000 al 2005 (in percentuale)



Fonte: Rush (2011).

Ancora oggi, i migranti sono soliti stabilirsi nelle province costiere. Un sondaggio condotto nel 2009 dal National Bureau of Statistics ha svelato che dei 145,3 milioni di migranti, il 62,5% di questi si concentrava nella zona sud-orientale del Paese (Zhang, 2016). Va comunque precisato che dal 2001 si è fatta avanti una nuova tendenza riguardante la distanza percorsa da chi lascia la propria città natale in cerca di una vita migliore: adesso la maggior parte degli spostamenti degli individui avvengono all'interno della provincia di residenza (quasi il 53% dei migranti preferisce spostamenti intraprovinciali). Una ragione per cui i migranti rimangono sempre più vicini alle aree locali risiede nel fatto che le prospettive per questi lavoratori di ottenere un lavoro non lontano da casa stanno aumentando: con il nuovo piano di urbanizzazione³⁸, infatti, si mira a ridare vitalità alle province interne cinesi, che come abbiamo osservato, sono quelle da cui i lavoratori migranti sono soliti fuggire (Lam et al. (2015).

Questi spostamenti di individui su larga scala hanno visto trasformare i lavoratori delle aree rurali impiegati nel settore agricolo in operai industriali che lavorano nel settore urbano, più produttivo rispetto al primo. Tuttavia, l'urbanizzazione, oltre ad aver

³⁸ Gli obiettivi del nuovo piano di urbanizzazione saranno esposti più avanti.

sostenuto la crescita economica cinese, ha anche portato ad un aumento delle disparità in termini di reddito dei cittadini, con un aumento dell'indice Gini³⁹ dallo 0,3 degli anni Ottanta allo 0,53 nel 2013, uno tra i più alti del mondo. Oggi, il *gap* tra l'economia rurale e quella urbana è alto come lo era all'inizio delle riforme del 1978 e anche le disuguaglianze all'interno delle aree rurali e delle aree urbane rimangono (Zhang, 2016).

Dato che il sistema dello *hukou* è strettamente correlato al diritto di ciascun cittadino cinese di usufruire dei servizi pubblici e che i programmi di sicurezza sociale sono finanziati a livello locale, non stupisce che una volta giunti in città, i migranti si trovino ad affrontare molti problemi nell'accesso ai servizi. Nella Tabella 3.1 sono riassunte le maggiori differenze che intercorrono tra i migranti che lavorano in città e i residenti urbani in cerca di un'occupazione.

Tabella 3.1. Differenze tra i lavoratori migranti e residenti urbani (in percentuale, a meno che non espressamente specificato)

	Migranti	Residenti con <i>hukou</i> urbano
Indicatori del mercato del lavoro		
Tasso di partecipazione della forza lavoro	95.9	69.5
Tasso di occupazione	94.3	62.9
(di cui: lavoratori in proprio)	27.7	8.4
Ore lavorative settimanali	63.2	43.8
Salario orario settimanale (2013)	55.6	100.0
Livello di istruzione		
Anni di istruzione scolastica (media in anni)	9.2	12.3
Quota delle scuole superiori o università	33.0	77.7
Occupazione nelle industrie		
Lavoro professionale o negli uffici	10.5	52.9
Vendite	55.9	24.7
Manifatturiero	32.7	15.5
Previdenza sociale e vantaggi		
Accesso all'assicurazione per i disoccupati (2008-2010)	12.0-13.5	60.0-66.0
Accesso all'assicurazione sanitaria urbana (2010)	20.0	87.0
Media della durata di permanenza in città (in anni)	7.0	/

Fonte: Lam et al. (2015) e mia elaborazione.

³⁹ Il coefficiente di Gini è un indicatore che viene spesso applicato al reddito per misurare il grado di uguaglianza/disuguaglianza in una popolazione. Un valore pari a 0 indica che il reddito ha una distribuzione equa. Un valore uguale a 1 significa che tutto il reddito è concentrato nelle mani di una sola persona o di un gruppo.

A differenza degli altri Paesi, in cui solitamente il processo di industrializzazione è coinciso con quello di urbanizzazione, per la nuova classe operaia cinese industrializzazione e urbanizzazione sono ancora due processi separati: i migranti rurali sono stati richiamati dallo sviluppo industriale a lavorare nelle città, ma sono stati privati della possibilità di vivere nel luogo in cui lavoravano (Pun et al., 2012). Di conseguenza, visto che le restrizioni scoraggiavano i migranti dallo stare in città se disoccupati, non sorprende che i tassi di partecipazione e di occupazione per questa categoria di lavoratori siano estremamente alti: nel 2009 erano di circa il 95%, mentre quelli dei lavoratori urbani erano inferiori al 70%. Dalla tabella emerge che i migranti lavorano per molte più ore di un lavoratore urbano. Nel 2009, un lavoratore migrante lavorava in media più di 60 ore alla settimana; un lavoratore urbano, invece, meno di 45 ore. Nonostante i migranti lavorassero in media 15 ore in più di un lavoratore urbano, i primi guadagnavano meno della metà rispetto ai secondi (nel 2009, un migrante guadagnava circa 1700 yuan al mese) (Meng, 2012). Una ragione per cui i migranti guadagnano meno rispetto ai lavoratori urbani è il loro basso livello di istruzione. Nonostante gli studi mostrino che i lavoratori delle aree rurali che scelgono di emigrare in città siano in media più istruiti rispetto al totale della forza lavoro rurale⁴⁰, se confrontato con i livelli di istruzione dei residenti delle città, il grado di istruzione dei migranti è molto inferiore. Nel 2009, il 10% dei migranti possedeva un diploma di laurea e meno del 25% aveva terminato la scuola secondaria di primo grado. In contrasto, nello stesso anno, il 30% dei residenti urbani in cerca di lavoro aveva conseguito un diploma di laurea e il 70% aveva completato le scuole medie (Rush, 2011). Anche se nei recenti anni i redditi dei migranti stanno aumentando e i loro salari a volte si possono paragonare a quelli dei lavoratori con *hukou* urbano (per la stessa mansione), i migranti spesso non hanno le capacità e il *background* educativo per competere per i lavori migliori (The World Bank, 2014). Di conseguenza, i lavori che questi lavoratori provenienti dalle campagne sono costretti ad accettare sono solitamente definiti come “3D” (Dirty, Dangerous, e Demeaning), ovvero “sporchi, pericolosi e umilianti”. I migranti sembra che, per la maggior parte, siano impiegati nel settore privato o che lavorino in proprio. Nel 2009, la percentuale di questi lavoratori che lavorava in proprio era considerevole (circa il 27%), mentre, per lo stesso

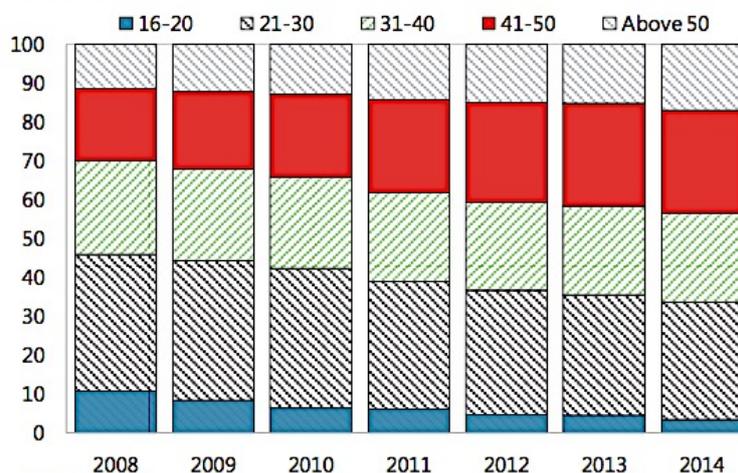
⁴⁰ Nel 2012, il 5,7% dei lavoratori migranti rurali possedeva un diploma di laurea triennale, il 4,7% aveva conseguito il diploma presso un istituto professionale, il 13,3% aveva completato le scuole superiori di secondo grado e il 60,5% la scuola superiore di primo grado. A confronto, solo circa l'1,4% dei contadini delle aree rurali aveva conseguito un diploma di laurea, l'1,5% era in possesso di un diploma professionale, l'8% aveva completato le scuole superiori di secondo grado e il 47% le scuole medie.

periodo, la percentuale per i lavoratori con *hukou* urbano era solo dell'8,4%. Pochissimi migranti erano impiegati nel settore statale; nel 2009, solo il 7,3% di questi lavorava nel settore statale, a differenza dei lavoratori con una residenza urbana che erano quasi il 49,4% (Meng, 2012). Recentemente, la quantità di migranti impiegata nel settore privato o che lavora in proprio è cominciata a decrescere e si stima che in questi due settori il loro numero sia di poco inferiore a quello dei lavoratori con *hukou* urbano (Rush, 2011).

I lavoratori migranti cinesi si sono comportanti più come ospiti, piuttosto che come lavoratori nelle città in cui lavorano. Essi hanno accettato bassi salari, sono migrati senza le loro famiglie, hanno vissuto in dormitori fatiscenti e hanno avuto un accesso limitato ai servizi di pubblica assistenza (The World Bank, 2014). Progressi sono stati fatti nei recenti anni, attribuendo al lavoro un peso maggiore nella quota del PIL nazionale, ma il ruolo redistributivo della politica monetaria rimane ancora limitato (Zhang, 2016).

La società cinese nella “nuova normalità” sta attraversando alcuni cambiamenti e, di conseguenza, anche la figura del migrante e il rapporto che questo ha con la città sta subendo delle trasformazioni. Da un lato, il profilo demografico dei lavoratori migranti sta mutando. Secondo un sondaggio condotto nel 2009 a livello nazionale dal National Bureau of Statistics, i lavoratori rurali che sono più propensi a spostarsi in città sono giovani e maschi. Secondo il sondaggio, solo il 35% sono donne e, inoltre, sul totale, il 61,6% hanno un'età compresa tra i 16 e i 30 anni (Jacka, 2013). Tuttavia, come mostrato in Figura 3.4, negli ultimi anni, si è riscontrato che l'età media dei migranti che lavorano nelle città sta gradualmente aumentando (è già passata dai 34 anni del 2008 ai 37,3 anni del 2012) (Franceschini, 2014).

Figura 3.4. Invecchiamento dei lavoratori migranti, dal 2008 al 2014 (in percentuale)



Fonte: National Bureau of Statistics database.

Dall'altro lato, lo stile di vita dei migranti sta gradualmente cambiando. Innanzitutto, è importante distinguere tra due generazioni di lavoratori migranti. La prima generazione si riferisce a coloro i quali nacquero tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso e, negli anni Ottanta e Novanta, emigrarono dalle campagne per andare a lavorare nelle zone di nuova industrializzazione del Sud della Cina. La seconda generazione, ovvero la “nuova generazione di lavoratori migranti” (*xin shengdai nongmingong* 新生代农民工), fa riferimento a chi nacque o crebbe nel periodo delle riforme, in particolare ai nati tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, e che entrò nel mercato del lavoro tra la fine degli anni Novanta e il primo decennio del ventunesimo secolo. In questa categoria sono compresi i figli della prima generazione, cresciuti nelle aree rurali o nelle aree urbane (Pun et al., 2012). Questa nuova generazione di migranti sta gradualmente prendendo la scena in Cina e rappresenta un gruppo sociale ben definito: nel 2009, i migranti nati negli anni Ottanta e Novanta erano quasi 85 milioni, il 58,4% del totale (Franceschini, 2014). Per questi ragazzi, il legame con il villaggio di nascita è debole e la spinta ad abbandonare la terra di origine è ancora più forte di quella che aveva mosso la prima generazione. A differenza dei loro genitori, la nuova generazione di migranti è meno motivata da finalità di tipo economico ed è più determinata a raggiungere una libertà individuale, e con essa il desiderio di una vita differente (Pun et al., 2012). Essi non sono più disposti a tollerare condizioni di lavoro estreme pur di portare a casa un misero salario. Essi chiedono il rispetto degli standard lavorativi minimi, un lavoro dignitoso, nuove opportunità di sviluppo e il sogno di una vita stabile nel contesto urbano⁴¹. Essi hanno un grado di istruzione più alto di quello dei loro genitori, una maggiore consapevolezza dei propri diritti e un atteggiamento più attivo nel perseguirli, facendosi portavoce di un “risveglio dei diritti” (*quanli de juexing* 权利的觉醒) che li porta spesso a dare vita ad azioni collettive di protesta nei luoghi di lavoro.

Secondo (Franceschini, 2014), i migranti sono ormai diventati una componente importante dei lavoratori addetti alla produzione: essi hanno supportato lo sviluppo delle città e pagato le tasse, e di conseguenza si sono conquistati il diritto di essere protetti dallo Stato, un obiettivo che è stato perseguito attraverso l'adozione di nuove leggi e politiche sul lavoro.

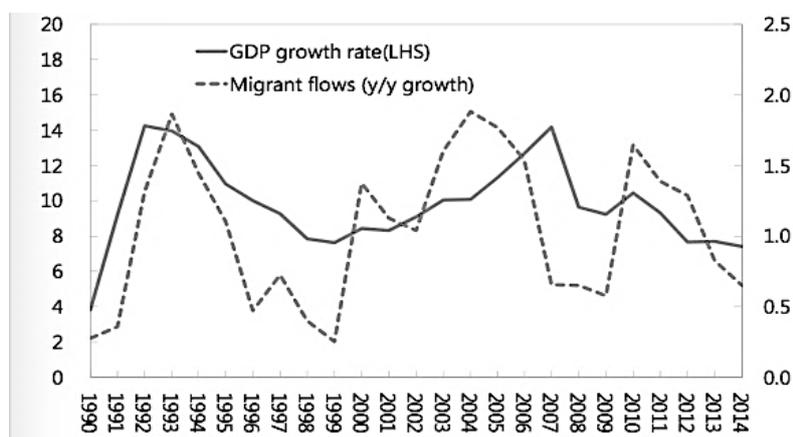
⁴¹ In media un lavoratore migrante rimane nella città in cui lavora solo dai sette ai nove anni, ma il 50% vorrebbe stabilirsi permanentemente in un'area urbana.

3.2 Il ruolo del migrante nella crescita economica cinese

La Cina odierna sta affrontando diverse sfide. Innanzitutto, come abbiamo già visto, essa sta sperimentando un rapido invecchiamento della popolazione, il che vuol dire che bisognerà dare maggiore importanza ai canali di supporto alle famiglie e investire in programmi per le pensioni e per la sanità. In secondo luogo, dato che l'eccesso di manodopera rurale a basso costo è quasi esaurita, è ormai da un decennio che in Cina si discute della cosiddetta "carestia di migranti" (*mingonghuang* 民工荒), il tasso di partecipazione della forza lavoro urbana sta diminuendo (Franceschini, 2014).

I lavoratori migranti sono la chiave per capire le condizioni del mercato del lavoro cinese. Si è stimato che nel 2013 in Cina, c'erano in totale quasi 270 milioni di lavoratori migranti, circa un terzo della forza lavoro totale e circa metà dell'occupazione urbana. Come si può osservare nella Figura 3.5, le masse di migranti⁴² sono strettamente legati alla crescita del PIL e, nel breve periodo, riflettono le dinamiche nel mercato del lavoro in modo più efficiente rispetto al tasso di disoccupazione⁴³. Di conseguenza, il numero dei lavoratori migranti è cresciuto in una maniera più moderata dal 2014, in linea con il rallentamento della crescita (Lam et al., 2015).

Figura 3.5. Crescita del PIL e dei migranti, dal 1990 al 2014 (in percentuale)



Fonte: National Bureau of Statistics database.

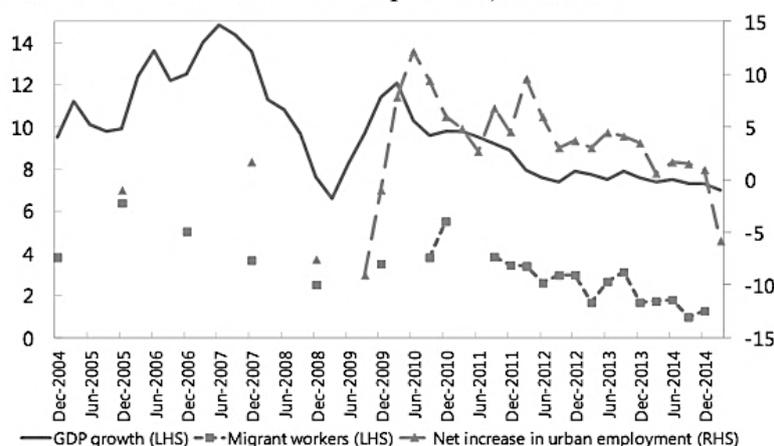
Le masse dei migranti, che per la maggior parte non sono pienamente considerate

⁴² Il tasso delle masse dei migranti è calcolato come il rapporto tra i cambiamenti annuali nel numero dei migranti sull'occupazione totale.

⁴³ Si è stimato che la correlazione tra la crescita del PIL e i migranti è 0,8; quella con il tasso di disoccupazione è, invece, 0,4 (Lam et al., 2015).

nelle statistiche ufficiali sulla disoccupazione, hanno attutito negli anni gli *shock* nel mercato del lavoro, compensando l'incremento della disoccupazione. Questo accade perché i lavori dei migranti, soprattutto quelli impiegati nel settore privato e nelle industrie che richiedono basse competenze, sono solitamente più vulnerabili ai periodi di decrescita dell'economia rispetto ai lavori dei residenti urbani. Durante i periodi di crisi dell'economia o di decrescita temporanea, infatti, il calo delle opportunità di lavoro nelle città può scoraggiare le migrazioni dalle campagne o può portare i migranti che vivono nelle città a ritornare nelle aree rurali (Lam et al., 2015). Si è osservato, ad esempio, come mostra la Figura 3.6, che in seguito alla crisi finanziaria globale del 2008, circa 20-45 milioni di migranti ritornarono nelle loro case rurali, aiutando a mutare l'impatto sulla disoccupazione.

Figura 3.6. Crescita del PIL, dei lavoratori migranti e dell'occupazione urbana, dal 2004 al 2014 (in percentuale; crescita anno dopo anno dei lavoratori migranti e dell'occupazione)

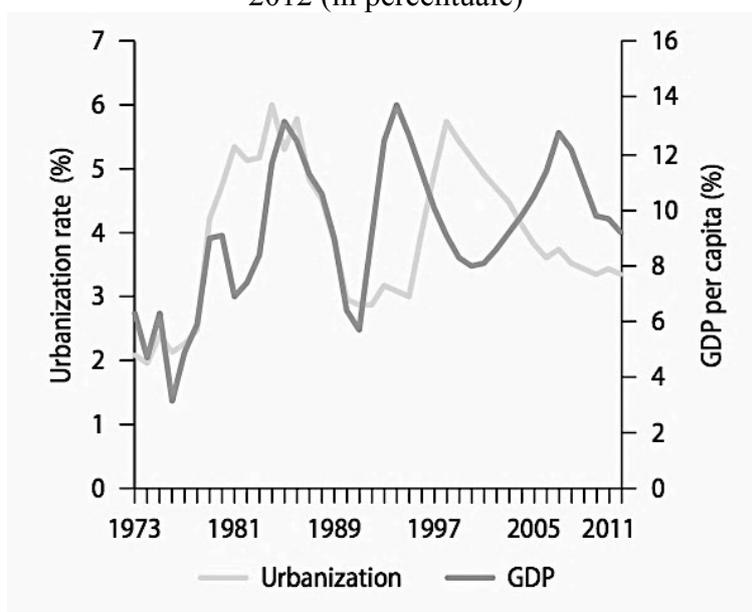


Fonte: CEIC database.

In Cina, come si vede in Figura 3.7, l'impressionante crescita economica è stata accompagnata dall' aumento del tasso di urbanizzazione. Nel 1949 la Cina aveva una popolazione di circa 541 milioni di persone, nel 1978 il numero era salito a circa 962 milioni (un incremento di più del 77%) e raggiunse 1 miliardo nel 1981 (Tomba, 2014).

I dati per alcuni Paesi mostrano che un aumento nel tasso di urbanizzazione e la crescita economica sono positivamente correlate nel tempo. Si è stimato, infatti, che quasi nessun Paese ha raggiunto livelli di reddito pro-capite maggiori di diecimila dollari senza prima aver raggiunto un grado di urbanizzazione di almeno del 60% (The World Bank, 2014).

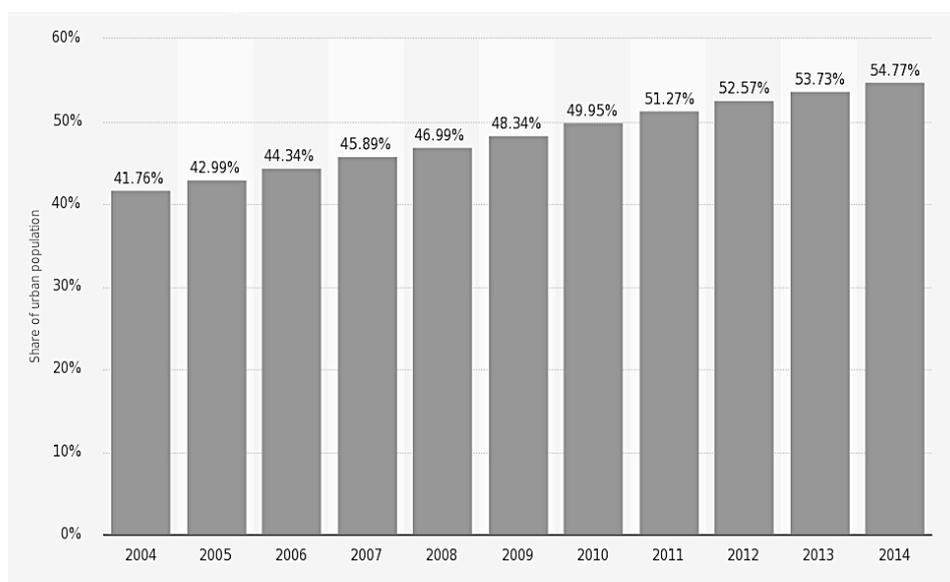
Figura 3.7. Tasso di crescita della produzione e tasso di urbanizzazione, dal 1973 al 2012 (in percentuale)



Fonte: The World Bank database.

Come osservabile nella Figura 3.8, l'urbanizzazione cinese negli ultimi trent'anni è stata molto rapida.

Figura 3.8. Tasso di urbanizzazione in Cina, dal 2002 al 2014 (in percentuale)



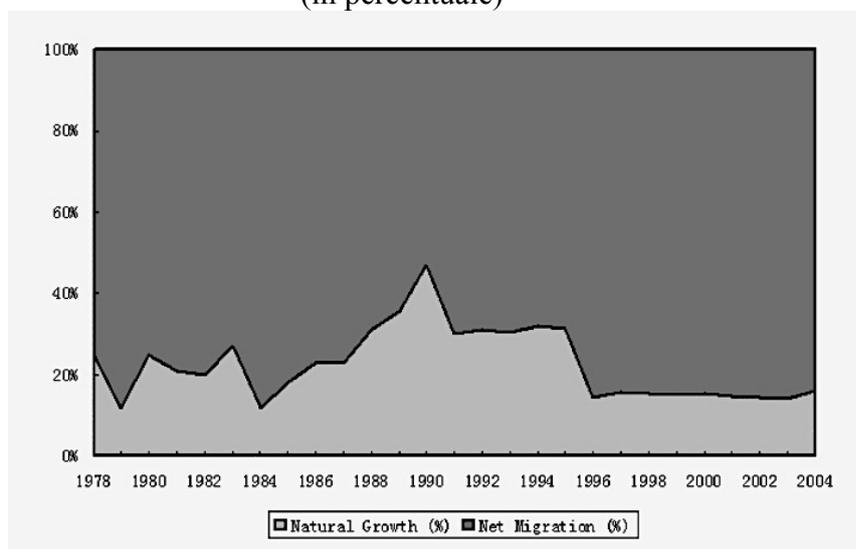
Fonte: National Bureau of Statistics database.

Se si considera che nel 1978 il tasso di urbanizzazione era del 20%, nel 2012 del 52%, nel 2014 quasi del 55% e attualmente si attesta al 56%, per un incremento totale di più di

500 milioni di persone, è evidente la rapidità di questo processo. Ciò che stupisce, non è il livello di urbanizzazione raggiunto – se si confronta il tasso di urbanizzazione cinese con quello di Paesi con simili redditi pro-capite, il tasso di urbanizzazione cinese non appare così stupefacente – ma è la totalità del fenomeno. L'urbanizzazione è una spinta indiretta al consumo. Questa, infatti, ha prodotto cambiamenti impressionanti a livello sociale ed economico spingendo la domanda interna tramite i consumi e gli investimenti nelle strutture urbane, i servizi pubblici essenziali e gli alloggi (OECD, 2015).

Le migrazioni sono un fattore fondamentale nel processo di urbanizzazione e di sviluppo economico cinese. In generale, un aumento della popolazione urbana deriva da tre fattori: la naturale crescita della popolazione urbana, le migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane e i cambiamenti nella giurisdizione. Assumendo che l'aumento della popolazione urbana derivi da una combinazione tra la naturale crescita della popolazione e le migrazioni dalle zone rurali alle città, si può misurare il contributo che le migrazioni hanno avuto sull'aumento dell'urbanizzazione cinese. La figura 3.9 mostra che nel 1980 le migrazioni contavano circa il 70% dell'aumento della popolazione urbana e negli anni Novanta la percentuale è salita a più dell'80%, indicando che il flusso di migranti che si spostavano in città è diventato il fattore più importante dell'urbanizzazione (Cai e Wang).

Figura 3.9. Contributo dei migranti alla crescita dell'urbanizzazione, dal 1978 al 2004 (in percentuale)



Fonte: Cai e Wang.

Tuttavia, nonostante l'urbanizzazione abbia avuto e continua ad avere un ruolo importantissimo nella crescita economica cinese, l'assorbimento di milioni di migranti

nelle città cinesi non è sempre stato facile e i residenti urbani hanno vissuto un affollamento e un declino della qualità dei servizi pubblici. L'urbanizzazione cinese è ancora un processo incompleto: più di 270 milioni di migranti che vivono nelle aree urbane non possiedono alcun diritto di residenza (The World Bank, 2014). Portare a compimento questo processo sarà possibile tramite l'estensione dei servizi sociali, già erogati ai possessori di uno *hukou* urbano, anche ai migranti, ma questo ha un costo. Si è stimato che i servizi e le infrastrutture necessarie per urbanizzare centinaia di migranti entro il 2030 potrebbero costare tra i 40 e i 60 bilioni di RMB.

3.2.1 Il nuovo piano di urbanizzazione

La questione dell'urbanizzazione, al momento, rappresenta la priorità del governo e il primo ministro Li Keqiang 李克强 è il portavoce di questo progetto. Il 17 marzo 2014 è stato annunciato dal Consiglio di Stato un "Piano per la Nuova Urbanizzazione 2014-2020" (*guojia xinxing chengzhenhua guihua*, 国家新型城镇化规划 2014-2020 年)⁴⁴ che molti cinesi hanno identificato con "la fine del sistema dello *hukou*". In accordo alla circolare, la nuova politica stabilirà un sistema di registrazione familiare uniforme che non distinguerà più tra *status* "agricolo" o "non agricolo" trasformando il sistema dell'*hukou* in un concetto di residenza, svincolato da benefici e prerogative: ogni cittadino cinese avrà un documento che attesti la sua residenza di origine e i migranti che si sposteranno in un'area diversa da quella di registrazione potranno richiedere un permesso di residenza temporaneo nell'area di nuova destinazione che gli garantirà gli stessi diritti nell'accesso ai servizi pubblici di base (sanità, istruzione e occupazione) di coloro i quali possiedono uno *hukou* urbano⁴⁵. I migranti che riusciranno ad ottenere il permesso temporaneo e che hanno versato i contributi agli schemi di assicurazione sociale per un certo periodo di tempo, potranno gradualmente ottenere gli stessi diritti dei residenti urbani nell'accesso ad altri servizi, come l'istruzione secondaria, le abitazioni e la previdenza sociale. In ogni caso, le autorità urbane, e in molti casi anche la popolazione urbana, dati i limitati fondi disponibili a supporto dell'espansione dei servizi, sono

⁴⁴ Il testo completo del piano è disponibile alla pagina http://www.gov.cn/zhengce/2014-03/16/content_2640075.htm.

⁴⁵ Nella pratica, tuttavia, gli ostacoli burocratici impediscono spesso ai migranti l'accesso ai servizi pubblici di base.

riluttanti nel consentire ad un grande influsso di migranti gli stessi diritti dei residenti locali (Goodburn, 2014).

Lo schema che determina i limiti e l'organizzazione degli insediamenti dei migranti nelle città, osservabile nella Tabella 3.2, suggerisce che rimarrà estremamente difficile per i migranti stabilirsi nelle grandi città. Il piano pone l'enfasi nell'incoraggiare le migrazioni verso le piccole città (con una popolazione minore di 500 mila abitanti) che, date le scarse e poco allettanti opportunità di occupazione, non sono le destinazioni preferite dai migranti. Inoltre, non solo le migliori scuole e gli ospedali sono solitamente collocati nelle grandi città, ma dal punto di vista dei migranti, l'ottenimento di uno *hukou* locale nelle città minore è solitamente associato a pochissimi vantaggi. Le piccole città, infatti, concedono ai migranti esigui programmi di sicurezza sociale, come ad esempio sussidi per le abitazioni o la garanzia del reddito minimo garantito, e questo è proprio il motivo per cui ottenere uno *hukou* locale in queste città è poco desiderabile da parte dei rurali che si spostano in cerca di condizioni di vita migliori. Di conseguenza, in queste città saranno rimossi tutti i limiti precedentemente imposti dallo *hukou* e tutti i migranti possono fare richiesta per l'ottenimento di un permesso di residenza locale (Song, 2014).

Nelle città di medie o grandi dimensioni (con una popolazione che varia da 500 mila a 5 milioni di abitanti) le restrizioni saranno via via più rigide a seconda del numero di abitanti e dipenderanno da: tipo di impiego e anzianità di servizio, tipologia di abitazione, contributi versati agli schemi urbani di assicurazione sociale e numero di anni di permanenza in città. Infine, i controlli delle migrazioni verso le "megalopoli" (città con un numero di abitanti maggiore di 5 milioni) come Pechino e Shanghai, continueranno a essere strettamente controllate. In queste metropoli è difficilissimo ottenere uno *hukou* urbano per persone senza un alto livello di istruzione e senza un'occupazione nel settore formale; addirittura, anche l'aver vissuto in queste città per più di cinque anni non garantisce ai migranti di poter ottenere lo *status* di residenti (OECD, 2015). A differenza delle piccole città, possedere uno *hukou* locale in una grande città garantisce, almeno in teoria, un grande numero di vantaggi e servizi pubblici, inclusi i sussidi per le abitazioni, l'istruzione dei bambini, i programmi di sicurezza sociale, ecc. (Song, 2014).

Tabella 3.2. Limiti e organizzazione degli insediamenti dei migranti nelle città

City-level	Population	Openness	Criteria 2/
Towns and small cities: County-level communities	<500,000	Fully-open	<ul style="list-style-type: none"> • Anyone who lives in a legal stable residential unit (including rental unit)
Middle-level cities	Between 500,000 to 1 million	Gradually open	<ul style="list-style-type: none"> • Legal and stable employment 1/ • Live in a legal and stable residential unit (including rental unit) 1/ • participate in city social security system for certain years (up to 3 years)
Large cities	Between 1 million to 3 million	Gradually open	<ul style="list-style-type: none"> • Legal and stable employment up for a certain period • Live in a legal and stable residential unit (including rental unit) 1/ • participate in city social security system for certain years
Large cities	Between 3 million to 5 million	Gradually open but controls on the scale and pace	<ul style="list-style-type: none"> • Same as large cities with 3 million or less but with tighter conditions on employment and residential units • participate in city social security system for certain years (up to 5 years) • May introduce a point-based system to obtain residency
Metropolitans	5 million or above	Strcit controls on the population scale	<p>A point-baesd system for granting residency status based on:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Legal and stable employment up for a certain period • Live in a legal and stable residential unit (including rental unit) 1/ • participate in city social security system for certain years • requires consecutive living duration

1/ The preicse definition and duration of employment and living area (except square footage and price) will be set in accordance to individual cities.

2/ The applicant and spouse who lives together, and their dependent children and parents can register for residency status

Fonte: Lam et al. (2015).

La riforma prevede, inoltre, di innalzare, entro il 2020, il tasso di urbanizzazione al 60%, per un totale di 100 milioni di persone che si trasferiranno dalle campagne alle città nei prossimi tre anni. Inoltre, se le riforme avranno successo, altri milioni di migranti verranno trasferiti in città in futuro. Fino ad ora l'urbanizzazione ha riguardato maggiormente le province costiere, ma con il nuovo piano, che punta a prevenire il sovraffollamento nelle grandi città e a guidare i migranti verso le città, si sta assistendo ad un progressivo riequilibrio dei flussi migratori. Questo beneficerà minori principalmente le regioni occidentali e centrali della Cina, dato che i piccoli paesi si concentrano in queste aree meno sviluppate.

Tra gli obiettivi del piano si prevede, inoltre, una significativa spinta a livello nazionale dei consumi. Dal 2010 al 2015 la quota dei consumi sui PIL totale è aumentata dal 49.1% al 51.6% e si pensa che nel 2030 possa arrivare al 66.5% (NBS). Dare la possibilità ai migranti di ottenere uno *hukou* locale nelle zone dove si stabiliscono, rimuove una fonte di incertezza che restringe i consumi per circa il 17% dell'attuale popolazione cinese. Le ricerche indicano che i 100 milioni di migranti che si sposteranno in città porteranno ad un aumento netto dei consumi del 14% sul PIL nazionale (Goodburn, 2014).

3.2.2 Espandere i servizi sociali e uniformare i benefici

L'economia cinese, in questa fase di sviluppo della "nuova normalità", è cambiata notevolmente in termini di qualità e di struttura ed è in continuo miglioramento. Dato che l'industria terziaria e la domanda dei consumatori sono stati identificati come il motore principale della crescita economica cinese, è necessario adottare delle politiche appropriate per assicurarsi che i consumi giochino un ruolo primario nello sviluppo economico. Dal 2015, la quota dei consumi sul PIL totale è stata enorme (nel 2015 ha contribuito per il 52%) e continuerà ad aumentare, supportata sia dalla crescita dei redditi dei lavoratori, sia dalla diminuzione dei risparmi delle famiglie⁴⁶ (Zhang, 2016).

La leadership di Xi Jinping e Li Keqiang, perfettamente consapevole degli effetti dell'urbanizzazione sui consumi, nel progetto della "nuova urbanizzazione" (*xin chengzhenhua* 新城镇化), non ha dimenticato i migranti e per incentivarli ad andare a lavorare nelle città, sono stati presi impegni per migliorare le loro condizioni di vita (Franceschini, 2014). L'idea è quella di garantire a tutti i residenti permanenti, lo stesso accesso ai servizi sociali degli individui con *hukou* urbano. Questo è stato possibile solo grazie ad un rilassamento delle barriere imposte dal certificato di residenza dello *hukou*, che per anni ha privato i migranti dell'accesso ai servizi urbani. L'impegno del governo in questo senso non è nuovo. Sin dagli anni Ottanta, infatti, in linea con lo sviluppo economico cinese, la riforma dello *hukou* è andata incontro a profonde trasformazioni. Le restrizioni in termini di mobilità che il sistema prevede sono state via via ridotte e nel 2006, il Consiglio di Stato ha promulgato un documento che prevede un quadro normativo completo per il trattamento dei lavoratori migranti nelle città, rispettando il loro diritto all'accesso dei servizi⁴⁷ (The World Bank, 2014). Recentemente, nel 2014, come abbiamo già visto nel precedente paragrafo, è stato annunciato un piano per la graduale eliminazione del sistema di registrazione familiare dello *hukou*. Tuttavia, nonostante le buone intenzioni del governo, l'accesso ai servizi sociali urbani dipende principalmente dalle risorse e dalle volontà dei singoli governi locali.

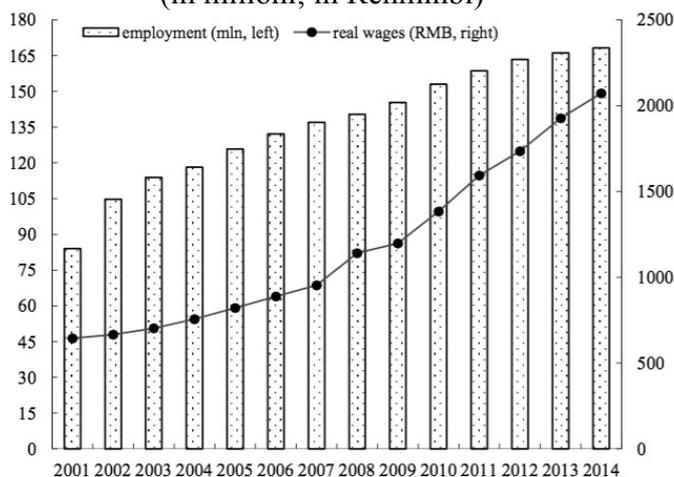
Negli ultimi anni, in linea con l'aumento dei salari dei lavoratori urbani, anche i salari dei migranti hanno visto un graduale incremento, in parte grazie all'espansione del

⁴⁶ I risparmi delle famiglie, riflettendo i cambiamenti nella demografia (il rapido invecchiamento della popolazione) e le nuove riforme pro consumi, sono destinati a diminuire nei prossimi anni.

⁴⁷ Il documento "Guowuyuan guanyu jiejie nonmingong wenti de ruogan yijian" 国务院关于解决农民工问题的若干意见 (Alcune considerazioni riguardo i problemi dei lavoratori migranti) è reperibile alla pagina http://www.gov.cn/gongbao/content/2006/content_244909.htm, 25-01-2017.

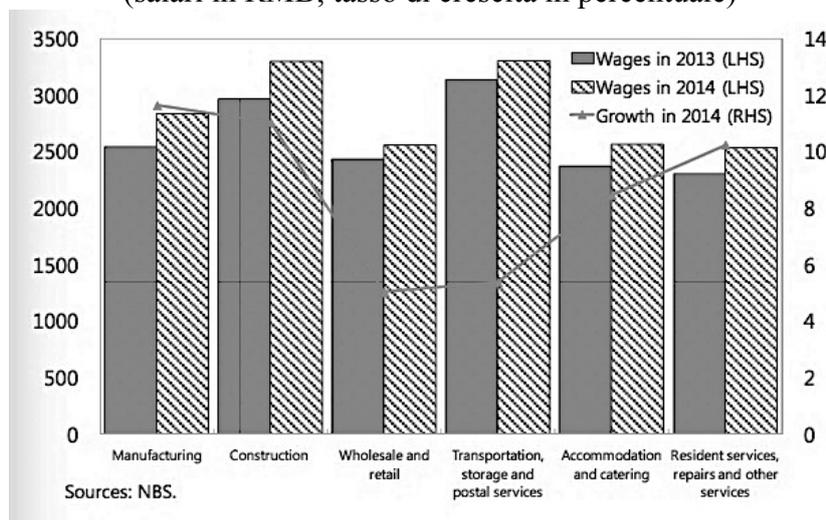
settore dei servizi e all'aumento del salario minimo⁴⁸ (Lam et al., 2015). Come mostra la Figura 3.10, in particolare dal 2007 al 2012, i salari in termini reali dei migranti sono aumentati in media del 17,1% all'anno (The World Bank, 2013). Inoltre, come si può osservare in Figura 3.11, nonostante il rallentamento della crescita economica degli ultimi anni, nel 2014 la crescita dei salari dei lavoratori migranti è stata resiliente.

Figura 3.10. Numero dei lavoratori migranti occupazione e loro salari, dal 2001 al 2014 (in milioni; in Renminbi)



Fonte: National Bureau of Statistics *database*.

Figura 3.11. Salari dei lavoratori migranti nelle diverse industrie (salari in RMB; tasso di crescita in percentuale)



Fonte: National Bureau of Statistics *database*.

⁴⁸L'impatto del recente aumento del salario minimo legale sull'occupazione, in generale, è stato minimo, ma la sua estensione varia da un'impresa a un'altra. In media, un aumento del 10% nel salario minimo può fare abbassare il tasso di occupazione dell'1%, ma l'impatto sull'occupazione tende ad essere maggiore (circa del 2,5%), nelle piccole imprese e per i bassi salari.

Negli ultimi anni, i lavoratori migranti, visti gli sforzi compiuti dai governi locali per estendere l'accesso al sistema di istruzione anche ai loro figli, hanno cominciato a trasferirsi in città portandosi dietro i figli o addirittura l'intera famiglia. Nel 2012, la percentuale dei migranti rurali che ha lasciato la propria casa portandosi dietro tutta la famiglia è stata del 20,7%. Il documento pubblicato dal Consiglio di Stato nel maggio 2001⁴⁹, ha stabilito che i governi locali devono assumersi la responsabilità di garantire ai figli dei migranti nove anni di istruzione obbligatoria. Nonostante la percentuale di questi bambini iscritti ad una scuola pubblica in città sia aumentata dal 41% del 2001 al 70% del 2010; tuttavia, esistono ancora molte difficoltà nell'accesso di questi bambini alle scuole pubbliche urbane. A Shanghai, ad esempio, dati i severi requisiti di ammissione e le inique opportunità formative riservate ai figli dei migranti, circa il 40% di questi bambini sono stati esclusi dall'accesso all'istruzione pubblica. Affinché i figli dei migranti possano entrare nelle scuole pubbliche di Shanghai è richiesto ai migranti sia di avere un lavoro nel settore formale, sia di versare i contributi per la sicurezza sociale. Il problema è che la maggior parte dei migranti lavora in nero e, di conseguenza, non è coperta dai programmi di sicurezza sociale. Inoltre, dato che l'istruzione obbligatoria copre solamente la scuola primaria e secondaria, i figli dei migranti devono affrontare rigide procedure di ammissione e pagare grosse somme di denaro per poter entrare nella scuola superiore. Inoltre, finché i migranti non sono in possesso di un permesso di residenza urbano, i loro figli devono ritornare nel luogo di registrazione del loro *hukou* per sostenere gli esami di ammissione al college anche se essi hanno frequentato le superiori in città.

Il sistema di sicurezza sociale in Cina copre tre elementi: servizio sociale, previdenza sociale e assistenza sanitaria. Il servizio sociale si riferisce principalmente ai programmi di assistenza sociale, come per esempio la garanzia del reddito minimo garantito; di conseguenza, i residenti urbani il cui reddito familiare è sotto una certa soglia possono fare richiesta al governo locale per ricevere un ammontare di reddito fisso garantito. Per quanto riguarda la previdenza sociale, essa ha come obiettivo quello di tutelare i lavoratori da particolari situazioni di necessità o di fornirgli i mezzi necessari di sussistenza al termine della vita lavorativa. La maggior parte dei migranti senza *hukou*

⁴⁹ Il documento “Guowuyuan guanyu jichu jiaoyu gaige yu fazhan de jueding” 国务院关于基础教育改革与发展的决定 (Decisioni del Consiglio di Stato sulle riforme e lo sviluppo dell'istruzione di base), 29 maggio 2001, è consultabile al sito http://www.moe.edu.cn/publicfiles/business/htmlfiles/moe/moe_406/200412/4730.html, 25-01-2017.

urbano non possono usufruire dei programmi per il servizio e la previdenza sociale. La Cina sta sperimentando un rapido invecchiamento della popolazione, il che vuol dire che bisognerà dare maggiore importanza ai canali di supporto alle famiglie e investire in programmi per le pensioni e per la sanità. Negli ultimi anni, la copertura per le pensioni è nettamente aumentata e si sta cercando un'unificazione del programma, a discapito della suddivisione tra aree rurali e urbane, permettendo a tutti l'accesso alle pensioni. Tuttavia, l'inclusione dei lavoratori migranti, dei lavoratori in proprio e di coloro i quali lavorano nel settore informale nel programma, rimane una sfida. Per quanto riguarda i piani di assicurazione sanitaria nelle città, i lavoratori possono trarne beneficio solo se i datori di lavoro sono disposti a pagare loro i contributi, indipendentemente dal tipo di *hukou* che essi possiedono. In accordo alla Legge sui contratti di lavoro del 2008⁵⁰ e alla Legge sull'assistenza sanitaria del 2010⁵¹, tutti i datori di lavoro dovrebbero pagare i contributi per l'assicurazione sanitaria ai loro dipendenti. Da qui, idealmente, tutti i lavoratori migranti assunti in città dovrebbero essere coperti dai programmi di assicurazione sanitaria per i lavoratori urbani. Tuttavia, l'applicazione di questi programmi è ancora molto debole. Come ci si può aspettare la maggior parte dei migranti è sottopagata e pochissimi datori di lavoro pagano i contributi per loro; nel 2014 il tasso di copertura del piano era destinato solo al 10% dei lavoratori migranti. Per tutti quei migranti che non sono coperti dai programmi di assicurazione sanitaria per i lavoratori urbani, questi non possono fare altro che iscriversi agli schemi di assistenza medica nel luogo di registrazione del loro *hukou* forniti dalle nuove cooperative rurali (New Rural Cooperative Medical Scheme, NRCMS). Tuttavia, per i migranti non è molto vantaggioso beneficiare dei servizi offerti da queste cooperative. Il problema risiede nel fatto che i migranti devono prima pagare il servizio di cui hanno intenzione di usufruire nelle strutture sanitarie urbane e dopo chiederne il rimborso ai NRCMS quando si troveranno nel loro luogo di residenza, solitamente durante le vacanze. Spesso, inoltre, bisogna aspettare molti mesi per avere il rimborso (Song, 2014).

Oggi i prezzi delle case in città sono sorprendentemente alti. Grazie soprattutto alle favorevoli politiche governative degli anni Novanta che hanno consentito ai lavoratori delle imprese statali di acquistare l'abitazione in cui vivevano a prezzi stracciati, adesso

⁵⁰ Il testo della legge è consultabile alla pagina <http://www.npc.gov.cn/englishnpc/Law/2009-02/20/content_1471106.htm>, 27-01-2017.

⁵¹ La legge è reperibile alla pagina <<https://www.cecc.gov/resources/legal-provisions/social-insurance-law-of-the-peoples-republic-of-china>>, 27-01-2017.

l'84% delle famiglie urbane possiede una casa di proprietà in città. In contrasto, solo il 10% dei migranti ha potuto acquistare una casa in città (The World Bank, 2014). Inoltre, i lavoratori con *hukou* urbano che non hanno un alto reddito, beneficiando di alcuni sussidi forniti dai governi locali, possono affittare una casa a prezzi stracciati oppure comprarne una ad un tasso almeno del 30% minore rispetto ai prezzi di mercato. Questi sussidi non sono generalmente disponibili per i lavoratori senza uno *hukou* urbano (Song, 2014).

Provvedendo all'urbanizzazione si provvede a garantire a tutti i residenti l'accesso ai servizi pubblici urbani standard. Il pacchetto corrente di servizi sociali che i governi locali forniscono ai residenti urbani include: nove anni di istruzione gratuita obbligatoria, accesso ai servizi sanitari pubblici di base, al sistema di previdenza sociale per i lavoratori del settore formale e per i residenti, un programma di assistenza sociale e sussidi per gli alloggi. Estendere l'accesso a questo pacchetto di servizi ai migranti richiede enormi costi annuali. Per il 2012 il costo che era stato stimato oscillava da un minimo dell'1,22% a un massimo del 4,53% del PIL totale. I maggiori fattori che incidono sulla variazione di questi costi dipendono dal fatto che il migrante decida o meno di portare con sé i propri figli e quali parti del sistema pensionistico sono coperte (ad esempio, se si assumeva che anche i figli si spostavano in città con il padre, il costo corrispondeva a 1,5 bilioni di RMB, circa il 2,51% del PIL nazionale) (The World Bank, 2014).

3.3 La legge di Okun con la variabile dei migranti

Considerando che le masse dei migranti sono strettamente correlate alle fluttuazioni della crescita, si è ritenuto indispensabile includere i risultati emersi da uno studio sulla legge di Okun che ha verificato la validità della legge includendo nel modello anche la variabile dei migranti.

Prendendo in considerazione le particolari caratteristiche del mercato del lavoro cinese, Fidrmuc J. e Huang S. (2015) hanno stimato la seguente relazione:

$$g_{yt} = \beta_0 + \beta_1 \Delta u_t + \beta_2 D_t(k) + \beta_3 [D_t(k) \times \Delta u_t] + \beta_4 Mig_t + \varepsilon_t \quad (6)$$

dove, g_{yt} è il tasso di crescita della produzione; u_t è il tasso di disoccupazione urbano registrato o il tasso di disoccupazione stimato basato sui dati dal 1989-2009 del sondaggio

per le famiglie (UHS); la variabile D_t è una stima per gli anni delle riforme sull'occupazione urbana; k indica l'anno della riforma strutturale nel mercato del lavoro e Mig_t denota il cambiamento annuale nei migranti come quota dell'occupazione totale. Fino ad ora, dato che il UHS ha sempre sottostimato il numero dei lavoratori migranti, Δu_t non include il tasso di disoccupazione per i lavoratori migranti. Di conseguenza, la variabile Mig è stata introdotta al fine di catturare i possibili effetti che i lavoratori migranti possono avere sulla crescita.

I risultati empirici suggeriscono una correlazione negativa e significativa tra le fluttuazioni della crescita e le condizioni cicliche del mercato del lavoro cinese. Nello specifico, ad ogni punto percentuale di incremento del tasso di disoccupazione dopo il 1993, è associata una riduzione del tasso di crescita dello 0,8-1 punto percentuale. Inoltre, dato che la crescita dei migranti è legata all'aumento del tasso di crescita, ad ogni punto percentuale di incremento del numero dei migranti, è associato un aumento del tasso di crescita di circa 2% (Lam et al., 2015).

In conclusione, si può affermare che dallo studio è emerso che includere la variabile dei migranti nell'analisi della legge di Okun può incidere sull'esito della verifica empirica.

Conclusioni

La tesi ha affrontato la relazione tra sviluppo e disoccupazione in riferimento al modello elaborato da Arthur M. Okun nel 1962. In particolare, Okun attraverso un'analisi empirica evidenziò una relazione negativa tra il tasso di crescita e il tasso di disoccupazione di un Paese. Tuttavia, come sottolineato nella tesi, la relazione stimata da Okun è da interpretarsi più come una regolarità empirica piuttosto che come una "legge" e pertanto, può subire nel tempo delle variazioni legate ai cambiamenti nelle sue variabili.

Data l'instabilità di fondo della legge, molte sono state le critiche che negli anni sono state mosse dalla letteratura economica tanto che, ancora oggi, la relazione è sottoposta a continue verifiche che utilizzano diversi metodi e tecniche in contesti spazio-temporali differenti includendo, spesso, nuovi elementi che Okun aveva ommesso nella sua analisi.

Poiché la relazione tra crescita e disoccupazione è un tema di particolare importanza in Cina, non stupisce l'interesse che la comunità scientifica ha riservato ad indagare la validità della legge anche in questo Paese. In linea con le previsioni di Okun, vista la rapida crescita economica cinese degli ultimi trent'anni, ci saremmo potuti aspettare una diminuzione del tasso di disoccupazione. Tuttavia, il modello teorico formulato da Okun, in Cina non ha trovato riscontro. Questo può essere imputato ai cambiamenti a cui la crescita e la disoccupazione sono andati incontro dalla fondazione della RPC e che, ancora oggi, rendono incerto, agli occhi della comunità scientifica, il futuro dello sviluppo cinese.

Dal 2014, dopo trent'anni di sviluppo spettacolare, la crescita cinese sta vivendo un graduale rallentamento. In questo nuovo periodo di crescita più lenta e di necessità di sviluppo più sostenibile definito "nuova normalità", la Cina ha rivolto i suoi interessi verso nuove fonti di crescita, individuandole nella domanda di consumi interni e nell'industria terziaria (nel 2016, la quota dei servizi sul PIL totale è stata del 50% e dal 2010 al 2015 la quota dei consumi sul PIL totale è aumentata dal 49.1% al 51.6%).

In Cina, adesso, con i cambiamenti nella demografia e nel mercato del lavoro, la sensibilità nei confronti del tema della disoccupazione è notevolmente aumentata. In particolare, dato il rapido invecchiamento della popolazione e la diminuzione dell'eccesso di manodopera rurale a basso costo, sta crescendo il timore che il tasso di disoccupazione possa aumentare. In un contesto del genere, mantenere la stabilità nel mercato del lavoro è una priorità che la nuova politica della "nuova normalità" sta

portando avanti e, almeno fino ad ora, il mercato del lavoro è apparso resiliente ed ha reagito al meglio.

Se il progetto della nuova normalità riuscirà a raggiungere gli obiettivi prestabiliti è un quesito al quale è impossibile rispondere; ciò che è certo, tuttavia, è che nel processo di sviluppo economico e sociale cinese, i lavoratori migranti rurali continueranno ad avere un ruolo essenziale.

I migranti, da una parte, hanno attutito negli anni gli *shock* nel mercato del lavoro comportandosi da “stabilizzatori” e compensando l’incremento della disoccupazione in alcuni periodi. Dall’altra, essi sono strettamente legati alla crescita del Pil e perciò, migliorare le condizioni di vita di questa fetta di popolazione può contribuire alla crescita del settore terziario. Secondo le ricerche, i 100 milioni di migranti che si sposteranno in città, in linea con il “Nuovo Piano di Urbanizzazione”, porteranno ad un aumento netto dei consumi del 14% sul PIL nazionale (Goodburn, 2014).

Bibliografia

Arrighi G. e Silver B. J. (2003), *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Bruno Mondadori Editore, Milano.

Ball L. et al. (2013), *Okun's Law: Fit at 50?*, Working Paper presentato alla XIII conferenza di ricerca annuale Jacques Polak, Washington, 8-9 Novembre 2007.

Betcherman G. (2004), *Labour Market Reform in China. How 700 Million Chinese Workers are Coping with Global Capital*, Sefton Memorial Lecture University of Toronto, 29 Aprile, 2004.

Blanchard O. (2009), *Macroeconomia*, il Mulino, Bologna.

Brooks R. e Tao R. (2003), *China's Labor Market Performance and Challenges*, IMF, Asian and Pacific Department Working Paper, WP/03/210.

Cai F. e Lu Y. (2013), "Population Change and Resulting Slowdown in Potential GDP Growth in China", *China & World Economy*, v. 21, n. 2, pp. 1-14.

Cai F. e Wang D., *Impacts of Internal Migration on Economic Growth and Urban Development in China*, CASS, Institute of Population and Labour Economics, n. 5.

Cai F. e Wang M. (2009), "Growth and structural changes in employment in transition China", *Journal of Comparative Economics*, n. 38, pp. 71-81.

Cai F. et al. (2016), *The role of labour market and sectoral policies in promoting more and better jobs in China: Issues, evidence and policy options*, ILO, Employment Policy Department, Working Paper n. 208.

Cavaliere R.R. (2009), *Lecture di diritto cinese*, Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia.

Cheek T. (2008), *Vivere le riforme. La Cina dal 1989*, EDT srl, Torino.

Chen Dazhi 陈大志 (2006), "Aoken dinglu beilun qianxi" 奥肯定律悖论浅析 (Analisi del paradosso della legge di Okun), *China Academic Journal*, vol. 1, n. 1, pp. 71-72.

Dasgupta S. et al. (2015), *Women in the labour market in China*, ILO Asia-Pacific Working Paper Series.

Feng S. et al. (2015), *Long Run Trends in Unemployment and Labor Force Participation in China*, NBER, National Bureau of Economic Research, Working Paper n. 21460.

Fidrmuc J. e Huang S. (2015), *Unemployment and the Speed of Transition in China*, Department of Economics and Finance, and CEDI, Brunel University, Working Paper n. 15-26.

Franceschini I. (2016), *Lavoro e diritti in Cina. Politiche sul lavoro e attivismo operaio nella fabbrica del mondo*, Il Mulino, Bologna.

Franceschini I. (2014), “Lavoratori migranti e città”, *Mondo Cinese*, n. 154, pp. 134-141.

Franceschini I. (2008), “La disoccupazione nascosta dei lavoratori xiagang: un problema risolto?”, *Mondo Cinese*, n. 135, pp. 33-47.

Giles et al. (2005), “What is China’s true unemployment rate?”, *China Economic Review*, n. 16, pp. 149-170.

Goodburn C. (2014), *The end of the hukou system? Not yet*, China Policy Institute Policy Paper, n.2.

Guo Jun 国军 (1999), “Guoyou qiye xiagang yu fenliu you he butong?” 国有企业下岗与分流有何不同 (Qual è la differenza tra i lavoratori xiagang e i lavoratori riallocati altrove dalle imprese statali?), *Zhongguo laodong*, n. 3.

Hanusch M. (2012), *Jobless Growth? Okun’s Law in East Asia*, The World Bank East Asia and the Pacific Region Economic Policy Sector, Working Paper n. 6159

Hong Qiang 红枪 (2000) “10 chengshi qiye xiagang zhigong he tuixiu renyuan jiben zhuangkuang de chouyang diaocha” 十城市企业下岗职工和退休人员基本状况的抽样调查 (Indagine sulla situazione dei lavoratori xiagang e degli impiegati andati in pensione in dieci imprese urbane), *Zhongguo laodong*, n. 12.

IMF (2016), *World Economic Outlook: Subdued Demand. Symptoms and Remedies*, IMF.

Izyumov A. e Vahaly J. (2002), “The Unemployment-Output Tradeoff in Transition Economies: Does Okun’s Law Apply?”, *Economics of Planning*, n. 35, pp. 317-331.

Jacka T. et al. (2013), *Contemporary China. Society and Social Change*, Cambridge University Press, Cambridge.

Knight J. & Xue J. (2006), “How high is Urban Unemployment in China?”, *Journal of Chinese Economic and Business Studies*, vol. 4, n. 2, pp. 91-107.

Knotek E. S. (2007), “How Useful is Okun’s law?”, *Economic Review*, n. 4, pp. 73-103.

- Krugman P. e Weels R. (2006), *Macroeconomia*, Zanichelli editore, Bologna.
- Lam R.W. et al. (2015), *China's Labor Market in the "New Normal"*, IMF, Asian and Pacific Department, Working Paper 15/151.
- Lee H. Y. (2000), "Xiagang, the Chinese Style of Laying Off Workers", *Asian Survey*, vol. 40, n. 6, pp. 914-937.
- Lee J. (2000), "The Robustness of Okun's Law: Evidence from OECD Countries", *Journal of Macroeconomics*, vol. 22, n. 2, pp. 331-56.
- Maddison A. (1998), *Chinese Economic Performance in the Long Run*, OECD Development Center.
- Majid N. (2015), *The great employment transformation in China*, ILO, Employment Policy Department, Working Paper n. 195.
- Marth S. (2015), *How strong is the correlation between unemployment and growth really? The persistence of the Okun's Law and how to weaken it*, WWWforEurope Policy Paper, n. 23.
- Maurer-Fazio M. (1995), "Building a Labor Market in China", *Current History*. vol. 94, n. 593, pp. 285-289.
- Melander A. e Pelikanova K. (2013), *Reform of the hukou system: a litmus test of the new leadership*, ECFIN Economic Brief, n. 26.
- Meng X. (2012), "Labor Market Outcomes and Reforms in China", *Journal of Economic Perspectives*, vol. 26, n. 4, pp. 75-101.
- Meyer B. e Tasci M. (2012), "An Unstable Okun's Law, Not the Best Rule of Thumb", *Economic Commentary*, n.8.
- Morrison W. M. (2015), *China's Economic Rise: History, Trends, Challenges, and Implications for the United States*, Congressional Research Service Report.
- Naughton B. (2007), *The Chinese Economy. Transitions and Growth*, MIT Press, Cambridge.
- OECD, (1996), *Economic Outlook*, OECD.
- OECD, (2015), *Economic Surveys China*, OECD.
- Okun A. M. (1962), "Potential GNP: Its Measurement and Significance", *American*

Statistical Association, Proceedings of the Business and Economic Statistics Section, pp. 98-104.

Oi W.Y. (1962), "Labor as a Quasi-Fixed Factor", *The Journal of Political Economy*, vol. 70, n. 6, pp. 538-555.

Pontiggia et al. (2013), *China's Human Resources Development: Recent Evolution and Implications for the Global Market*, Università Ca' Foscari Department of Management, Working Paper n. 29/2013.

Pun N. et al. (2012), *Cina. La società armoniosa: Sfruttamento e resistenza degli operai migranti*, Jaca Book, Milano.

Rush A. (2011), "China's Labour Market", *Bulletin*, pp. 29-38.

Samarani G. (2008), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Solinger D. J. (2001), "Why we Cannot Count the Unemployed", *The China Quarterly*, n. 167, pp. 671-688.

Song Y. (2014), "What should economists know about the current Chinese hukou system?", *China Economic Review*, n. 29, pp. 200-212.

Stockman N. (2000), *Understanding Chinese Society*, Polity Press, Cambridge

The World Bank (2015), *China Economic Update*, The World Bank.

The World Bank (2013), *China 2030, Building a Modern, Harmonious, and Creative Society*, Development Research Center of the State Council, the People's Republic of China.

Tomba L. (2014), *Paradoxes of Labour Reform. Chinese Labour Theory and Practice from Socialism to Market*, Routledge, Londra.

Tung R. L. (2016) "Opportunities and Challenges Ahead of China's "New Normal", *Long Range Planning*, n. 49, pp. 632-640.

Yin Bibo e Zhou Jianjun 尹碧波 e 周建军 (2010), "Zhongguo jingjizhong de gao zengzhang yu di jiuye: Aoken dinglu de Zhongguo jingyan jinyan" 中国经济中的高增长与低就业: 奥肯定律的中国经验检验 (L'alta crescita cinese e la bassa occupazione: studio empirico della legge di Okun in Cina), *China Academic Journal.*, n. 262, pp.56-61.

World Bank and the Development Research Center of the State Council, the People's Republic of China (2014), *Urban China: Toward Efficient, Inclusive, and Sustainable Urbanization*, The World Bank.

Wu Z. (2003), "Regional Unemployment in Transitional China: A Theoretical and Empirical Analysis", *Economics of Planning*, n. 36, pp. 297-314.

Zanier V. (2010), *Dal grande esperimento alla società armoniosa. Trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Franco Angeli srl, Milano.

Zhang L. (2016), *Rebalancing in China. Progress and Prospects*, IMF Working Paper, Asia and Pacific Department, WP/16/183.

Zhang H. et al. (2016), "Where will China's real estate market go under the economy's new normal?", *Cities*, n. 55, pp. 42-48.

Zhu Xiao 朱潇 (2009), "Aoken dinglu zai Zhongguo de shizhen fenxi. Wo guo jingji gao zengzhanglu yu gao shiyelu bingcai" 奥肯定律在中国的实证分析。我国经济高增长率与高失业率并存, (Analisi empirica sulla legge di Okun in Cina. Coesistenza tra l'alto tasso di crescita e l'alto tasso di disoccupazione in Cina), in *China Academic Journal*, n. 319, pp.16-17.

Articoli in linea

CECC (2010), *Social Insurance Law of the People's Republic of China*, <https://www.cecc.gov/resources/legal-provisions/social-insurance-law-of-the-peoples-republic-of-china>, 27-01-2017.

Consiglio degli affari di Stato 国务院 (2006), "Guowuyuan guanyu jiejie nonmingong wenti de ruogan yijia" 国务院关于解决农民工问题的若干意见 (Alcune considerazioni riguardo i problemi dei lavoratori migranti), <http://www.gov.cn/gongbao/content/2006/content_244909.htm>, 25-01-2017.

Consiglio degli affari di Stato 国务院 (2014), "Guojia xinxing chengzhenhua gui Hua" 国家新型城镇化规划2014-2020年(Piano per la Nuova Urbanizzazione 2014-2020), <http://www.gov.cn/zhengce/2014-03/16/content_2640075.htm>, 25-01-2017.

ILO, *19th International Conference of Labour Statisticians*, <http://ilo.org/global/statistics-and-databases/meetings-and-events/international-conference-of-labour-statisticians/19/lang--en/index.htm>, 10-10-2016.

Lu Y. (2013), *China's Provincial GDP Figures in 2012, China Briefing*, <<http://www.china-briefing.com/news/2013/05/16/chinas-provincial-gdp-figures-in-2012.html>>, 20-12-2016.

Ministero dell'Istruzione della R.P.C. 中华人民共和国教育部 (2001), "Guowuyuan guanyu jichu jiaoyu gaige yu fazhan de jue ding" 国务院关于基础教育改革与发展的决定 (Decisioni del Consiglio di Stato sulle riforme e lo sviluppo dell'istruzione di base), <http://www.moe.edu.cn/publicfiles/business/htmlfiles/moe/moe_406/200412/4730.htm>, 25-01-2017.

"Mouqiu chijiufazhan gongzhu yatai mengxiang" 谋求持久发展共筑亚太梦想 (Cercare lo sviluppo sostenibile e realizzare il sogno dell'area Asiatica-Pacificca), *Xinhuaawang*, <http://news.xinhuanet.com/world/2014-11/09/c_1113174791.htm>, 20-12-2016.

"Siwanyi jihua gei zhongguo dai lai le shenme" 四万亿计划给中国带来了什么 (Che cosa ha portato alla Cina il pacchetto di quattro mila miliardi di Renminbi), *Xinlang*, <<http://finance.sina.com.cn/zl/china/2016-02-01/zl-ifxnanm3927650.shtml>>, 24-12-2016.

The World Bank, *New country classification by income level*, <<http://blogs.worldbank.org/opendata/new-country-classifications-2016>>, 13-12-2016.

The World Bank, *Poverty Forecasts*, <<http://www.worldbank.org/en/publication/global-monitoring-report/poverty-forecasts-2015>>, 13-12-2016.

"Zhongyang jingji gongzuo huiyi zai jing juxing" 中央经济工作会议在京举行 (Conferenza economica centrale per il lavoro tenuta a Pechino), *Xinhuaawang*, <http://news.xinhuanet.com/fortune/2014-12/11/c_1113611795.htm>, 20-12-2016.

Sitografia

APEC, <<http://www.apec.org/>>

CECC, <<https://www.cecc.gov/>>

CEIC, <<https://www.ceicdata.com/en/products/china-economic-database>>

ILO, <<http://www.ilo.org/global/lang--en/index.htm>>

IMF, <<http://www.imf.org/external/index.htm>>

MoLSS, <[www.molss.gov.cn.](http://www.molss.gov.cn/)>

NBS, <<http://www.stats.gov.cn/english/>>

OECD, <<https://www.oecd.org/>>

The World Bank, <<http://www.worldbank.org/>>

Indice delle Figure

Figura 1.1 Variazione del PIL potenziale in funzione del tasso di crescita della produzione negli Stati Uniti nel periodo 1954-1962 (in miliardi di dollari)	p. 9
Figura 1.2 Variazione del tasso di disoccupazione in funzione del tasso di crescita della produzione negli Stati Uniti a partire dal 1970 (in percentuale)	p. 11
Figura 2.1 Tasso di crescita cinese dal 1978 al 2015 (in percentuale)	p. 29
Figura 2.2 Crescita economica delle province cinesi dal 1980 al 2010 (in percentuale)	p. 30
Figura 2.3 Crescita del PIL a livello provinciale, nel 2012 (in percentuale)	p. 30
Figura 2.4 Crescita del PIL cinese, dal 1960 al 2010 (in miliardi di dollari)	p. 31
Figura 2.5 Valore delle esportazioni cinesi, dal 1990 al 2015 (in mila miliardi di dollari)	p. 31
Figura 2.6 Tasso di crescita cinese, dal 2010 al 2015 (in percentuale)	p. 32
Figura 2.7 Rallentamento della crescita e diminuzione degli investimenti cinesi, dal 2000 al 2016 (in percentuale)	p. 33
Figura 2.8 Valore dei consumi e degli investimenti, dal 2000 al 2015 (in percentuale sul PIL totale)	p. 34
Figura 2.9 Quota della produzione nei diversi settori, dal 1993 al 2014 (in percentuale)	p. 34
Figura 2.10 Aumento delle spese per la sanità da parte del governo, dal 2000 al 2021 (in percentuale sul PIL totale)	p. 35
Figura 2.11 Tassi di disoccupazione regionale nel 1996 (in percentuale)	p. 40
Figura 2.12 Tasso di disoccupazione urbano registrato, dal 1996 al 2014 (in percentuale)	p. 46
Figura 2.13 Tasso di disoccupazione urbano stimato, dal 1980 al 2000 (in percentuale)	p. 47
Figura 2.14 Target annuali di occupazione, dal 2004 al 2015 (in milioni)	p. 48
Figura 2.15 Struttura della popolazione totale, dal 1990 al 2050 (in milioni per gruppi di età e in percentuale)	p. 49
Figura 2.16 Forza lavoro e tasso di partecipazione, dal 1990 al 2013 (in milioni e in percentuale)	p. 50
Figura 2.17 Tasso di partecipazione per genere, dal 1990 al 2013 (in percentuale)	p. 50
Figura 2.18 Struttura della popolazione cinese nel 2012 e nel 2050 (in anni)	p. 50
Figura 2.19 Persone impiegate nei diversi settori, dal 1990 al 2014 (in milioni)	p. 51
Figura 2.20 Crescita dell'occupazione nei diversi settori, dal 1991 al 2013 (in percentuale)	p. 51

Figura 2.21 Contributo dei diversi settori alla crescita totale dell'occupazione dal 2002 (in percentuale)	
Figura 2.22 Crescita del PIL reale nei diversi settori, dal 2012 al 2015 (in percentuale)	p. 52
Figura 2.23 Quota del settore dei servizi sul PIL totale in diverse economie, dal 1980 al 2010 (in percentuale)	p. 53
Figura 3.1 Incremento del numero dei lavoratori migranti, dal 1990 al 2010 (in milioni)	p. 63
Figura 3.2 Migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane: Province di provenienza dei migranti, dal 2000 al 2005 (in percentuale)	p. 64
Figura 3.3 Migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane: Province di destinazione dei migranti, dal 2000 al 2005 (in percentuale)	p. 65
Figura 3.4 Invecchiamento dei lavoratori migranti, dal 2008 al 2014 (in percentuale)	p. 68
Figura 3.5 Crescita del PIL e dei migranti, dal 1990 al 2014 (in percentuale)	p. 70
Figura 3.6 Crescita del PIL, dei lavoratori migranti e dell'occupazione urbana, dal 2004 al 2014 (in percentuale; crescita anno dopo anno dei lavoratori migranti e dell'occupazione)	p. 71
Figura 3.7 Tasso di crescita della produzione e tasso di urbanizzazione, dal 1973 al 2012 (in percentuale)	p. 72
Figura 3.8 Tasso di urbanizzazione in Cina, dal 2002 al 2014 (in percentuale)	p. 72
Figura 3.9 Contributo dei migranti alla crescita dell'urbanizzazione, dal 1978 al 2004 (in percentuale)	p. 73
Figura 3.10 Numero dei lavoratori migranti occupazione e loro salari, dal 2001 al 2014 (in milioni; in Renminbi)	p. 78
Figura 3.11 Salari dei lavoratori migranti nelle diverse industrie (salari in RMB; tasso di crescita in percentuale)	p. 78

Indice delle Tabelle

Tabella 1.1 Risultati di alcuni studi sulla legge di Okun	p. 19
Tabella 2.1 Tassi di crescita e tassi di disoccupazione per Cina, Jiangsu e Qinghai, dal 1997 al 2015 (in percentuale)	p. 55
Tabella 2.2 Tassi di variazione della crescita e tassi di variazione della disoccupazione per Cina, Jiangsu e Qinghai, dal 1997 al 2015 (in percentuale)	p. 56
Tabella 2.3 Correlazione tra crescita e disoccupazione per la Cina	p. 57

Tabella 2.4 Correlazione tra crescita e disoccupazione per la provincia del Jiangsu	p. 57
Tabella 2.5 Correlazione tra crescita e disoccupazione per la provincia del Qinghai	p. 57
Tabella 2.6. Regressione lineare della legge di Okun per la Cina	p. 58
Tabella 2.7. Regressione lineare della legge di Okun per la provincia Jiangsu	p. 58
Tabella 2.8. Regressione lineare della legge di Okun per la provincia Qinghai	p. 58
Tabella 3.1 Differenze tra i lavoratori migranti e residenti urbani (in percentuale, a meno che non espressamente specificato)	p. 66
Tabella 3.2 Limiti e organizzazione degli insediamenti dei migranti nelle città	p. 75

Glossario terminologico

<i>Pinyin</i>	Cinese	Italiano
<i>Chéngshì de yǐn xìng shīyè</i>	城市的隐性失业率	Disoccupazione nascosta
<i>Dānwèi</i>	单位	Unità di lavoro
<i>Dèng Xiǎopíng</i>	邓小平	Deng Xiaoping
<i>Gǎigé kāifàng</i>	改革开放	Politiche di riforma e di apertura
<i>Guójiā xīnxíng chéngzhènghuà guīhuà</i>	国家新型城镇化规划	Piano per la Nuova Urbanizzazione
<i>Guóqǐ</i>	国企	Azienda di Stato
<i>Hùkǒu</i>	户口	Sistema di registrazione familiare
<i>Jiātíng chéngbāo jīngyíng zhìdù</i>	家庭承包经营制度	Sistema di responsabilità familiare
<i>Jīngjì tèqū</i>	经济特区	Zona economia speciale
<i>Lǐ Kèqiáng</i>	李克强	Li Keqiang
<i>Liúdòng rénkǒu</i>	流动人口	Popolazione fluttuante
<i>Máo Zédōng</i>	毛泽东	Mao Zedong
<i>Míngōng huāng</i>	民工荒	Carestia di migranti
<i>Mō shí guò hé</i>	摸石过河	Attraversare il fiume toccando le pietre; procedere con cautela
<i>Nóngmíngōng</i>	农民工	Lavoratori migranti provenienti dalle campagne
<i>Quánlì de juéxǐng</i>	权利的觉醒	Risveglio dei diritti
<i>Shuāngguǐzhì</i>	双轨制	Sistema a doppio binario; doppio sistema di prezzi
<i>Sì wàn yì tóuzī jìhuà</i>	四万亿投资计划	Pacchetto di stimoli Rmb4trn

<i>Tiān'ānmén</i>	天安门	Tian' An Men
<i>Tiě fǎnwǎn</i>	铁饭碗	Ciotola di riso di ferro; sistema che sosteneva il lavoratore dalla nascita alla morte
<i>Wàishāng zhíjiē tóuzī</i>	外商直接投资	Investimenti diretti esteri
<i>Xí Jìnpíng</i>	习近平	Xi Jinping
<i>Xiàgǎng</i>	下岗	Impiegati “scesi” dal posto di lavoro; disoccupati urbani
<i>Xiàgǎng zhèng</i>	下岗证	Certificato che attesta lo <i>status</i> di xiagang
<i>Xiāngzhèn qìyè</i>	乡镇企业	Imprese di villaggio e di borgo
<i>Xīn chéngzhèn huà</i>	新城镇化	Nuova urbanizzazione
<i>Xīn shēngdài nóngmíngōng</i>	新生代农民工	Nuova generazione di lavoratori migranti
<i>Zhōngděng shōurù xiànjǐng</i>	中等收入陷阱	Trappola del reddito medio
<i>Zhōu Ēnlái</i>	周恩来	Zhou Enlai
<i>Zhuā dà fàng xiǎo</i>	抓大放小	Trattieni le grandi e lascia andare le piccole; mantenere il controllo sulle grandi imprese statali e privatizzare quelle medio-piccole.

